

La Voce 27

del (nuovo)Partito comunista italiano

**A TRE ANNI
DALL'OTTOBRE 2004
VIVA IL (NUOVO)PARTITO
COMUNISTA ITALIANO**



**90° ANNIVERSARIO DELLA
RIVOLUZIONE D'OTTOBRE**

anno IX
novembre 2007



W la gloriosa e grande Rivoluzione d'Ottobre

La celebrazione del 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre non è solo l'occasione per ricordare e rendere omaggio a Lenin, a Stalin e agli altri grandi e meno grandi, innumerevoli comunisti e proletari che hanno osato togliere il potere alla borghesia, al clero e alle altre classi dominanti e instaurare una società governata dagli operai e dagli altri lavoratori e hanno così mostrato a tutti gli oppressi che era possibile. Essi hanno risvegliato il mondo, come ben disse Mao parlando dell'effetto che la vittoria dell'Ottobre e la creazione del paese dei Soviet ebbe sulle masse popolari cinesi oppresse dai feudatari e dagli imperialisti.

Celebrare l'anniversario è anche un'importante manifestazione politica del tutto attuale. La creazione dell'Unione Sovietica e sulla sua scia, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, degli altri paesi socialisti ha lasciato una traccia indelebile nell'esperienza dell'umanità, un'esperienza di cui oggi abbiamo assolutamente bisogno per lottare con successo contro la borghesia imperialista, il clero e le altre classi dominanti e vincerli.

1. Ovunque nel mondo hanno lasciato una cultura, una coscienza e una capacità organizzativa sedimentate nella classe operaia e nelle altre classi sfruttate e nei popoli oppressi, che si tramandano di generazione in generazione nel riprodursi delle lotte dei lavoratori, degli emarginati e degli oppressi e nei movimenti progressisti e rivoluzionari.

2. I lavoratori e le masse popolari dei paesi imperialisti sono ancora oggi forti per le conquiste che hanno strappato alla borghesia, al clero e alle altre classi dominanti, certo grazie alle loro lotte, che erano però potenziate dalla minaccia di perdere tutto che la vittoria dell'Ottobre e i primi paesi socialisti per tutto il periodo della loro esistenza hanno fatto gravare sui capitalisti, sul clero e sui loro complici.

3. L'esperienza di costruzione in ogni campo della vita sociale compiuta dai primi paesi socialisti, per quanto arretrata fosse la base da cui sono partiti, costituisce un patrimonio indispensabile per la rinascita del movimento comunista e la lotta che le classi e i popoli oppressi devono condurre per porre fine al marasma sociale in cui la borghesia, il clero e le altre classi dominanti ci hanno condotto e ogni giorno ci affondano un po' di più: contro la guerra, contro la devastazione dell'ambiente, contro la distruzione della coesione sociale, contro l'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere, contro la ricolonizzazione dei paesi oppressi.

Chi oggi denigra o disprezza l'esperienza dei primi paesi socialisti, chi rifiuta di imparare da essa, anche se si dichiara comunista, ha nella lotta di oggi il ruolo che ebbero nella prima metà del secolo scorso i partiti e i personaggi che allora si dichiaravano socialisti e persino comunisti ma non presero posizione a fianco dell'Unione Sovietica e della prima Internazionale Comunista: oggettivamente lavorano per gli oppressori.

Uno dei grandi indispensabili apporti del maoismo e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) è di averci insegnato a fare il bilancio dell'esperienza storica dei primi paesi socialisti. Ci hanno insegnato che la nuova borghesia specifica dei paesi socialisti, che se prevale li porta alla rovina, era costituita da quei dirigenti del Partito, dello Stato e delle altre istituzioni socialiste che si opponevano all'eliminazione delle differenze tra lavoratori intellettuali e manuali, tra dirigenti e diretti, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, zone e settori avanzati e paesi, zone e settori arretrati: si opponevano ad avanzare lungo la strada che la vittoria dell'Ottobre aveva aperto e su cui si era avviata una parte crescente dell'umanità.

Celebrare e inneggiare alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e ai primi paesi socialisti è rafforzare il fronte delle classi e dei popoli oppressi che oggi lottano contro la borghesia, il clero e le altre classi dominanti, per instaurare un nuovo mondo socialista.

A tre anni dall'Ottobre 2004

A tre anni dalla fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, l'anniversario è l'occasione per fare il punto: considerare i passi compiuti e definire con nuova maggiore precisione il prossimo tratto del cammino che dobbiamo compiere.

L'opera di gran lunga maggiore tra quelle che il Partito ha compiute nei tre anni trascorsi dalla sua fondazione nel 2004 è il completamento della stesura del suo Manifesto Programma. Il Manifesto Programma è opera collettiva del partito e più precisamente della "carovana" del (nuovo)PCI: ogni compagno che attualmente o nel passato ha partecipato all'attività della "carovana" e ogni organismo della "carovana" vi ha contribuito. Esso esprime in modo sistematico la nostra concezione del mondo, il metodo che noi seguiamo per cono-

**I filosofi hanno dato molte e varie interpretazioni del mondo,
ma l'importante è trasformarlo**

scere il mondo e per trasformarlo, il nostro bilancio del movimento comunista internazionale e italiano, la linea generale che il Partito deve seguire. Il Manifesto Programma indica la coscienza che il Partito ha oggi del mondo e del proprio ruolo e come intende svolgerlo. Esso è la coscienza a cui sono e saranno formati i membri del Partito, è la fonte da cui si sviluppa e si svilupperà l'opera svolta consapevolmente dal Partito per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Elaborarlo ha impegnato a fondo le energie e le risorse di cui il Partito disponeva.

L'importanza che noi attribuiamo al Manifesto Programma fa parte della nostra concezione del movimento comunista e del partito comunista. È frutto del bilancio che noi tiriamo dall'esperienza del movimento comunista internazionale e italiano.

L'importanza che noi attribuiamo al Manifesto Programma è conseguenza della nostra rottura col determinismo economico e con ogni analoga forma di fatalismo e di spontaneismo. Possiamo riassumere questa rottura nell'espressione: "La rivoluzione socialista non scoppia; la prepara, organizza e dirige il partito comunista". L'importanza che noi attribuiamo al Manifesto Programma è conseguenza della nostra coscienza che l'imperialismo è l'epoca del tramonto del capitalismo e dell'instaurazione del socialismo. È conseguenza della nostra convinzione che noi siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo che può concludersi con la vittoria del socialismo in tutti o almeno nei maggiori paesi imperialisti e che questo esito dipende principalmente dalla linea che seguiranno i

Karl Marx

partiti comunisti, quindi dalla concezione che li guiderà.

Il Partito è il promotore consapevole di un movimento i cui presupposti esistono nella realtà sociale indipendentemente dal Partito; di un processo i cui protagonisti sono gli operai e, al loro seguito, il resto delle masse popolari organizzate e non organizzate; di un processo che si svolge secondo leggi che il Partito scopre e applica e i cui protagonisti e combattenti per forza di cose hanno una coscienza differenziata dell'opera che compiono: molti di essi acquistano coscienza dell'opera che compiono solo passo dopo passo nel corso dell'opera stessa. La rivoluzione socialista è opera della classe operaia e delle larghe masse popolari, ma è compito del Partito promuoverla, prepararla, organizzarla e dirigerla. Ciò è del tutto possibile ed è la sintesi dei compiti del partito comunista. Lo ha dimostrato molto chiaramente l'e-

sperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria svoltasi nella prima parte del secolo scorso.

Alcuni compagni dicono ancora oggi: “Nessuno può prevedere che sviluppi avrà la lotta di classe nel futuro”. È un’affermazione sbagliata. È un’affermazione in contrasto con il marxismo. È una concezione da Seconda Internazionale (1889-1914). Un partito comunista che pensa così, non è ancora sulla strada che l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha confermato. Con simile coscienza si va alla sconfitta perché la rivoluzione socialista si può compiere con successo solo se il partito comunista che la dirige ha una sufficiente coscienza delle sue leggi e dei propri compiti. Tutta l’esperienza del movimento comunista ci insegna che il futuro sarà quello che il Partito comunista organizza e costruisce, se (ed è condizione necessaria ma anche sufficiente) il Partito ha già oggi una comprensione sufficiente delle leggi della lotta nel corso della quale deve, passo dopo passo, di battaglia in battaglia, dirigere la classe operaia e, tramite questa, il resto delle masse popolari. La strategia che presiede a questa lotta, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, implica per sua natura questa concezione. Non solo l’instaurazione del socialismo, ma anche ognuno dei passaggi fondamentali della guerra popolare rivoluzionaria avviene solo come salto qualitativo frutto dell’accumulazione di tante operazioni vittoriose a cui il Partito ha condotto la classe operaia e il resto delle masse popolari. Si tratta del compimento di un piano strategico a cui si arriva grazie all’accumulazione di tante operazioni tattiche coerenti e vittoriose che incastrano il nemico e rafforzano le nostre fila.

Certo la lotta della classe operaia contro la borghesia per instaurare il socialismo si svolge secondo leggi sue proprie. Ma ogni impresa umana si svolge secondo sue pro-

prie leggi. Anche la costruzione di una casa la si può fare solo seguendo determinate leggi. Proprio per questo essa viene compiuta dagli uomini con tanta maggiore sicurezza e con tanto maggiore successo quanto meglio essi conoscono e applicano quelle leggi. Questa regola generale vale a maggior ragione per una impresa grandiosa come la lotta della classe operaia contro la borghesia per instaurare il socialismo. La grandezza dell’impresa (la sua “complicazione”) esclude che essa si compia per caso. Gli uomini fanno la loro storia. Il futuro dell’umanità non è opera di forze misteriose: né di misteriose forze soprannaturali (divine, come sostengono i filosofi metafisici, i preti e i loro seguaci), né di misteriose forze naturali (immanenti, come sostengono i filosofi deterministi, gli economicisti e i loro seguaci, come sostenevano i filosofi positivisti che tanto influenzarono la Seconda Internazionale, come era nella mentalità dei dirigenti del vecchio movimento comunista che immaginavano ancora che le rivoluzioni socialiste “scoppiassero”). Esso è l’opera che compiono gli uomini, consapevolmente o inconsapevolmente. L’instaurazione del socialismo, per sua natura, può risultare solo dall’opera in una certa misura consapevole degli operai che si organizzano per compierla. È una sciocchezza trotskista, cioè appunto secondointernazionalista (“strategia-processo”, “una ciliegia tira l’altra”, “piattaforme unificanti”, “obiettivi mobilitanti”, “programma transitorio”, ecc.) pensare di portare a compiere la rivoluzione socialista operai a cui i comunisti nascondono precisamente questo loro compito. La rivoluzione socialista non “scoppia”, la rivoluzione socialista bisogna organizzarla, costruirla passo dopo passo, vittoria dopo vittoria. Quasi duecento anni di lotta della classe operaia contro la borghesia sono a disposizione di chi vuole scoprire le leggi secondo cui

questa lotta si svolge. I comunisti riescono a svolgere il loro compito solo se si appropriano di quelle leggi e agiscono in conformità con esse. Il nostro futuro sarà frutto della lotta di classe e sarà determinato dalla classe operaia guidata del suo partito comunista: così sarà se questi avrà una comprensione sufficiente delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta che la classe operaia conduce alla testa del resto delle masse popolari contro la borghesia e le altre classi dominanti residue della storia passata. Senza un simile partito, non ci sarà alcuna rivoluzione socialista.

L'imperialismo è l'epoca in cui il capitalismo tramonta e si afferma il socialismo. L'umanità abbandona il capitalismo nel cui ambito ha costruito quanto era possibile costruire e che oramai mostra i limiti propri della sua natura di società fondata su contrasti antagonisti di interessi e sulla divisione in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori. Nell'ambito del capitalismo l'umanità non riesce a superare definitivamente neanche vecchie divisioni come quella tra donne e uomini, tra giovani e adulti, tra vecchi e adulti, tra regioni e settori arretrati e regioni e settori avanzati, tra trasformazione e conservazione dell'ambiente: divisioni non essenziali per sua natura al capitalismo, ma che nell'ambito del capitalismo l'umanità non riesce a trattare perché la borghesia imperialista deve riunire a sua difesa tutti i residui storici della conservazione, dell'oppressione e dell'arretratezza passate. L'umanità ha da più di cento anni riunito le condizioni oggettive necessarie per instaurare il socialismo, le condizioni che rendono superflua e anzi dannosa la divisione in classi: un certo grado di sviluppo delle forze produttive e, con esso, di concentrazione dei lavoratori. L'umanità ha già più volte in diversi paesi riunito anche le condizioni soggettive necessarie per instaurare il socialismo: un certo livello di co-

scienza e un certo grado di organizzazione degli operai e del resto delle masse popolari. La classe operaia dei paesi imperialisti non è ancora riuscita ad instaurare il socialismo a causa della immaturità dei partiti comunisti che l'hanno guidata. Essi non avevano una comprensione sufficiente delle leggi e delle condizioni della lotta che la classe operaia doveva condurre e del metodo secondo cui essi dovevano operare, di come dovevano dirigere la classe operaia che seguiva le direttive del partito. Hanno combattuto eroicamente ma ancora troppo alla cieca: per questo non hanno avuto successo. Da qui l'importanza che ha il ricavare proprio dalla loro esperienza le leggi dell'opera che dobbiamo ancora compiere.

Da quasi trenta anni è cessato il periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività economica attraversato dai paesi imperialisti dopo la seconda guerra mondiale. Essi sono entrati in una nuova crisi generale, vivono una nuova situazione rivoluzionaria che si sviluppa di giorno in giorno, in direzione, secondo forme e a un ritmo che dipendono dall'azione delle forze politiche. La linea che il partito comunista segue ha un ruolo decisivo non semplicemente sull'esito, ma anche sull'orientamento dello sviluppo in corso, a proposito delle forme concrete che questo sviluppo assume (mobilitazione rivoluzionaria o mobilitazione reazionaria delle masse popolari). La borghesia imperialista per prolungare il suo dominio si è lanciata in una nuova impresa di colonizzazione, aggressione e saccheggio del mondo intero. Non può conservare il suo dominio che gettando l'umanità in una immane tragedia che sconvolge popoli e ambiente, che rende impossibile continuare a vivere come un tempo. Più la ricchezza dell'umanità aumenta, maggiori diventano le costrizioni a cui la massa della popolazione è condannata, persino al livello più

elementare della sua vita: l'alimentazione, il riscaldamento, gli sfratti e i sequestri di case, l'orario e l'intensità del lavoro, la sopravvivenza, la salute, la comunicazione e l'informazione. I popoli dei paesi aggrediti resistono con forza, migrazioni enormi sono in corso che a loro volta sconvolgono ulteriormente e su più larga scala l'ordine, le abitudini e le istituzioni, il dominio della borghesia imperialista diventa sempre più universale e sempre più precario, nonostante gli sforzi disperati e sgangherati che essa compie per rafforzarsi. I regimi di controrivoluzione preventiva su cui la borghesia imperialista si regge sono sempre meno efficaci per inquadrare una vita operaia delle larghe masse. La situazione diventa sempre più favorevole all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti e il socialismo diventa sempre più necessario come misura per assicurare la sopravvivenza. Ma l'instaurazione del socialismo per la natura stessa della cosa non cade dal cielo come una pera matura. Può essere solo il risultato di una lotta accanita, più grande di qualsiasi lotta gli uomini hanno mai combattuto prima d'ora. Gli operai e il resto delle masse popolari devono trasformare se stessi, sconfiggendo la borghesia imperialista e le altre classi reazionarie che cercano con ogni mezzo di impedire quella trasformazione delle masse popolari. L'instaurazione del socialismo dipende tutta dalla capacità dei partiti comunisti di ricreare nella classe operaia il livello di coscienza e il grado di organizzazione che già i partiti comunisti avevano creato nel passato e di guidare la sua lotta con una strategia e un metodo finalmente adeguati, corrispondenti alle leggi del processo rivoluzionario.

Da qui la decisiva importanza del Manifesto Programma che il Partito ha messo a punto. Rispetto al Manifesto Programma d'ora in poi il compito che dobbiamo svolgere è quello di diffonderlo e curare la sua

assimilazione, imparare a usarlo come guida nel nostro lavoro per condurre la rivoluzione socialista in Italia e usarlo come guida nella nostra attività internazionalista, verificare e arricchire, svilupparlo col bilancio dell'esperienza della lotta che conduciamo.

Col Manifesto Programma abbiamo regolato i conti con il passato, abbiamo tracciato a grandi linee il percorso che dobbiamo compiere e siamo finalmente pronti ad affrontare la nostra opera pratica. A questo punto il nostro problema principale diventa l'organizzazione e il metodo con cui organismi e singoli compagni lavorano. La strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata guida il nostro cammino. Strategicamente noi siamo nella fase della difensiva: le forze nemiche sono di gran lunga superiori alle forze di cui il Partito dispone. Il nostro compito principale in questa fase è suscitare, mobilitare, raccogliere e formare: in una parola sola, accumulare forze rivoluzionarie, conducendole a dare battaglia, a temprarsi nelle sconfitte, a rafforzarsi con ripetute vittorie. Le forze rivoluzionarie principali sono costituite da quella parte della classe operaia e del resto delle masse popolari che si organizza attorno al partito comunista. Le forze rivoluzionarie ausiliarie sono costituite da quella parte della classe operaia e del resto delle masse popolari che si mobilita per impedire alla borghesia di eliminare le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le hanno strappato nel passato, per resistere alla deriva (alla distruzione sociale e ambientale e alle guerre) in cui si sostanzia l'aggravarsi della crisi generale del capitalismo, per difendere e ampliare le vecchie conquiste e strapparne di nuove. Questa combinazione di forze principali e di forze ausiliarie della rivoluzione costituisce il nuovo potere che si forma nel paese. La borghesia imperialista cerca di eliminare le vecchie conquiste,

di imporre le sue esigenze (sintetizzate nel Programma Comune della borghesia imperialista) e di impedire che il partito comunista accumuli forze, di impedire che il nuovo potere si consolidi, di reprimere il nostro lavoro. Resistere alla repressione e continuare il nostro lavoro di accumulazione è il nostro obiettivo in questa fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria. Il nostro successo nell'accumulare forze e l'insuccesso della borghesia imperialista nell'impedircelo costituiscono il processo quantitativo che, arrivato ad un certo punto, metterà la borghesia imperialista di fronte al bivio: o cedere il passo o scatenare la guerra civile. Dobbiamo essere pronti a far fronte alla guerra civile. È l'unico modo per impedire alla borghesia di scatenare la guerra civile, se possibile e per vincerla in ogni caso.

L'accumulazione delle forze rivoluzionarie è l'impresa che noi dobbiamo compiere in questi mesi e anni. È un'impresa del tutto possibile, che i comunisti hanno già compiuto più volte in vari paesi imperialisti. La novità sta nel fatto che questa volta, a differenza delle volte precedenti, noi comunisti la compiamo ben sapendo quello che ne seguirà e in modo da essere in grado di farci fronte. Alcuni ci chiedono: ma come è possibile che nei paesi imperialisti si formino forze armate rivoluzionarie? Il Manifesto Programma risponde illustrando quello che più volte in più paesi imperialisti è già avvenuto, spiegando le ragioni di quegli avvenimenti del passato e mostrando che, se non hanno portato all'instaurazione del socialismo, fu perché i partiti che dirigevano le masse popolari non erano preparati agli sviluppi che gli avvenimenti effettivamente hanno avuto e che la loro attività aveva prodotto. Furono sorpresi del risultato del proprio lavoro e arretrarono di fronte ai compiti nuovi che quei risultati mettevano all'ordine del giorno e a cui non erano preparati.

Programma Comune della borghesia italiana che ogni governo borghese cercherà di attuare: solo la mobilitazione delle masse popolari potrà impedirglielo

Completare la liquidazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari hanno strappato alla borghesia sotto la direzione del vecchio partito comunista sulla spinta della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

In combinazione e in concorrenza con gli altri gruppi imperialisti capeggiati da quelli americani, ritagliarsi la parte maggiore possibile nello sfruttamento delle masse popolari degli ex paesi socialisti e dei paesi oppressi, nel loro saccheggio e nell'aggressione dei paesi oppressi le cui autorità resistono alla libertà d'azione dei gruppi imperialisti.

Il mondo non si ripete, ma ripercorre le stesse strade a un livello superiore: è la negazione della negazione. Noi impariamo dal passato e teniamo conto del nuovo. Sbagliano quelli che nel presente vedono solo il passato. Quelli che vedono nel presente solo "la solita vecchia, trita e ritrita canzone". Esiste una continuità nelle cose, ma il fattore decisivo è imparare dal passato, cogliere la novità e sfruttarla.

Il Manifesto Programma illustra tutto questo chiaramente. Qui sta la sua importanza. Ma una volta che questo percorso è stato reso chiaro, il nostro compito diventa la pratica, l'organizzazione, dotarci degli strumenti organizzativi necessari per realizzare quello che abbiamo scoperto. Le nostre idee diventano una forza materiale solo se sono assimilate dalle grandi masse, se diventano guida della loro attività e del loro comportamento.

In questo campo quello che resta da fare è di gran lunga più importante di quello che il Partito ha fin qui fatto.

Abbiamo delineato la lotta sui quattro fronti. Il Piano Generale di Lavoro (PGL) che accompagnava la Risoluzione di domenica 3 ottobre 2004 con cui il Partito ha deciso la propria costituzione (*La Voce* n. 18, novembre 2004) ha indicato quale divisione del lavoro era necessaria (i quattro fronti), come andavano inquadrare le nostre forze principali e ausiliarie: dalle forze che il Partito già dirige a quelle su cui il Partito non esercita ancora alcuna autorità e ben poca influenza: nella rivoluzione socialista la spontaneità ha sempre un campo d'azione ben più vasto dell'azione consapevole e mirata, organizzata e diretta. Nei tre anni passati quell'indicazione ha preso una certa forma, è diventata in una certa misura inquadramento e guida di un numero crescente di attività pratiche.

Il Partito ha resistito alla repressione. La lotta contro l'Ottavo Procedimento Giudiziario di cui è stato bersaglio la "carovana" del Partito ha consolidato il Partito e allargato le sue forze. La borghesia ha allargato il ventaglio dei propri bersagli. La "guerra contro il terrorismo" è diventata linea comune della borghesia e diffusa a livello mondiale. La resistenza alla repressione si è sviluppata tra le masse popolari in varie forme e tramite varie organizzazioni. La borghesia deve moltiplicare le iniziative e ampliare il raggio della repres-

sione. La lotta sul primo fronte si sta allargando e un po' alla volta troverà anche forme e organizzazioni più efficaci.

L'intervento delle masse popolari nella lotta politica borghese in conformità ai criteri indicati dal Partito si è ampliato. Fare dell'Italia un nuovo paese socialista è diventata una parola d'ordine diffusa. Liste di Blocco Popolare e Liste Comuniste sono diventate obiettivi e in alcuni casi realtà. Il Programma Comune della borghesia di destra e della borghesia di sinistra viene sempre più smascherato e rigettato. La borghesia ha accentuato gli sforzi per sbarrare le porte del Parlamento e delle assemblee locali alle masse popolari. Nelle elezioni borghesi e nelle assemblee elettive la governabilità entra sempre più in contrasto con la rappresentatività. Questo contrasto indica che le masse popolari partecipano alla lotta politica borghese in modo più autonomo dalla borghesia, si lasciano meno inquadrare da partiti e da capi compatibili con i bisogni della borghesia, sono sempre meno rispettose dei limiti e delle forme imposti dalla borghesia. L'"arco costituzionale" è un ricordo del passato: i fascisti ora fanno parte delle "forze parlamentari" e la parte più avanzata delle masse popolari ne è fuori. La partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese si trasforma sempre più da mezzo di imbonimento e neutralizzazione delle masse popolari in tallone d'Achille della borghesia. La borghesia è presa nella trappola che essa aveva predisposto per le masse popolari e che per decenni ha effettivamente funzionato contro le masse popolari. La crisi della sinistra borghese esplosa con l'avvento del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti apre una nuova fruttuosa fase di sviluppo della lotta sul secondo fronte.

In campo sindacale la reazione scomposta della destra dell'aristocrazia operaia che spadroneggia nei sindacati di regime

(gli Epifani, i Bonanni, gli Angeletti) denota le sue crescenti difficoltà. Espulsioni, censure, ricatti, corruzione, collaborazione con la polizia diventano moneta corrente per i caporioni del sindacalismo borghese. La sconfitta subita dal governo PAB e dai sindacalisti di regime nel Referendum del TFR (gennaio-giugno 07) e il pronunciamento massiccio contro il Protocollo del 23 luglio che si è avuto nelle grandi fabbriche e nella categoria più avanzata (i metalmeccanici) nel Referendum di ottobre indicano una situazione che si rafforzerà se il Partito saprà condurre l'azione di orientamento (propaganda) e di aggregazione (organizzazione) necessaria. Il rinnovamento del movimento sindacale non è ancora diventata parola d'ordine corrente, ma incomincia ad essere agitata. Non a caso i sindacati alternativi ai sindacati di regime sono entrati nel mirino della "guerra contro il terrorismo" e la "caccia ai terroristi" è aperta in tutte le organizzazioni sindacali.

Il quarto fronte, il fronte delle attività culturali, ricreative, sportive e dei "movimenti", da una parte è ricco di iniziative per molti aspetti autonome dalla borghesia e in molti casi animate da compagni soggettivamente anticapitalisti, antagonisti alla borghesia e alle sue Autorità, "incompatibili". Dall'altra è il fronte in cui la presenta organizzata e l'influenza del Partito sono più deboli.

Del resto in tutto il quadro del movimento di massa fin qui descritto restano fluidi i confini tra ciò che si sviluppa spontaneamente, quello che risente dell'influenza del Partito e quello dove esiste già un effettivo legame organizzativo col Partito. In questo sta la nostra forza (le cose si sviluppano spontaneamente nel senso che il Partito indica, la linea del Partito è confermata dalla spontaneità delle masse) e la nostra debolezza (le forze organizzative del Partito sono ancora scar-

se, l'influenza del Partito è ancora poco estesa e poco profonda, le iniziative spontanee restano quindi ancora precarie quanto a orientamento e a continuità, la loro funzione come "scuola di comunismo" è limitata). Il movimento spontaneo alimenta ancora poco il Partito e il Partito orienta e organizza ancora poco il movimento spontaneo. Perché la lotta di classe si sviluppi in coerenza con la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria non basta che la spontaneità delle masse si sviluppi nella direzione indicata dal Partito, conforme alla sua linea (e ciò non per codismo del Partito ma per capacità del Partito di interpretare, orientare e influenzare). Occorre anche che la lotta aperta, pubblica, di massa degli operai e di tutte le altre classi delle masse popolari sia supportata e innervata organizzativamente dalla struttura clandestina del Partito e che a sua volta alimenti la struttura clandestina del Partito, sia il "brodo di coltura" in cui si sviluppa la struttura clandestina del Partito.

Moltiplicazione e elevazione del livello dell'attività dei Comitati di Partito (di base e intermedi) clandestini da una parte e dall'altra rafforzamento della struttura centrale clandestina del Partito sono le due gambe su cui avanzano e devono avanzare il consolidamento (per indirizzo e continuità), l'estensione e l'allargamento del lavoro pubblico, della lotta delle masse popolari, perché essa diventi la larga base della guerra popolare rivoluzionaria.

Questo è il campo in cui concentreremo il nostro lavoro nel quarto anno di vita del Partito.

Viva il (nuovo)Partito comunista italiano.

Viva la rinascita del movimento comunista in Italia e nel mondo!

Ernesto V.

Lotta contro la repressione

Crescono tra le masse popolari il malcontento e la resistenza di fronte alla deriva (guerra, distruzione della coesione sociale, eliminazione delle conquiste, riarmo, precarietà, carovita, arbitrio delle polizie, della magistratura e degli altri corpi della Pubblica Amministrazione, razzismo, emarginazione, malavita, arroganza, imbrogli) in cui la borghesia imperialista, il clero e le altre classi dominanti ci stanno sospingendo. La borghesia ricorre sempre più alla repressione: si tratta ancora sostanzialmente di repressione mirata ma il ventaglio dei bersagli politici si allarga e una parte importante della popolazione, gli immigrati e i giovani, sono già di per sé, per la razza gli uni e per l'età gli altri, trattati dallo Stato come popolazione sospetta, inaffidabile. Il regime di controrivoluzione preventiva regge sempre meno, scricchiola. Lo Stato permissivo dell'impunità per i ricchi e i potenti (da Berlusconi a Prodi a Tronchetti Provera) e dell'immunità per il Vaticano e i funzionari della sua Chiesa, diventa lo Stato della tolleranza zero per immigrati e giovani. Un regime di controrivoluzione preventiva poggia su 5 pilastri e perché sia efficace occorre che ognuno dei cinque sia in condizione di fare la sua parte, mentre in Italia alcuni di essi già scricchiolano assai. (1) Quindi la repressione si allarga e assieme si allargano anche la resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà.

Partiamo dalla persecuzione della "carovana" del (n)PCI. In primavera abbiamo conseguito una vittoria: abbiamo impedito l'estradizione dalla Francia in Italia e la "caccia grossa" in Italia (per i dettagli rimando a *La Voce* n. 26). Ma le

condanne sono state pesanti e platealmente esagerate. Il 21 e 22 novembre al Tribunale di Parigi ci sarà l'Appello. Obiettivo: ridimensionare le pene. Obiettivo realistico data la mobilitazione contro il "processo iniquo" che si è creata in Francia e in Italia contro la montatura del terrorismo (durata 3 anni) e poi contro il processo-vendetta per documenti falsi. Intanto in Italia è sempre sospeso l'Ottavo Procedimento per associazione sovversiva (art. 270), anch'esso come il procedimento francese fomentato dall'illegale e ancora misterioso (quanto ai nomi dei componenti) "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi" costituito a Roma il 4 marzo 2004. Da marzo 2007 Giovagnoli ha passato il suo procedimento (aperto nel settembre 2003) al GUP Rita Zaccariello e ne ha aperto un altro (n. 1430/05). Sarà il Nono Procedimento Giudiziario per associazione sovversiva dal 1981 contro la "carovana" del (n)PCI. Di esso per ora si sa solo che parte dalle carte che il ROS di Napoli nel 2001 ha rifilato al PM Stefania Castaldi e su cui inutilmente questa fino al 2005 ha cercato di costruire un suo procedimento.

Su *La Voce* siamo ritornati ripetutamente su questi procedimenti a carico del Partito. Non per informare i lettori, che sono certamente già informati tramite i sistematici comunicati del CAP(n)PCI e del P-CARC. Ma per illustrare la linea seguita. Una linea basata sistematicamente su "due gambe": la mobilitazione delle masse popolari in proteste contro la repressione e in azioni di solidarietà con i compagni e l'organizzazione presi di mira da una parte e dall'altra la massima valorizzazione della contraddizione che la repressione crea in seno alla stessa borghese-

sia. Il risultato doveva essere ed è stato un processo d'attacco, mettere la borghesia sotto processo. Partiamo dal fatto che in un regime di controrivoluzione preventiva le masse popolari, l'acquiescenza delle masse, il basso livello di coscienza e mobilitazione politica e di organizzazione, il controllo che la borghesia esercita sulle masse tramite proprie organizzazioni, partiti e personaggi sono il punto debole del suo sistema di potere. La borghesia ne ha bisogno e quindi deve tenerle buone. La crisi generale e l'azione dei comunisti congiurano a rendere difficile la cosa.

Si comprendono e si promuovono da comunisti la lotta contro la repressione e la solidarietà con i colpiti dalla repressione come componenti della mobilitazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari ad abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo, se si ha una comprensione abbastanza giusta del regime di controrivoluzione preventiva. In questo regime la repressione non è lo strumento principale di preservazione della sottomissione delle masse popolari. Ben inteso, come ogni Stato anche lo Stato della controrivoluzione preventiva reprime; contro le classi oppresse si serve di armi, polizia, forze armate, violenza e carceri. Ma la sua particolarità è che cerca di usare questi strumenti il meno possibile, nel modo più discreto possibile, il più segretamente possibile, il più lontano possibile dagli occhi delle masse popolari, nel modo più selettivo possibile. Cerca di evitare di dover ricorrere a questi strumenti. Cerca di "non svegliare il can che dorme". Il "can che dorme" sono le masse popolari. E qui sta il suo punto debole, su cui noi comunisti lo attacchiamo. Questa è la base della linea che il (n)PCI segue nella lotta contro la repressione.

Il regime di controrivoluzione preventiva scricchiola e quindi la repressione si

allarga: è la dialettica rivoluzione-contro-rivoluzione. L'obiettivo dei comunisti degni di questo nome è adoperarsi perché la rivoluzione sopravvanti la controrivoluzione. La lotta contro la repressione e la solidarietà aiutano organismi e singoli a resistere alla repressione. Più che la moltiplicazione delle vecchie operazioni repressive, oggi sono la varietà e gli aspetti nuovi dell'attività degli organi repressivi dello Stato e delle classi dominanti (anche nel campo della repressione la privatizzazione - guardie giurate, guardie del corpo, porto d'armi, sistemi di protezione, ecc. - è molto avanzata e il controllo del territorio con lo squadristo e i sistemi strumentali si allarga) che permettono di capire meglio il corso delle cose. Mi li-

Comunicati recenti della CP sulla lotta sul primo Fronte

- 19 giugno 07 (GIRP) - Difendere l'agibilità politica dei comunisti e di ogni membro e organismo che lotta per trasformare l'attuale società!
- 04 settembre 07 - Libertà per José Maria Sison!
- 16 settembre 07 - José Maria Sison scarcerato in Olanda dopo 15 giorni di detenzione!

mito a segnalare alcune operazioni-tipo.

Il processo per "concorso morale in devastazione e saccheggio" contro i compagni che l'11 marzo 2006 hanno partecipato alla dimostrazione che doveva impedire ai fascisti di compiere per le vie di Milano pubblica apologia del fascismo, di portare insomma nelle piazze la riabilitazione del fascismo a cui hanno congiuntamente lavorato negli anni passati destra e sinistra borghese: Berlusconi e Violante, Napolitano e Bertinotti.

Il processo per “devastazione e saccheggio” contro i manifestanti del 2001 a Genova (luglio) e a Napoli (marzo): si badi bene, contro i manifestanti, non contro i promotori e autori del tentativo golpista, che anzi il governo di centrosinistra ha addirittura promosso Di Gennaro, Manganelli, ecc.

Si allarga la “caccia al terrorista” nei sindacati. Espulsioni dai sindacati di regime di membri del P-CARC e di veri o presunti membri del (n)PCI, espulsioni dei membri o sospetti membri del PCm-I (Partito comunista politico-militare) nel quadro degli arresti del 12 febbraio con tentativi di mobilitare i loro compagni di lavoro a fare le spie e i delatori, il licenziamento e l’espulsione in settembre a Napoli di Ciro Crescentini, funzionario e dirigente provinciale (segreteria) della FILLEA, il controllo combinato carabinieri-sindacato sugli iscritti (nell’ambito del bilancio della Difesa la dotazione dei CC - promossi ad arma autonoma dal governo D’Alema nel 1999, è arrivata a 5.5 miliardi annui, quasi il quarto del totale, missioni all’estero escluse). Cresce nella borghesia l’inquietudine per l’attività dei sindacati alternativi: una trentina di perquisizioni il 16 ottobre a Torino, Milano, Bergamo, Venezia, Melfi, Potenza, Taranto e Palermo a carico di compagni dello Slai Cobas per il sindacato di classe, ordinate dalla Procura di Potenza (Francesco Basentini).

Volendo come il fascismo negare e soffocare la lotta di classe (“concertazione”) è la parola d’ordine e la linea che tutti devono condividere, se non la condividono sono “terroristi”) anche oggi nei sindacati di regime si espande la caccia ai comunisti. Negli anni ’30 tra i comunisti arrestati e passati al Tribunale Speciale i membri dei sindacati di regime erano numerosi. Tanto per fare un esempio, nel 1930 68 su 173 comunisti arrestati a Bologna era-

no attivisti sindacali, 94 su 190 a Ravenna, Forlì e Ferrara, 24 su 38 a Reggio Emilia, 5 su 35 a Parma, 4 su 19 a Livorno (Renzo De Felice, *Mussolini il duce*, I, pag. 93 nota 3 che cita rapporti di Polizia). Ora Epifani ha eretto a spartiacque tra buoni e cattivi, oltre alla concertazione, anche l’appoggio al governo Prodi: quindi l’area dei sospetti si è di molto allargata (vedi Comitato direttivo nazionale CGIL del 22 e 23 ottobre).

Lo scenario italiano ha le sue particolarità, ma è in linea con la tendenza europea, per non parlare degli USA. Cito alcuni casi esemplari: l’arresto dei 23 dirigenti di Batasuna nei Paesi Baschi il 4 ottobre; l’arresto del dirigente comunista filippino José Maria Sison in Olanda (scarcerato dopo 15 giorni a seguito di diffuse proteste); il fermo a Parigi su richiesta di estradizione delle Autorità Italiane di Marina Petrella (una reduce degli “anni di piombo”: il principio della pena-vendetta premia sempre più sulla finzione della reintegrazione sociale, il comunismo diventa un’aggravante di ogni reato comune ed è punito con una pena che supera quella del reato comune); la generalizzata caccia ai simpatizzanti della Resistenza antimperialista dei popoli arabi-musulmani.

Il Partito comunista italiano chiama tutti i comunisti, i lavoratori avanzati e i progressisti a intensificare e diffondere la lotta contro la repressione e la solidarietà e chiede a tutti i Comitati di Partito di migliorare il livello del loro intervento sul primo Fronte.

Note

1. Sul regime di controrivoluzione preventiva, vedere l’articolo a pag. 47 - 53 in questo numero della rivista.

Ben detto, compagna!

Una compagna ha protestato presso la redazione di *La Voce*. Ci ha fatto notare che il bilancio della lotta contro la repressione pubblicato sul n. 26 (*Un duro colpo per il "Gruppo franco italiano sulle minacce gravi": una vittoria nella lotta contro l'estradizione dei tre militanti del (nuovo)Partito comunista italiano*) non illustra in modo giusto il rapporto di appoggio e influenza reciproci (il rapporto dialettico, la dialettica, per dirla in breve) tra il lavoro condotto dal Partito clandestino e il lavoro condotto dalle organizzazioni legali per la difesa degli spazi di agibilità politica. In effetti nell'articolo questo rapporto viene accennato ma non trattato in misura adeguata all'importanza che ha. Il modo in cui è accennato e soprattutto il silenzio che l'articolo mantiene in proposito, lasciano adito a interpretazioni opportuniste che di tanto in tanto fanno capolino anche all'interno della "carovana" (fu il caso in primavera dell'ex segretario della Federazione Toscana del P-CARC): "Spetta al Partito clandestino difendere l'agibilità politica. Le organizzazioni legali non possono che cedere alle pressioni e ai ricatti che di fatto le Autorità esercitano, adottare comportamenti compatibili, limitarsi ai discorsi tollerati, rinunciare ai diritti politici conquistati con la Resistenza". In effetti la lotta di cui tratta il bilancio esposto nel n. 26 di *La Voce* non l'avremmo condotta vittoriosamente se le organizzazioni legali che compongono la "carovana" non avessero partecipato senza risparmio di energie, non avessero difeso l'agibilità politica praticandola, denunciando in Italia, con una brillante campagna "su due gambe" (cioè rivolta alla mobilitazione delle masse contro la repressione da un lato e dall'altro a valorizzare le contraddizioni che a proposito della repressione esistono in seno alla borghesia) gli sporchi e illegali piani del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi". Il Partito clandestino non è stato e non doveva essere l'unico soggetto di quella lotta. Per vincere non può e non deve essere l'unico soggetto della lotta contro la repressione. Esso è la "base rossa" che da un lato rafforza la lotta immediata di tutte le organizzazioni legali e dall'altro le dà prospettiva. Ha il ruolo principale, senza di esso tutto avrebbe un senso diverso. La capacità del Partito di esistere e di continuare il suo lavoro, quali che siano gli sforzi e le operazioni della borghesia imperialista per stroncare il movimento comunista, è la condizione necessaria perché tutte le altre attività del movimento comunista assumano il ruolo di singole campagne e operazioni di una guerra che può concludersi con la vittoria. Senza di quello, tutto il complesso di lotte della classe operaia e delle masse popolari si trasforma in un agitarsi più o meno diffuso e in scontri in ordine sparso che non possono concludersi con l'instaurazione di un nuovo ordinamento sociale. Ma il Partito non è e non deve mai ridursi a essere, in nessun campo e Fronte, l'unico combattente. Vale per la lotta condotta sul primo Fronte quello che vale per tutte le altre lotte, per tutto il lavoro di massa che si articola nei quattro Fronti indicati dal Piano Generale di Lavoro. Riservare la lotta contro la repressione all'organizzazione clandestina è la posizione dei militaristi da un lato e degli opportunisti dall'altro. È contrario alla nostra concezione. Il Partito clandestino, attraverso la linea di massa, in ogni battaglia cerca di mobilitare tutte le forze possibili. Il livello ideologico di ogni FSRS determina, si riflette nel suo grado di adesione alle battaglie condotte dal Partito. Di fatto la "carovana" e in particolare il Partito dei CARC è l'organizzazione legale più avanzata in Italia. Questo gli ha permesso di partecipare alla lotta contro l'OPG con creatività, efficacia e lungimiranza. Senza il suo contributo quella battaglia non l'avremmo vinta. Anche nella difesa degli spazi di agibilità politica vi è una dialettica tra il Partito clandestino e le organizzazioni legali e anche in questa lotta la direzione del Partito si attua tramite la linea di massa, come è indicato nell'articolo *La resistenza alla repressione e la lotta contro la repressione* (nel n. 25 di *La Voce*) che illustra la concezione del Partito circa la lotta che si conduce sul primo Fronte.

Scuola di comunismo


*Fare di ogni lotta
una scuola di
comunismo di*

Ogni lotta concreta riguarda un problema particolare. È uno scontro su un aspetto particolare dell'ordinamento sociale. Ha come promotori e protagonisti un determinato gruppo sociale. Ogni lotta concreta è quindi unilaterale. Essa è comunque già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. Educa in massa i lavoratori a condurre una lotta comune, e, a questo fine, a organizzarsi. Essa è tanto più efficace e in senso tanto più elevato diventa scuola di comunismo, quanto più è condotta con metodi e criteri non unilaterali, non corporativi; quanto più unisce i protagonisti diretti agli altri lavoratori e li porta a comprendere il sostegno che il loro diretto sfruttatore riceve dalla sua classe, dallo Stato, dal clero e dalle altre istituzioni sociali; quanto più porta i protagonisti diretti a comprendere le condizioni sociali della loro condizione particolare e a unirsi agli altri lavoratori per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale; quanto più educa e seleziona gli individui più generosi ed energici e li avvia a diventare comunisti. L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, fa e deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori.

Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuole dire del tutto reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto sulla lotta in corso e in ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista: per creare e rafforzare rapporti di solidarietà bisogna additare e denunciare chiaramente i nemici comuni; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; insegnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del partito comunista con gli elementi che più avanzano, fino a reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito.

La situazione politica

Il “referendum del TFR” ha mostrato che la larga maggioranza dei lavoratori non è disposta a scommettere neanche un euro sulle promesse della borghesia, di destra o di sinistra che sia, anche se sostenuta dalla garanzia dei sindacalisti di regime!

Il referendum sul “Protocollo del 23 luglio” ha mostrato che una parte importante della classe operaia, la parte più avanzata della classe operaia, quella politicamente decisiva, è apertamente schierata contro il Programma Comune della borghesia.

La manifestazione del 20 ottobre ha dato forza a quelli che vogliono lottare e vincere e ha messo con le spalle al muro i cocci della sinistra borghese. È stata la dimostrazione che i disfattisti e i pessimisti hanno torto, è stata la dimostrazione che il movimento comunista ha radici profonde negli operai e nelle altre classi delle masse popolari.

La lotta vittoriosa contro la banda Berlusconi e il suo governo BBF ha rafforzato gli operai e le masse popolari: ha creato condizioni per cui ora la parte più avanzata di essi, istruita dalla vittoria, rifiuta di continuare a fare da massa di manovra della sinistra borghese e di conseguenza la sinistra borghese è entrata in una crisi profonda.

Come legare la parte più avanzata degli operai alla rinascita del movimento comunista?

I comunisti devono parlare agli operai avanzati di quello di cui gli operai avanzati devono interessarsi, di quello di cui hanno bisogno per avanzare (mobilitarsi e mobilitare, organizzarsi e organizzare), lottare e vincere. Sta ai comunisti trovare i modi e le forme per farsi ascoltare.

Il terreno è favorevole alla rinascita del movimento comunista

I comunisti devono superare i loro limiti ideologici e politici, dotarsi degli strumenti organizzativi necessari e mobilitare e organizzare le forze già disponibili

Il “referendum del TFR” (gennaio-giugno '07) e il referendum sul “Protocollo del 23 luglio” (8-10 ottobre '07) sono venuti in questi ultimi mesi a confermare, in modo incontrovertibile, un dato molto importante per noi comunisti. Una parte importante della classe operaia oramai rifiuta di seguire le indicazioni politiche e sindacali non solo della borghesia in generale, ma in particolare della sinistra borghese. Per i termini quantitativi e altri dettagli delle due manifestazioni rimando ai Comunicati della CP (datati rispettivamente 8 settembre e 12 ottobre '07, entrambi disponibili sul sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>).

Alcuni esponenti della sinistra borghese cercano ancora, disperatamente, di farsi portavoce di questi operai. Consideriamo

pure tra essi i “più colti” (alla Rossana Rossanda) e i “più ottimisti” (alla Pierluigi Sullo). Essi gettano l’allarme sul “disagio sociale” e la “disaffezione politica” che le due manifestazioni rivelerebbero. “Amici dei lavoratori”, ma chiusi nell’orizzonte dell’ordinamento sociale borghese (non hanno mai conosciuto o hanno rinnegato il socialismo e quindi per loro non è pensabile e tanto meno possibile altro ordinamento sociale che quello borghese) e della

Questo articolo del compagno Nicola P. riprende molti temi del Comunicato 8 settembre 2007 della CP. Lo pubblichiamo sia per gli spunti originali che contiene sia per ribadire i temi di quel comunicato della CP, importanti per il lavoro che il Partito deve sviluppare nei prossimi mesi. La manifestazione del 20 ottobre ha confermato il risultato dei due referendum.

La situazione politica

concezione elitaria della politica (la storia la fanno le autorità e i grandi personaggi, le masse popolari sono solo il necessario supporto dell'azione degli "uomini politici"), in quelle manifestazioni vedono malcontento, sofferenza e distacco dalla politica. È l'atteggiamento, la concezione e lo stato d'animo della sinistra borghese, a cui non sfuggono nemmeno i migliori esponenti della sinistra borghese. In realtà i due referendum e la manifestazione del 20 ottobre indicano la forza e la risorsa su cui poggia il futuro del nostro paese e, più dappresso, la rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Confermano in realtà quello che risulta da altre fonti: tra i lavoratori esiste un terreno favorevole alla rinascita del movimento comunista. Neanche nella parte più arretrata delle masse popolari c'è fiducia nei padroni, nei loro portavoce politici e sindacali, nel clero. Il referendum del TFR indica in modo incontrovertibile che la soggezione ideologica, intellettuale, morale e politica delle masse popolari alla borghesia, al clero, alle altre classi dominanti è solo passività, rassegnazione, mancanza di alternative convincenti, disperazione, ignoranza, abbruttimento. Anche quella parte delle masse popolari che subisce è fatta di individui disorganizzati che subiscono, ma non hanno fiducia, non sono d'accordo, partecipano sempre meno a fare da claque e da supporto alle operazioni dei politicanti borghesi. Il referendum sul "Protocollo del 23 luglio" indica qualcosa di più, di più preciso e di più avanzato. Indica che tra la classe operaia e in particolare nelle grandi fabbriche, dove il dibattito politico e culturale è più vivace e tra le categorie con maggiori tradizioni ed esperienza nella lotta di classe, come i metalmeccanici, centinaia di migliaia di operai disobbediscono alle ingiunzioni della destra dell'aristocrazia operaia (al cui vertice stanno Epifani, Bonanni e Angeletti), non cedono al ricatto

del "ritorno di Berlusconi" agitato da gran parte della sinistra borghese e si schierano contro il Programma Comune della borghesia. La manifestazione del 20 ottobre ha dimostrato ai cocci della sinistra borghese che la massa dei loro elettori non accetta lo spauracchio Berlusconi, l'unica arma con cui Giordano, Diliberto, Mussi, Pecoraro giustificano la loro politica.

A tutti quelli che si dicono e si credono comunisti, che sono enormemente di più dei membri del (nuovo)PCI, di cui noi siamo a tutt'oggi solo un'infima parte, il segnale dato dai due referendum e in particolare quello del referendum di ottobre e dalla manifestazione del 20 ottobre pone due questioni.

1. perché noi comunisti non abbiamo approfittato finora più ampiamente della favorevole situazione passata?

2. cosa dobbiamo fare per approfittare della nuova più favorevole situazione?

È necessario che noi comunisti ci poniamo la domanda: perché la rinascita del movimento comunista procede così lentamente?

Cosa vuol dire concretamente rinascita del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato? Rinascita del movimento comunista significa ricostruire quel tessuto di organizzazioni di massa anticapitaliste che rendevano forti i lavoratori e le altre classi delle masse popolari. Che contrapponevano la rete di solidarietà dei lavoratori alla forza economica, politica e culturale dei padroni e del clero. Che costituivano il veicolo e lo strumento per la crescita culturale delle masse popolari, per la loro emancipazione ideologica dalle classi dominanti, per la loro liberazione dall'oscurantismo clericale, per la formazione di una coscienza politica più avanzata. Quel tessuto di organizzazioni di massa che costituiva il terreno in cui si diffonde-

vano l'influenza e la direzione dell'avanguardia della classe operaia, del partito comunista e da cui esso attingeva la sua forza, le sue risorse, le sue reclute. Insomma quel tessuto di organizzazioni che costituiva il sistema nervoso del nuovo potere dei lavoratori nato dalla Resistenza antifascista e che per anni ha innervato il complesso delle masse popolari e in qualche misura si contrapponeva al potere dei capitalisti, del clero e delle altre classi dominanti. Questo tessuto di organizzazioni popolari nel nostro paese ha raggiunto la sua massima espansione negli anni '60 e '70, per poi declinare nell'ambito della crisi generale del movimento comunista. Il (n)PCI afferma che la strategia della rivoluzione socialista nel nostro paese è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e sostiene che occorre creare nel paese un nuovo potere che si contrapponga al potere delle attuali classi dominanti. Alcuni che si dicono comunisti e che non sanno che strada prendere, rifuggono dalla nostra tesi. Cosa è mai questo nuovo potere?

Ebbene il (n)PCI non fa che vedere con una coscienza nuova, sotto una nuova luce e in una nuova prospettiva un potere che in qualche misura nel nostro paese per due volte si è già formato fino a un certo livello di forza. La prima all'inizio del secolo scorso (Biennio Rosso: 1919-1920): ma i suoi dirigenti non avevano una coscienza adeguata delle condizioni e delle forme del suo sviluppo. Per questo non riuscì a passare dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria quando esso stesso ne aveva creato le condizioni. Quindi la borghesia, il clero e le altre classi reazionarie lo stroncarono tramite il fascismo. La seconda a metà del secolo scorso, alla conclusione vittoriosa della lotta contro il fascismo (1945): questa volta fu corrosivo e corrotto dall'interno dai revisionisti moderni fino a dissolversi. Rinascita del movimento comunista vuol dire ricostruire quel potere,

ovviamente però con il proposito che questa volta, a differenza di quello che avvenne nelle due volte precedenti, questo nuovo potere 1. sia pienamente animato dalla volontà di soppiantare completamente il potere della borghesia imperialista e di imporsi come unico potere in tutto il paese e 2. sia fin da oggi guidato da una linea adeguata a questo obiettivo. Rinascita del movimento comunista vuole quindi dire una cosa chiara e semplice, pratica e del tutto possibile: ricostruire qualcosa che abbiamo già costruito due volte e della cui necessità ognuno può facilmente convincersi, ricostruirlo armati degli insegnamenti delle due sconfitte che abbiamo subito: un esercito che impara dalle sue sconfitte è destinato a vincere.

Se il terreno tra i lavoratori è favorevole alla rinascita del movimento comunista come tanti sintomi pratici, controllabili, inoppugnabili danno a vedere, perché la rinascita del movimento comunista è difficile e lenta come ben sa ogni compagno che vi dedica le sue energie?

I rivoluzionari si distinguono dai politicanti da una parte e dagli ingenui dall'altra perché non eludono le domande difficili che la vita e l'esperienza pongono. "I comunisti si chiedono il perché delle cose", ripeteva Mao. Affrontano le domande difficili e imbarazzanti e trovando la risposta giusta scoprono la via per superare gli ostacoli e avanzare. Chiunque di noi cerca di evitare domande e questioni imbarazzanti o nasconde a sé e ai suoi compagni dubbi, è fuori strada. Crea in sé e tra di noi un punto debole. Crea in sé e tra di noi un punto favorevole alla penetrazione della borghesia nel nostro campo. Noi per una serie di ben fondate considerazioni abbiamo fiducia piena nella nostra causa. Siamo quindi sicuri che ogni ostacolo può essere rimosso, che ogni obiezione difficile nasconde una verità la cui scoperta ci per-

La situazione politica

metterà di avanzare meglio. Tutti i sinceri rivoluzionari devono quindi porsi la domanda sopra formulata e cercare la risposta. Lasciamo che i politici della sinistra borghese si cullino dietro ovvietà borghesi e banalità alla Marcuse, alla Negri, alla Revelli e compagnia, banalità che costituiscono lo stato d'animo della sinistra borghese, del tipo: "le masse popolari sono arretrate", "solo gli intellettuali capiscono la verità", "la storia la fanno le elite, le masse popolari servono solo da massa di manovra e da claque per le elite", "il capitalismo non c'è più", "la classe operaia non c'è più", ecc., ecc.

La nostra risposta

La risposta che noi diamo è la seguente. Le sconfitte che abbiamo subito hanno rotto il legame che i vecchi comunisti avevano costruito tra il movimento comunista cosciente e organizzato e gli operai e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. È stata una gran vittoria per la borghesia, di cui la borghesia sta approfittando in tutti i campi. Noi comunisti siamo sopravvissuti a quelle sconfitte, lo stesso nuovo dispiegamento in libertà della natura del capitalismo ci ha confermato le vecchie ragioni della nostra concezione della storia e del nostro impegno politico. Per questo abbiamo fatto della rinascita del movimento comunista la nostra aspirazione e il nostro obiettivo.

La rinascita del movimento comunista procede però lentamente perché i comunisti sono ancora arretrati, stentano a superare i limiti che hanno determinato la decadenza del movimento comunista, non tirano in termini pratici le lezioni dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, subiscono ideologicamente l'influenza della borghesia.

Senza comunisti non può esserci rinascita del movimento comunista. L'ostacolo principale alla rinascita del movimento co-

munista è la nostra arretratezza: quindi la rimozione dell'ostacolo dipende principalmente da noi. La lotta di classe, il contrasto di classe è un dato di fatto. Non siamo noi a crearlo. Ma da esso il movimento comunista, come movimento cosciente e organizzato, si sviluppa solo per l'opera tenace, mirata, coerente con le leggi dello sviluppo sociale e facente leva su di esse: l'opera svolta dai comunisti. Se i comunisti non svolgono quest'opera, non nasce alcun movimento comunista. Il terreno favorevole non dà frutto. I nostri maestri ce lo hanno detto più volte e in diversi modi: "Senza teoria rivoluzionaria, un movimento rivoluzionario non si sviluppa". La borghesia, per istinto, per esperienza o per scienza, a sua volta lo sa anch'essa. Infatti cerca in ogni modo di impedire che si formino i comunisti, denigra il movimento comunista, distoglie dal comunismo, tra i comunisti favorisce ogni deviazione, tra le masse popolari crea mille diversivi e mille vie di evasione dalla realtà, cerca di corrompere o reprimere, comunque di soffocare ed eliminare i comunisti, di impedire o almeno intralciare il loro lavoro, di isolarli dalla massa: li corrompe ideologicamente e materialmente, li criminalizza ("guerra al terrorismo"), li perseguita (subdolamente, perché ha paura di indicarli alle masse popolari come loro campioni), li espelle dai sindacati di regime come facevano i fascisti che anch'essi come Epifani & C davano la caccia ai comunisti tra i membri dei sindacati di regime, cerca di impedire (con le leggi elettorali, con premi di maggioranza, sbarramenti, soglie-barriera, tributi e depositi finanziari, costi delle campagne elettorali e altri ostacoli) che i comunisti partecipino alle elezioni e alle assemblee elettive, li soffoca con ristrettezze economiche e sociali di ogni genere, ecc. L'essenza della controrivoluzione preventiva consiste nell'impedire lo sviluppo del movimento co-

munista, prevenire lo sviluppo del movimento comunista, distogliendo, fuorviando, corrompendo, soffocando, reprimendo.

Eppure, nonostante il declino del movimento comunista, nonostante lo scioglimento di tante organizzazioni e partiti comunisti, nonostante la diffusa denigrazione del movimento comunista, nel nostro paese sono ancora centinaia di migliaia gli individui che si proclamano comunisti. Gli elettori di partiti che si dicono comunisti sono ancora alcuni milioni. Un altro sintomo che conferma che il terreno tra le masse popolari ci è favorevole.

La rinascita del movimento comunista procede lentamente e con fatica perché tanti che pur si dicono comunisti non hanno una concezione giusta del loro ruolo, di cosa devono fare o di come lo devono fare e noi stessi, membri del Partito, non abbiamo ancora una linea abbastanza pratica e articolata da valorizzare, per la rinascita del movimento comunista, l'attività che compiono gli altri.

“I comunisti sono quelli che hanno una comprensione più avanzata dei risultati, delle condizioni e delle forme della lotta di classe e che su questa base la spingono sempre in avanti”, ci hanno insegnato Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* (1848). Organismi che non soddisfano a queste due condizioni non sono comunisti.

Ogni trasformazione sociale si svolge secondo sue proprie leggi. Chi vuole promuoverla, accelerarla, dirigerla deve conoscerle e deve svolgere la sua azione secondo le leggi di quella trasformazione. In particolare il movimento comunista si sviluppa solo grazie alla volontà e all'azione dei comunisti che promuovono la formazione di organizzazioni della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e la crescita della coscienza della classe operaia e delle altre classi delle masse po-

polari. Per sua natura esso è un movimento cosciente e organizzato, perché per sua natura è l'assurgere, per la prima volta nella storia dell'umanità, dei lavoratori, vale a dire della stragrande maggioranza degli uomini e delle donne, ad un'azione sociale cosciente e ad un'attività sociale autonoma da classi dominanti, un'opera che le masse possono svolgere solo se sono organizzate. Noi comunisti non siamo che portavoce e portabandiera della massa della popolazione che nell'epoca attuale emerge dalla condizione storica di soggezione, dalla condizione di massa che tutto faceva e niente decideva. Da sempre i lavoratori hanno svolto nella vita sociale il ruolo di massa di manovra di classi dominanti, un ruolo per molti aspetti analogo a quello di animali da lavoro a disposizione delle classi dominanti, diretti da esse. Nella società borghese, e in particolare nell'ambito dei regimi di controrivoluzione preventiva, essi svolgono anche quello di elettori e di claque per gli esponenti politici e i partiti della classe dominante, di destra o di sinistra che siano. I promotori e dirigenti del movimento comunista sono anzitutto i promotori della trasformazione su larga scala della massa dei lavoratori in individui coscienti e organizzati, sono i dirigenti della lotta di classe che per sua natura deve sfociare nella dittatura del proletariato (il socialismo) prima di arrivare all'estinzione della divisione dell'umanità in classi e quindi anche all'estinzione dello Stato.

In cosa consiste precisamente l'arretratezza dei comunisti nella fase attuale?

L'arretratezza dei comunisti nella fase attuale rispetto al compito che abbiamo indicato ha tre forme ben definite.

I.

Gli sfiduciati, i depressi. Sono convinti che il comunismo è una cosa buona, si considerano comunisti e si dichiarano comuni-

La situazione politica

sti, ma sono convinti che non ci sia nulla da fare, pensano che non ci sia nulla che essi sono capaci di fare per promuovere la crescita del livello di organizzazione e di coscienza delle masse popolari. Pensano che nel loro ambito non ci sia lotta e che nessuno sia disposto a mobilitarsi. La sfiducia, l'inerzia, il fatalismo, il determinismo economico, l'impressione che la borghesia sia forte fino ad essere invincibile, l'idea che "la rivoluzione deve scoppiare simultaneamente in tutto il mondo" e che i vincoli economici e politici internazionali (la globalizzazione) impediscono che la rivoluzione possa trionfare in un paese, l'influenza della propaganda borghese, le multiformi campagne di intossicazione e di denigrazione dell'esperienza storica del movimento comunista condotte dalle mille scuole borghesi (ivi compresi le varianti bordighiste, trotzkiste, anarchiche, revisioniste, "operai-ste" e "autonome", ecc.), la demoralizzazione per la lunga corruzione e infine il crollo dei primi paesi socialisti, l'esperienza (diretta o indiretta, comunque vicina) della corrosione e infine dissoluzione di gran parte delle organizzazioni e delle istituzioni create durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, la conclusione dell'avventura delle Organizzazioni Comuniste Combattenti (in particolare delle Brigate Rosse e di Prima Linea) nel militarismo, nella disgregazione, nella dissoluzione, nella dissociazione e nel tradimento: tutto questo confluisce, in dosi diverse da individuo a individuo, a formare questo tipo di arretratezza. Sono comunisti che non fanno alcuno sforzo per trasformare i loro sogni, le loro aspirazioni, le loro concezioni in azioni e comportamenti di massa, in influenza sul comportamento delle masse, in organizzazione. Nonostante i mille esempi del passato e del presente, non hanno un'idea realistica e pratica del ruolo che i singoli individui possono e devono svolgere nel promuovere e sviluppare un movimento di massa. Non

riescono a vedere cosa essi potrebbero fare, non si decidono a fare subito quello che vedono possibile. In generale non fanno nessuno sforzo sistematico neanche per sottrarsi all'influenza ideologica borghese, si isolano individualmente nelle loro idee e aspirazioni, non sottopongono idee e convinzioni, analisi e aspirazioni alla verifica collettiva. In generale finiscono anche per avere concezioni e idee sbagliate. Finiscono per scoraggiarsi, confondersi e non capirci più niente, disperdersi.

A quelli che sono ancora capaci di ascoltarci e di prendere l'iniziativa, possiamo solo dire: scuotetevi, ascoltate gli echi delle lotte che i comunisti conducono in ogni angolo del mondo, guardate ai comunisti più avanzati, unitevi ad altri comunisti, organizzatevi con altri comunisti, proponetevi di svolgere insieme con loro un'attività politica, mettete in discussione con gli altri comunisti le vostre vedute e aspirazioni. Osate lanciarvi, siate generosi, non abbiate paura!

Niente di quello che avviene nel mondo è fatale. Il marxismo è una guida per l'azione, non la teoria della fatalità. La società umana si sviluppa secondo determinate leggi che il marxismo ha scoperto. Ma la storia la fanno gli uomini con la loro volontà e le loro azioni. Anche le case si costruiscono seguendo determinate leggi, ma sono gli uomini che le costruiscono. Certo però non lo fanno agendo a caso! Il comunismo è il futuro di cui gli uomini di oggi hanno bisogno. Hanno tutti gli strumenti e i presupposti per costruirlo, anche se devono imparare cose che ancora non sanno e fare cose che non hanno mai fatto. Sta a noi guidarli. La conoscenza delle leggi dello sviluppo sociale rende più efficaci le nostre azioni, se le assimiliamo e le impieghiamo. Vale nel nostro lavoro quello che vale in ogni altra professione e attività umana. Non c'è nulla di fatale nella vittoria che la borghesia imperialista ha conseguito in questi anni. Le no-

stre forze non sono affatto sparite: sono solo indebolite, disorientate e disperse. I disfattisti e i liquidatori ingigantiscono le difficoltà della rinascita del movimento comunista, la borghesia lo fa ad arte. La globalizzazione è una catena che i capitalisti hanno imposto a tutti i paesi approfittando della debolezza del movimento comunista e della sua crisi. Non è più forte della catena che gli imperialisti avevano imposto con il vecchio sistema coloniale che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha spezzato. Tutti i popoli ne soffrono e molti dei popoli dei paesi oppressi sono già insorti e resistono. I popoli arabi e musulmani stanno opponendo un'eroica resistenza all'aggressione imperialista e stanno dando un aiuto potente a tutti i popoli oppressi e a tutte le classi sfruttate del mondo, anche a quelle dei paesi imperialisti: il ruolo che le forze feudali hanno nella direzione della loro resistenza non cancella questo innegabile fatto. Bin Laden è stato certamente un agente degli imperialisti americani ed è un fervente cultore di relazioni feudali, ma nella storia futura sarà celebrato come l'"eroe dei due mondi" del nostro tempo: neanche Garibaldi era all'altezza della rivoluzione a cui diede tuttavia un grande apporto. Gli imperialisti americani riescono a reggere la situazione solo ricorrendo negli USA e all'estero a un sistema che ha sempre meno da invidiare a quello con cui Hitler tenne soggetta per alcuni anni l'Europa. I lavoratori precari dei paesi imperialisti sono nuovamente ridotti alla condizione dei lavoratori di cento anni fa e come loro lotteranno contro la borghesia e le sue autorità. La precarietà ha riportato i rapporti tra lavoratori e padroni a cento anni fa. Non più indietro. Anzi i lavoratori precari di oggi mantengono alcuni vantaggi rispetto ai lavoratori di cento anni fa: da una parte sanno che i lavoratori avevano conquistato relazioni di lavoro più favorevoli, dall'altra continuano ad esistere accanto a loro lavoratori che an-

cora hanno un contratto collettivo nazionale di lavoro, per quanto sempre più minacciati di perderlo anch'essi. Il tentativo della borghesia di legare i pensionati al carro del capitale finanziario è ancora lontano dal prevalere. Nonostante il quotidiano, subdolo e fraudolento sabotaggio della mobilitazione popolare condotto dalla borghesia, dal clero, dalla destra dell'aristocrazia operaia che dirige i sindacati di regime e le altre grandi organizzazioni popolari, la mobilitazione delle masse popolari continua in misura rilevante. La borghesia non ha nulla da offrire alle masse popolari: questo è l'elemento principale di debolezza della borghesia e dei suoi agenti, a cui la borghesia non ha rimedio: è il suo principale "tallone d'Achille". La borghesia per sopravvivere alla sue stesse contraddizioni ha bisogno del consenso attivo, del concorso almeno di una parte importante delle masse popolari: questo è il suo secondo "tallone d'Achille". Noi comunisti rappresentiamo il mondo che le masse popolari possono conquistare e che hanno bisogno di conquistare per sfuggire all'inferno in cui la borghesia li sprofonda ogni giorno di più.

La rinascita del movimento comunista è una necessità per le masse popolari e ci sono mille aspetti favorevoli al successo dell'opera dei comunisti che vi si dedicheranno con generosità e intelligenza, senza riserve.

2.

Quelli che si occupano solo di quello su cui le masse popolari sono già mobilitate, quelli che alle masse parlano solo di quello di cui già le masse si interessano, quelli che esauriscono i loro sforzi nelle rivendicazioni immediate, disperdono le loro energie limitandosi a rivendicazioni immediate e sono scoraggiati dagli scarsi e precari successi, dal fatto che devono ricominciare sempre da capo, dal fatto che la destra borghese allarga il suo seguito tra le masse popolari (prova ne sono la costitu-

La situazione politica

zione del Partito Democratico, le iniziative razziste e antipopolari dei sindacati DS e il favore che i due eventi raccolgono tra la parte più scoraggiata e abbruttita delle masse popolari che per anni hanno sostenuto la sinistra borghese), dal fatto che la divisione e la rassegnazione crescono tra i lavoratori.

Questi comunisti si presentano come promotori di questa o quella riforma particolare, anziché come promotori della coscienza e dell'organizzazione di cui le masse hanno bisogno. Inalberano rivendicazioni economiche e altre rivendicazioni immediate, ma non inalberano l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nascondono alle masse proprio l'obiettivo che le masse hanno bisogno di realizzare, quello che dà senso a ogni altra lotta immediata e diretta, quello che per le masse è più difficile concepire da sole, quello da cui la borghesia le tiene più lontane. Parlano alle masse di quello su cui l'interesse delle masse è già vivace, invece di parlare alle masse di quello che le masse hanno bisogno di comprendere per emanciparsi dalle classi dominanti. Sono come medici che seguono i pregiudizi degli ammalati: non medici ma ciarlatani. Concepiscono le organizzazioni di massa come strumenti per mobilitare le masse popolari a supporto della propria attività e a fare da claque del proprio operato, anziché promuoverle come strumento delle masse popolari con cui esse progrediscono, elevano la loro coscienza politica, si emancipano dalla borghesia e dal clero, compiono la loro scuola di comunismo. Sono per mille aspetti e da mille fili legati alla sinistra borghese, dipendono da essa anziché utilizzarla.

La lotta per questa o quella riforma, la lotta di classe condotta giorno per giorno, anziché essere scuola di comunismo è da essi condotta come se fosse l'obiettivo stesso. Compilano e agitano piattaforme di

obiettivi immediati che "tutti dovrebbero condividere", che "dovrebbero unire tutti" e che non unificano né mobilitano che poche persone e non creano che unità precarie. Obiettivi e piattaforme che spesso addirittura dividono le masse popolari. Infatti la borghesia è diventata maestra nell'usare le difficoltà che essa stessa crea alle masse popolari, per metterne una parte contro un'altra. A chi si oppone alla nuova base USA di Vicenza, la borghesia contrappone quelli che dalla costruzione della base avrebbero lavoro e commerci. È un gioco facile per la borghesia. Il grado di socializzazione a cui è giunta la società borghese è tanto alto che ogni trasformazione compiuta nel suo ambito danneggia qualcuno e avvantaggia altri. Perfino la riduzione degli incidenti stradali o dell'inquinamento danneggerebbe qualcuno.

Le lotte per conquiste immediate e dirette, per questo o quel rimedio immediato a questa o quella piaga della società borghese sono utili e necessarie e la loro vittoria è possibile. Ma queste lotte per rivendicazioni immediate e dirette si sviluppano su grande scala e hanno un ruolo progressista, uniscono ed educano le masse popolari solo se sono sviluppate nell'ambito o sulla scia di un movimento che lotta per instaurare il socialismo, se sono dai comunisti usate e fatte funzionare come scuola di comunismo. È impossibile condurre una cosciente ed efficace attività a favore della rinascita del movimento comunista se non si fa una distinzione netta e di principio tra l'opera volta ad eliminare la produzione capitalista e mercantile (quindi a instaurare il socialismo) da una parte e dall'altra le conquiste che le masse popolari strappano nell'ambito della produzione mercantile e capitalista, limitando la libertà dei capitalisti, impedendo il libero dispiegarsi delle leggi naturali del capitalismo, imponendo ai capitalisti lacci e laccioli che, assieme alle contraddizioni proprie dello stesso modo di produzione ca-

pitalista, concorrono a rendere più difficile alla borghesia il governo della società e più precario il suo potere.

Questi compagni si dicono e si credono comunisti, ma in realtà sono seguaci dell'economicismo, che è il vecchio opportunismo di un secolo fa, solo che oggi non si presenta più col suo nome perché opportunista è diventato un insulto. Gli opportunisti di un secolo fa sostenevano infatti che il fine del movimento comunista (l'instaurazione del socialismo) non aveva alcuna importanza pratica, era qualcosa che si perdeva in un nebuloso futuro. Quello che aveva importanza pratica era strappare le conquiste che la situazione immediata permetteva, cogliere le opportunità che la situazione presentava senza "troppo" occuparsi del fine da raggiungere, senza inquadrare e subordinare la tattica delle azioni quotidiane alla strategia per raggiungere quel fine. "Il movimento è tutto, il fine è nulla" era la sintesi della loro concezione. La storia ha già mostrato che con simile concezione il movimento comunista è finito completamente fuori strada.

Questi compagni profondono grandi sforzi a cui non corrispondono risultati adeguati e alla lunga o si scoraggiano e abbandonano la lotta o finiscono per diventare una semplice appendice della sinistra borghese.

I sindacati (SLAI Cobas, Rappresentanze di base (RdB), Sindacato dei Lavoratori (SdL), CUB, Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL), Confederazione Cobas e simili) alternativi ai sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL, ecc.) riuniscono già oggi decine di migliaia di lavoratori. Eppure il loro ruolo ai fini del rinnovamento del movimento sindacale e della rinascita del movimento comunista è ancora oggi molto ridotto proprio perché i comunisti che li hanno fondati e li animano sono in realtà degli economicisti, si disperdono in mille rivoli anziché far confluire i mille rivoli nel fiume della rivo-

luzione socialista. Una considerazione analoga vale per i comunisti che con generosità dedicano i loro sforzi nei mille movimenti particolari (No TAV, No Dal Molin, No VAT, ecc. ecc.) che compongono la lotta di classe e testimoniano della sua forza e della sua estensione.

Noi chiamiamo i comunisti impegnati nei movimenti a fare di ognuno di essi una scuola di comunismo e a portare in ognuno di essi la luce e la forza dell'obiettivo comune che ogni movimento deve perseguire per realizzare il suo obiettivo particolare: fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

D'altra parte ci impegniamo a fare sì che la loro opera contribuisca comunque alla rinascita del movimento comunista. Infatti la sorte del movimento comunista non dipende principalmente da chi non se ne fa promotore cosciente e volontario. Dipende principalmente da chi, avendo compreso in misura sufficiente i risultati, le condizioni e le forme della lotta di classe, proprio per questo è in grado di volgere a vantaggio della rivoluzione socialista anche l'opera che compie inconsapevolmente chi non se la propone come obiettivo.

3.

Quelli che non adottano sistematicamente il materialismo dialettico come metodo per conoscere e metodo per trasformare la realtà. Un'arretratezza ancora largamente presente anche tra i membri del (n)PCI.

La trasformazione della società borghese in società comunista avviene secondo determinate leggi. L'autonomia ideologica dei comunisti rispetto alla borghesia, al clero, alle altre classi dominanti consiste nella scoperta e assimilazione di queste leggi. L'autonomia politica consiste nell'impiego di quelle leggi, nella linea che in accordo con quelle leggi guida l'azione che trasforma la realtà. L'autonomia orga-

La situazione politica

nizzativa consiste nella costruzione degli strumenti organizzativi necessari per farlo. La fecondità degli sforzi dei comunisti che inalberano l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista dipende da quanto applicano il materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà che devono e vogliono trasformare e da quanto applicano il materialismo dialettico come metodo per trasformarla. Molti compagni profondi e generosi sforzi, ma compiono operazioni decise in base all'abitudine, a pregiudizi; imitano quello che fanno organismi e politicanti che dipendono da altre classi e hanno altri obiettivi che la rinascita del movimento comunista e l'instaurazione del socialismo; non rompono con decisione anche nella forma con le regole e gli usi stabiliti dalla borghesia di sinistra. Non riescono quindi a farsi ascoltare dagli operai avanzati e dagli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari.

Alcuni compagni stanno compiendo seri sforzi per passare "dal praticismo alla pianificazione, esecuzione e bilancio". Ma essi omettono proprio il passaggio decisivo: l'analisi materialista dialettica della situazione concreta in cui operano. Noi comunisti non cambiamo i fatti che tutti conoscono o, più precisamente, che sono sotto il naso di tutti. Ma noi proponiamo una comprensione più profonda e più ampia di essi. Proponiamo di concentrare l'attenzione sulla trasformazione che in ognuno di essi si manifesta, sulle relazioni che legano ognuno di essi agli altri. Proponiamo di usare il materialismo dialettico come metodo per conoscerli, per raggiungere una conoscenza della trasformazione in corso nell'ambiente in cui operiamo, nei gruppi e negli individui che lo compongono: una conoscenza grazie a cui la nostra attività diventa meno cieca, più efficace. Il Partito ha compiuto e propaganda un'analisi della situazione generale del paese. Da essa ha derivato la sua linea e gli obiettivi generali

che indica alle sue organizzazioni e ai suoi membri. Ma questo non basta: bisogna che ogni organismo e ogni membro compia l'analisi della particolare situazione concreta in cui lavora. È la premessa per riuscire a realizzare gli obiettivi generali del Partito nella situazione concreta. Per ogni compagno e organismo comunista l'analisi materialista dialettica della situazione concreta in cui opera è oggi l'aspetto principale del progresso che bisogna compiere.

Cosa si intende per analisi materialista dialettica della situazione?

Ogni compagno e ogni organismo, dalla CP all'ultimo organismo della carovana del (n)PCI, lavora in una situazione determinata e concreta. Il compagno o organismo che non considera la situazione concreta in cui lavora, che fa lo stesso lavoro indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui lavora, è di principio fuori strada. È fortuna se ne imbrocca una giusta. Fortunatamente succede spesso, perché l'istinto, l'esperienza e la pratica sociale aiutano dove non c'è ancora comprensione: ma l'autonomia del compagno e dell'organismo sostanzialmente non esiste ancora e la borghesia, il clero e i revisionisti la fanno da padroni. Che ogni compagno si chieda, ad esempio, in cosa ha cambiato il suo lavoro quando il governo PAB ha preso il posto del governo BBF!

Ogni situazione è determinata per il tempo e per il luogo, sotto l'aspetto sociale (le attività con cui i vari gruppi sociali si procurano da vivere - i rapporti di produzione, le relazioni dei più vari generi tra individui, i raggruppamenti: aziende, famiglie, quartieri, ecc.), politico, culturale, economico, ecc., per gli aspetti quantitativi (estensione, popolazione, ecc.) e qualitativi (classe, genere, età, ecc.), con determinate dinamiche interne e determinate relazioni esterne, con una storia alle spalle che

l'ha fatta quella che è, con in sé presupposti e potenzialità positive e negative, ecc. La guida migliore all'analisi materialista dialettica della situazione è lo scritto di Marx *Il metodo dell'economia politica* (reperibile nella sezione Classici del marxismo del sito Internet del Partito <http://lavoce-npci.samizdat.net>).

Fare l'analisi materialista dialettica della situazione significa scomporre (analizzare significa dividere) la situazione nei suoi elementi costitutivi: quelli che hanno abbastanza autonomia rispetto agli altri da meritare uno studio del loro movimento (e già qui ci vuole una certa abilità per distinguerli: abilità che si impara, si acquisisce con la pratica e la riflessione sulla pratica, la critica e l'autocritica, la lotta contro il soggettivismo, il dogmatismo, l'eclettismo, l'empirismo, il pragmatismo, l'opportunismo, la superficialità, la presunzione e con l'insegnamento di quelli che ci hanno preceduto in questo lavoro). Ogni componente è in movimento ed è in relazione con gli altri: che movimento sta compiendo? In che relazione è con gli altri? Di ogni componente bisogna studiare la natura: ciò che lo fa muovere, che lo spinge a trasformarsi, le sue contraddizioni e le sue relazioni con gli altri. La guida migliore in questo studio è lo scritto di Mao, *Sulla contraddizione* (reperibile anch'esso sul Sito Internet del Partito, nel vol. 5 delle *Opere di Mao Tse-tung*).

Il passo successivo è la sintesi: ricomporre gli elementi in cui avevamo scomposto la situazione e ricostruire nella nostra testa la realtà come un tutto unico, con tutti i componenti che abbiamo considerato e la cui natura abbiamo compreso, legati tra loro dalle relazioni che abbiamo individuato. A questo punto per noi la situazione è un libro aperto. Possiamo con cognizione di causa stabilire dove intervenire, dove portare i nostri colpi, per far evolvere la trasformazione della situazione e dei suoi

componenti nel senso della rinascita del movimento comunista, del consolidamento e rafforzamento del partito, del raggiungimento degli obiettivi generali che ci poniamo come membri di organizzazioni generali (i compiti che sono affidati all'organismo o al compagno). Fin qui ci siamo serviti del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà (certo, una conoscenza già mirata, motivata, mossa da obiettivi ben definiti, tutt'altro che accademica: proletaria e rivoluzionaria insomma). Da qui in poi il materialismo dialettico ci deve servire principalmente come metodo per trasformare la realtà: linea di massa, individuare, unire e rafforzare la sinistra, ecc. Il compagno e l'organismo elaborano un programma (obiettivi specifici, risorse, ecc. per conseguire gli obiettivi generali affidati al compagno o all'organismo). Dal programma elaborano piani di attività (calendario, tempi, operazioni determinate su aggregati, organismi o individui, forze, ecc. ecc.)

Pianificare, ecc. senza analisi materialista dialettica della situazione non porta a niente di comunista o a poco. Comunque non è il metodo che noi dobbiamo promuovere: nel migliore dei casi è quello che già fanno i compagni che più hanno assorbito dalla borghesia il metodo di lavoro. Ma sono ancora senza autonomia ideologica dalla borghesia. È metodo senza anima, forma senza sostanza, disciplina senza linea. È Liu Shao-chi (*Come diventare un buon comunista*) invece che Mao. La disciplina senza linea, la disciplina avanti alla linea è metodo borghese. I borghesi industriali, dirigenti, ecc. sono per formazione metodici e disciplinati. Insegnano come lavorare, non perché lavorare. Noi ai nostri compagni spieghiamo in generale perché lavorare ("fare dell'Italia un nuovo paese socialista"). Diciamo anche perché, a livello generale, stante l'analisi materialista dialettica della situazione che

La situazione politica

facciamo, bisogna fare questo o quello (consolidare e rafforzare il Partito, promuovere la rinascita del movimento comunista, costruire il nuovo potere della classe operaia e delle masse popolari). Ma l'analisi materialista dialettica della particolare situazione concreta in cui il compagno lavora, gli fa vedere perché nella sua particolare concreta situazione deve fare questo e non quello, per contribuire all'obiettivo generale. Se no, cosa pianifica? Se noi trasferiamo il metodo borghese nelle nostre fila, facciamo fallimento, come è successo in URSS e in Cina sotto la direzione dei revisionisti moderni.

Per rendere efficaci gli sforzi che compiamo per la rinascita del movimento comunista ogni compagno e ogni organismo deve incominciare a fare l'analisi materialista dialettica della situazione in cui lavora, applicare il materialismo dialettico come metodo per conoscere la sua particolare realtà, per applicarlo quindi come metodo per trasformare la sua particolare realtà (cioè nel fare un piano, eseguirlo, fare il bilancio).

La mancanza di abitudine e di capacità di fare l'analisi materialista dialettica della situazione concreta e di elaborare da essa la linea d'azione è il particolare tipo di arretratezza che i comunisti più avanzati devono oggi impegnarsi a superare. Come? Incominciando a fare l'analisi, ricavarne una linea d'azione, metterla in opera, riflettere sui risultati e via via migliorare l'analisi e la linea. Facendo, si impara a fare.

Conclusioni

Il terreno è fertile. La crisi della sinistra borghese offre una grande opportunità per fare un salto nella rinascita del movimento comunista. La crisi del capitalismo sta facendo un grande passo in avanti. Lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria

delle masse popolari si fa più vivace. Tutto ciò richiede da noi un grande lavoro e offre grandi prospettive di progresso. Da ognuno di noi dipende quanto progredirà la nostra causa, la rinascita del movimento comunista. Molti lavoratori stanno vivendo un periodo di passaggio. Hanno perso ogni fiducia nella sinistra borghese, si rendono ben conto che le lotte rivendicative da sole non portano da nessuna parte, ma non sanno "a che santo votarsi". A differenza che prima della Rivoluzione d'Ottobre, il socialismo e il comunismo non sono più una "novità". Per alcuni sono parole vuote e luoghi comuni; per altri sono spauracchi. A differenza che nel periodo successivo alla Rivoluzione d'Ottobre il movimento comunista non è di per sé un potente polo di attrazione per tutti quelli che vogliono farla finita con lo stato di cose esistente. La rinascita del movimento comunista nella fase attuale richiede che noi comunisti combiniamo un vasto lavoro di propaganda con un paziente lavoro di organizzazione.

Ma la forza delle cose, l'esperienza della lotta di classe lavora a nostro favore. Bisogna che noi facciamo risuonare più largamente possibile alcune fondamentali parole d'ordine. Le principali di esse in questi giorni sono le seguenti.

Non c'è niente di fatale in quello che avviene attorno a noi! È solo il risultato del nuovo dispiegarsi della natura dei capitalisti che sono nuovamente liberi dai lacci e laccioli che il movimento comunista aveva loro imposto!

Bisogna privare i capitalisti della libertà! La libertà dei capitalisti è la schiavitù e la precarietà della stragrande maggioranza dell'umanità, il saccheggio e la devastazione del pianeta!

L'internazionalismo del capitalismo è la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo!

È del tutto possibile porre fine all'attuale corso delle cose e instaurare un nuovo ordinamento sociale basato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e su un'attività economica pianificata e volta al benessere degli uomini!

Le lotte per la difesa delle conquiste, contro la precarietà e la schiavitù salariale, per i diritti e i redditi dei lavoratori, per condizioni di lavoro e di vita dignitose saranno nuovamente vittoriose se avranno nuovamente alla loro testa un movimento comunista che lotta per instaurare il socialismo e che trae profitto e insegnamento dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'esperienza dei primi paesi socialisti!

La difesa delle conquiste è possibile!

Nessuna legge naturale ci costringe a subire le angherie dei capitalisti!

Gli operai possono prendere in mano il destino del paese, ma ci riusciranno solo se sono decisi a fare a meno dei capitalisti e di tutti i loro servi e a instaurare nel nostro paese un nuovo più avanzato ordinamento sociale senza capitalisti!

Gli operai avanzati devono nuovamente mobilitarsi attorno al partito comunista e prendere la direzione delle lotte dei loro compagni di lavoro e del resto delle masse popolari, organizzarli e guidarli a lottare efficacemente contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo!

I comunisti devono vincere ogni esitazione, trarre insegnamento dalla vittorie del movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, superare i limiti che hanno impedito la sua vittoria definitiva e soffocato il suo slancio, unirsi a costituire nuovamente un forte partito comunista basato sul marxismo-leninismo-maoismo, mettersi nuovamente alla testa delle lotte degli operai e del resto delle masse popolari per difendere le conquiste, per unirsi con i comunisti degli altri paesi e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

La denuncia non basta, bisogna passare

all'organizzazione e alla mobilitazione! La denuncia da sola, senza prospettiva e proposta, suscita assuefazione, cinismo, rancore, disperazione, individualismo, confusione, sfiducia!

Opporre al potere marcio, corrotto e antipopolare della borghesia imperialista, del clero e delle altre classi dominanti, il nuovo potere che la classe operaia e le altre classi delle masse popolari costruiscono organizzandosi e aggregandosi attorno al partito comunista!

La sinistra borghese sta cedendo ogni giorno nuove posizioni alla destra borghese! Essa non fa che consigliare ai nemici del popolo cosa dovrebbero fare per non essere quello che sono, invece che dedicarsi a mobilitare e a organizzare le masse popolari! La direzione della sinistra borghese spinge le masse popolari all'abbandono della lotta e della solidarietà e al cinismo! La sinistra borghese denigra il movimento comunista!

Che ogni comunista, ogni rivoluzionario, ogni anticapitalista moltiplichi le sue forze organizzandosi con quelli che già la pensano come lui o sono più avanti!

Impedire con la mobilitazione delle masse popolari che la borghesia riesca a realizzare con il governo del circo Prodi quello che non è riuscita a realizzare con il governo della banda Berlusconi!

Rafforzare la struttura clandestina centrale del (nuovo) Partito comunista, moltiplicare il numero dei Comitati di Partito e migliorare il loro funzionamento, sviluppare il lavoro sui quattro fronti indicati dal Piano Generale di Lavoro!

Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!

Queste devono essere oggi le nostre parole d'ordine, le nostre idee-forza per sfruttare a fondo per la rinascita del movimento comunista la condizione favorevole della lotta di classe e la crisi della sinistra borghese.

Nicola P.

La crisi della sinistra borghese

Sinistra borghese Il PRC e quanto resta della sinistra borghese nel migliore dei casi si propongono di far fare al governo borghese quanto più di sinistra è possibile fargli fare, giovandosi a questo fine anche del contributo dei movimenti di massa. I lavoratori e le masse popolari a loro servono solo come elettori e come claque, per sostenere “con la pressione sociale” le loro manovre e il loro ruolo nelle istituzioni borghesi.

e comunisti Noi comunisti ci proponiamo di mobilitare le masse popolari, di elevare il loro grado di organizzazione e il livello della loro coscienza politica e di orientare e guidare la loro attività politica e rivendicativa fino a diventare una forza capace di cambiare l’ordinamento politico e sociale del paese. A questo fine ci gioviamo anche dell’irruzione nel teatrino della lotta politica borghese, dell’azione del PRC e del resto della “sinistra radicale” borghese, delle contraddizioni tra le forze politiche e tra i gruppi borghesi. Noi avanziamo su due gambe: rafforzamento della classe operaia e del resto delle masse popolari (gamba principale), sfruttamento delle contraddizioni nel campo della borghesia, del clero e delle altre classi dominanti (gamba ausiliaria). Quanto più forti sono gli operai e il resto delle masse popolari e più determinati nella lotta per instaurare il socialismo, tanto maggiori sono le costrizioni che essi impongono alla borghesia e al clero e più successo hanno anche nell’indurli a moderare la loro avidità, lo sfruttamento degli uomini e delle donne e il saccheggio dell’ambiente.

Le aziende non devono produrre profitti Con l’instaurazione del socialismo, le aziende cesseranno di essere patrimonio, proprietà, possesso e creazione di un individuo o di un gruppo di individui che tramite l’azienda producono merci. Ogni azienda diventerà un collettivo di lavoratori incaricato di svolgere un determinato servizio per la società. Ogni collettivo riceverà dalla società quanto occorre per svolgere l’attività di cui è incaricato. Ognuno dei membri del collettivo riceve inoltre il potere di acquistare, di disporre di una quota del prodotto sociale destinato all’uso individuale.

Una volta preso il potere, il primo passo da compiere è l’uso più razionale di cui siamo capaci delle forze produttive esistenti e nell’organizzare il lavoro necessario nella forma più dignitosa per i lavoratori che lo svolgono, nella forma più rispettosa della dignità dei lavoratori che lo svolgono.

Sulla crisi della sinistra borghese

Comunicati della CP

Sul precipitare della crisi della sinistra borghese dopo la formazione del governo Prodi-D’Alema-Bertinotti vedere i Comunicati

della CP reperibili sul sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>:

- 10 luglio 07 - Approfittare della crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista!
- 20 luglio 07 - D’Alema, Veltroni, Fassino & C si sono lanciati in un’avventura degna di Mussolini!
- 3 agosto 07 - Il governo Prodi-D’Alema-Bertinotti ha messo alla luce del sole l’inconsistenza della sinistra borghese: organismi e personaggi che portano le masse popolari da una sconfitta all’altra anche nelle lotte a difesa delle conquiste che la borghesia sta limitando ed eliminando!
- 12 agosto 07 - La verità fa male alla borghesia! A proposito dell’irruzione dell’on. Francesco Caruso.
- 31 agosto 07 - Fare della manifestazione del 20 ottobre una grande mobilitazione popolare contro il governo Prodi-D’Alema-Bertinotti!

La crisi della sinistra borghese

Il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti sarà ricordato nella storia, come il governo che ha precipitato la crisi della sinistra borghese. La sua costituzione è stata il trionfo della sinistra borghese e l'inizio della sua fine.

La sinistra borghese è costituita dall'insieme di partiti, organismi e personaggi che concretamente, nella loro attività politica, nei loro programmi, nelle loro iniziative e proposte politiche, non vedono altra società possibile che quella basata sull'iniziativa economica dei capitalisti, sulla proprietà dei capitalisti, sulle aziende che devono produrre profitti, sulle relazioni mercantili (di compra-vendita). Non concepiscono o rifiutano il socialismo. Non concepiscono o considerano impossibile la proprietà pubblica delle aziende, che le aziende siano destinate a produrre beni e servizi per soddisfare i bisogni della popolazione, che compiano ognuna la lavorazione loro affidata grossomodo come oggi nell'ambito di una grande azienda capitalista un reparto compie la lavorazione per cui è attrezzato ricevendo quando gli è necessario e consegnando i suoi prodotti al reparto successivo, senza né contrattare e comperare i primi né contrattare e vendere i secondi. Esula dal loro orizzonte, per limiti mentali o per rifiuto consapevole non importa, che l'attività economica di tutti i membri della società e di tutte le sue unità produttive (aziende) sia organizzata e gestita secondo un piano unitario e razionale, grosso modo come già oggi avviene ad esempio all'interno di una grande azienda o di una grande istituzione pubblica (pensiamo all'ANAS o ad altro ente pubblico prescindendo per un momento dalle rubeerie a cui deve soddisfare dato che è una proprietà pubblica che agisce in un contesto basato sulla proprietà privata), che ha molte unità produttive. Ovviamente ancora

meno concepiscono o ancora più rifiutano che l'insieme delle altre attività (culturali, politiche, ecc.) siano organizzate e gestite dalla massa dei lavoratori organizzati, che gli interessi pubblici e gli affari politici siano trattati e decisi dai lavoratori organizzati, che ogni persona abile debba fare la sua parte nel lavoro di cui la società ha bisogno e che questo sia per tutti l'unico titolo per cui ha diritto ad avere la parte del prodotto sociale necessaria a soddisfare le sue necessità individuali, ecc. Insomma non concepiscono o rifiutano il socialismo. Ma nello stesso tempo vorrebbero (supponiamo pure sinceramente) che tutti i membri della società avessero una vita decente. In concreto che l'avessero anche i proletari, i nullatenenti, che sono quelli a cui nella società borghese è negata o che per averla devono arrabattarsi ogni momento della loro vita, sperando sempre di trovare un padrone, che non sia troppo esoso, che gli affari del loro padrone vadano bene. Vorrebbero salari decenti, pensioni decenti, un lavoro assicurato per tutti i proletari (i nullatenenti, per i quali riconoscono il dovere di lavoro, accordando loro anche il diritto ad avere un lavoro). Insomma vorrebbero il capitalismo, una società borghese (cioè fondata sulla proprietà e sull'iniziativa economica dei capitalisti), ma senza "i mali del capitalismo", che provocano disordini e ribellioni, scioperi e dimostrazioni, rubeerie ed evasione fiscale e che, in definitiva, inciampano con crisi e sproporzioni il funzionamento della stessa economia capitalista. Vogliono il capitalismo senza gli inconvenienti del capitalismo. "Un capitalismo illuminato", dicono loro. Trascuriamo, perché non determinante ai fini del ragionamento, che essi riducono la vita decente della massa della popolazione alla soddisfazione dei

La crisi della sinistra borghese

bisogni elementari.

Quando, e parliamo di un periodo che è durato grossomodo fino a 30 anni fa, nel mondo il movimento comunista era forte e i capitalisti avevano paura di perdere tutto, una simile sinistra borghese da noi ha avuto un peso molto forte nella vita del paese. I revisionisti moderni, quasi tutti i dirigenti del vecchio PCI hanno finito per diventare parte di essa. “Senza il concorso del PCI, in Parlamento non riusciremmo neanche a spedire una lettera”, diceva Andreotti. “Pecchioli è un buon servitore dello Stato”, annuiva Cossiga. “Napolitano è un gran signore”, concordavano tutti i caporioni DC.

In quegli anni le pubbliche autorità hanno imposto ai capitalisti molti “lacci e lacciolini” a cui quelli cercavano ognuno privatamente di sfuggire (elusioni ed evasioni, attività economiche clandestine, accordi sottobanco, lavoro nero, ecc.). Le organizzazioni dei lavoratori (sindacati e affini) hanno rivendicato e ottenuto dai padroni e dalla Pubblica Amministrazione miglioramenti salariali e normativi di vario genere. Lo Stato e la Pubblica Amministrazione hanno messo in piedi istituzioni (sanità pubblica, scuola pubblica, previdenza pubblica, un settore economico pubblico, ecc.) che in qualche modo compensavano quello che nei rapporti mercantili correnti ai nullatenenti non era concesso.

Da quando nel mondo il movimento comunista si è indebolito (e qui non parliamo delle cause, di cui abbiamo già più volte parlato altrove), i capitalisti hanno ripreso baldanza e hanno ricominciato a imporre liberamente i loro interessi a danno dei proletari, con le conseguenze che tutti vediamo. Non solo le cose vanno male per i nullatenenti, ma le condizioni generali della vita sociale, le basi materiali e le condizioni della coesione sociale sono venute meno e vanno degradandosi giorno dopo

giorno. La sinistra borghese esiste ancora, come corrente ideale e come partiti e organismi politici. Ma hanno perso peso nella vita del paese e ne perdono sempre di più. I capitalisti nella loro maggioranza non vogliono saperne delle loro lagne, sono diventati quello che chiamiamo “borghesia di destra”. Anche quei pochi capitalisti che personalmente vorrebbero “un mondo migliore” (li chiamiamo “borghesia di sinistra”), quando si arriva al dunque allargano le braccia, denunciano i concorrenti, il mercato, i consumatori, i costi, ecc. (e supponiamo pure che siano sinceri, perché le cose di cui parlano, in una società capitalista sono realissime) per mandare a quel paese la sinistra borghese che accampa le esigenze dei proletari, il disordine sociale, ecc. Al disordine sociale, la borghesia di destra come la borghesia di sinistra in definitiva non può provvedere altrimenti che con la polizia e i carabinieri, con tribunali e galere, con la repressione (che infatti prolifera ed è diventata un grande affare: non ce n'è mai abbastanza). La sinistra borghese si è sempre più ridotta al “volontario compassionevole”, all'uomo di carità che “dà da mangiare all'affamato”, procura un riparo al senza casa, raccoglie fondi per far fronte agli eccessi di miseria che disturbano la vita degli altri e la sua sensibilità. Ovviamente frammisti agli “uomini di buona volontà” ci sono un sacco di furbacchioni che campano allegramente facendo promesse, procurando favori, distraendo e calmando in vari modi gli incattiviti, ecc. Da alcuni decenni la sinistra borghese è complessivamente alla deriva: sempre più composta da ONG, istituzioni di carità, organismi di ricerca che campano di collette, ecc. appoggiate e finanziate dalla Pubblica Amministrazione e dagli stessi capitalisti che ne capiscono l'utilità ai fini dell'ordine pubblico e di quella coesione sociale di cui gli affari hanno biso-

gno, oltre che essere una condizione essenziale del loro quieto vivere e del loro “godersi la vita”.

La lotta contro la banda Berlusconi e il governo BBF ha destato e organizzato aspirazioni nella parte più avanzata degli operai e delle altre classi delle masse popolari. La sinistra borghese l’ha appoggiata per convinzione e per convenienza (i proletari che la conducevano erano i suoi elettori). Il governo Prodi-D’Alema-Bertinotti è il risultato della vittoria di quella lotta contro la banda Berlusconi. I capitalisti stessi hanno scaricato la banda Berlusconi. Perché scaricare la banda Berlusconi e il suo governo BBF, quando pretendono le stesse cose dal governo PAB? Per la semplice, chiara e dura ragione che il governo BBF non riusciva a far passare quello che essi sperano di far passare col governo PAB. Il “Patto per l’Italia” (dei padroni) promosso dal governo BBF era stato firmato solo dai sindacalisti papalini e corrotti della CISL. Il Protocollo del 23 luglio” è stato firmato da tutti gli esponenti della destra dei dirigenti sindacali (Epifani a braccetto con Bonanni e Angeletti). Ecco la ragione del governo PAB. Basterà la firma dei tre? È tutto da vedere, certamente rende l’opposizione e la contestazione più difficile, nelle fabbriche, nelle aziende, nelle scuole e nelle piazze.

Ma a questo punto, con questa politica messa in campo dal governo PAB, la sinistra borghese ha perso i suoi elettori. “Le elezioni sono una truffa”? Certamente, sono anche una truffa, ma finché ci sono gli elettori bisogna tenerseli e tirarseli dietro. “Il comunismo è morto”? Certo, ma abbiamo combattuto contro la banda Berlusconi per avere questo e quello, dicono gli elettori della sinistra borghese. E il governo PAB, oramai in sella da 16 mesi, sta facendo quello che faceva il governo BBF, alcune cose peggio, altre meglio, il tutto con meno arroganza e con più “tatto”, ma

la sinistra non è cambiata ed è rancida! Ha ritirato le truppe dall’Iraq e finanzia i mercenari privati (i “contractors”), ne ha inviato in Libano, in Afghanistan e altrove. Lo scippo del TFR se non è riuscito è a causa della sfiducia generale della gente nei capitalisti e in chiunque, anche se sono spalleggiati dai sindacalisti di regime. La precarietà aumenta e anche per il governo PAB è irrinunciabile. La previdenza pubblica (le pensioni) sono peggiorate. Non c’è campo in cui ci sia stata una svolta in positivo. Se tanto mi dà tanto, la destra borghese è meglio della sinistra borghese. L’originale è meglio della fotocopia. Se ognuno deve tirare la coperta dalla sua parte, anche nella massa della popolazione prevale la corsa ad assicurarsi ognuno quello che può. È una questione ideologica, di “frame” (la cornice, il contesto, il quadro) dicono i portavoce della sinistra borghese (*il manifesto*, ecc.), ma il senso è quello. O un contesto sociale diverso, il socialismo, o la destra borghese e il “libero capitalismo”. Queste sono le alternative reali, realistiche. I filosofi ve ne daranno molte e diverse spiegazioni, ognuno da un certo suo punto di vista. ma il risultato non cambia. O governi di destra o governi di sinistra che fanno la stessa politica di quelli di destra, che riescono meglio a fare ingoiare il rospo alla massa dei lavoratori, dai cui umori e comportamenti i capitalisti non possono prescindere: e questo è il loro “tallone d’Achille”. Fanno quindi di tutto per ammansirli, assoldano giullari e ballerine, ma in definitiva quello che conta è il risultato.

Il risultato è che la parte dei lavoratori che non si è abbruttita e convertita alle sirene della destra borghese non ne vuole più sapere della sinistra borghese, si sente tradita, non la sostiene più elettoralmente, non fa più da claque alle sue prestazioni sul teatrino della politica borghese (la manifestazione del 20 ottobre ha un signi-

La crisi della sinistra borghese

ficato diverso: è il funerale della sinistra borghese).

Una parte, la parte più cospicua e più realistica e più cinica della sinistra borghese ha tirato le conclusioni: è passata alla destra borghese, ha costituito il Partito Democratico. “Se bisogna fare una politica di destra, facciamola noi!”, questo il ragionamento dei Fassino, dei D’Alema, dei Veltroni, “Siamo più bravi di Berlusconi, sappiamo meglio indorare le pillole e alimentare illusioni”. Inseguendo la destra borghese la sinistra borghese è meno credibile, riscuote meno consenso della destra borghese. Sul suo terreno, se passa la sua ideologia, la destra borghese è più credibile della sinistra borghese. Veltroni è più credibile di Giordano o Diliberto. Veltroni ha tirato le conclusioni, la lezione di quello a cui Giordano e Diliberto hanno collaborato.

Il resto della borghesia di sinistra, quella che resta ancorata al suo ruolo di “portavoce del disagio sociale”, preoccupata della “disaffezione delle masse dalla politica”, sono i cocci della sinistra borghese. “I malcontenti”, come li chiama Cremaschi. Sono gli orfani della famiglia.

Prendete l’articolo di Rossana Rossanda (il manifesto, 12 ottobre 07). Lo allego per intero perché è utile che i lettori ne prendano piena conoscenza. È il meglio della sinistra borghese, di quello che resta della sinistra borghese, portavoce di quella parte della sinistra borghese che non si rassegna a chiudere i battenti. La denuncia dei mali della società attuale, nei limiti in cui può farli un borghese che non sogna nemmeno che un proletario abbia bisogno non del solo pane ma anche “delle rose”, c’è. La denuncia della malattia della sinistra borghese c’è anche. In positivo, perché la Rossanda non rinuncia: la sinistra deve fare una proposta, che è come dire che la sinistra borghese finora non ha fatto una proposta di società, non fa una proposta,

non ha ancora una proposta da fare. “La denuncia e la protesta non accompagnata da una proposta portano acqua soltanto alla destra”. La gente “soffre”. Ma l’unica proposta che fa la Rossanda, che di socialismo nella sua lunga vita ha ben sentito parlare, è che “qualche riflessione sull’egemonia, cioè sulla capacità di far blocco e di contare, ... andrebbe fatta”. Insomma bisogna aggregare tutti i cocci e cercare di fare una proposta.

Per la sinistra borghese la mobilitazione delle masse non è l’emancipazione delle masse dalla borghesia: è la formazione di una claque per la sinistra borghese, perché “conti” di più nelle istituzioni borghesi. Rossanda non dice neanche “borghesi”, perché per lei “va da sé” che non ci sono, non possono esserci altre istituzioni. “Il socialismo è fallito, il capitalismo va aggiustato. Come, non lo sappiamo. Ma se riusciamo a convincere la gente a votarci e ad appoggiarci ...”. Si ritroveranno nella condizione in cui si sono trovati ieri e ieri l’altro. Bravi a dire male (tutte cose vere e giuste, certo) di Berlusconi. Oggi la sinistra borghese, nei suoi campioni migliori, è brava a denunciare le malefatte della destra borghese: ma, appunto, la denuncia senza proposta porta acqua alla destra.

La denuncia senza proposta alimenta la delusione, il rancore, il cinismo, la sfiducia in tutti, l’individualismo. In breve l’abbruttimento, prepara il terreno alla destra.

Ma noi comunisti la proposta l’abbiamo: il socialismo. Per noi comunisti la mobilitazione delle masse non è crearci la claque, ma mettere in moto, organizzare l’unica forza di trasformazione reale della società attuale. Se siamo capaci di portare con forza la nostra proposta, di farci ascoltare, allora anche la denuncia dei mali del capitalismo fatta dai cocci della sinistra borghese porterà acqua al nostro mulino. Le aspirazioni che essa desta e che non può soddisfare, per noi sono parte

del programma per cui mobilitiamo, organizziamo le masse.

Ai lavoratori che la crisi della sinistra borghese ha “messo in libertà”, ai lavoratori che, anche se non se ne rendono conto, partecipano numerosi (ed è importante che sono ancora numerosi, che non hanno già ceduto allo sconforto che la sinistra borghese ha alimentato) noi dobbiamo dire che l’instaurazione del socialismo è la via d’uscita dal marasma attuale in cui la borghesia ci ha portato e ogni giorno più ci affonda. Dobbiamo spiegare cosa è il socialismo, perché dopo decenni di denigrazione e di confusione che la sinistra e la destra borghese hanno alimentato, non è più affatto chiaro. Dobbiamo spiegare le ragioni della corruzione e della caduta dei primi paesi socialisti e illustrare gli insegnamenti che essi ci danno. Dobbiamo spiegare agli operai avanzati che l’instaurazione del socialismo è l’unica via d’uscita dal marasma attuale, che essi e solo essi possono instaurare il socialismo, che l’instaurazione del socialismo è un obiettivo realistico, mentre una politica popolare fatta da Prodi o da simili personaggi è un’utopia, come i fatti di tutti i giorni mostrano e confermano.

La sinistra borghese è portavoce politica di quella parte della borghesia che difende il capitalismo ma vorrebbe far stare meglio anche i lavoratori e il resto delle masse popolari: una parte della borghesia che è rara e diventa sempre più rara. Il suo terreno è la sofferenza delle masse, il disagio sociale.

Noi comunisti siamo portavoce e organizzatori di quella parte dei lavoratori e delle masse popolari che vogliono prendere il potere e creare una nuova società, la società comunista. Il nostro terreno è la lotta di classe.

Anna M.

Visogna organizzare la rivoluzione?

Lenin risponde chiaramente nei testi

- *Due linee* (14 febbraio 1905)
- *Dobbiamo organizzare la rivoluzione?* (21 febbraio 1905).

Ambedue i testi sono in *Opere complete* vol. 8 e sono reperibili sul sito Internet del Partito

<http://lavoce-npci.samizdat.net>
sezione Classici del marxismo.

La conquista del potere, l’instaurazione del socialismo è un salto di qualità nella storia della nostra società. È il risultato dell’accumulazione quantitativa di tanti avanzamenti e vittorie in campi diversi.

Il partito comunista deve promuovere e dirigere questa accumulazione quantitativa per arrivare al salto qualitativo. Non si arriverà al salto qualitativo, se non si conduce l’accumulazione quantitativa.

La strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata si basa sull’analisi teorica svolta da Engels a proposito della Germania all’inizio della fase imperialista (1895) ed è stata confermata dall’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti (1900-1945).

Mao Tse-tung ha dato un’elaborazione completa della strategia della GPR di LD riferita al caso concreto della rivoluzione cinese (1919-1949). Le *Opere di Mao Tse-tung* (Edizioni Rapporti Sociali) sono reperibili anche sul sito Internet del Partito
<http://lavoce-npci.samizdat.net>
sezione Classici del marxismo.

di Rossana Rossanda (da *il manifesto*, 12 ottobre 2007)

Smettiamola, noi sinistre manifesto incluso, di essere sorpresi e amareggiati per le misure prese dal governo di centrosinistra. Un conto è cercare di modificare le scelte, che è un obbligo che abbiamo nei confronti della nostra base o dei nostri lettori, un altro è cadere dalle nuvole come se fosse stato possibile pensare che sarebbe andata molto diversamente. Abbiamo votato l'Unione e la coalizione relativa per impedire una riedizione del governo Berlusconi, e ci siamo riusciti appena di misura alleandoci con larghi settori e partiti democratici, che non ne sopportavano i traffici e il disprezzo della Costituzione, ma che perlopiù avevano lasciato alle spalle, come i DS, o non avevano mai avuto, come la Margherita, un impegno sociale. Ancora meno condiviso era, nella coalizione, il giudizio sulle questioni di natura civile ed etica, prima di tutto sulle relazioni sessuali (tema in gran parte superato nel resto dell'Unione europea) e sulla posizione da tenere sui rapporti stato-chiesa, che resta irrisolta, anzi per dirla esattamente, è fortemente arretrata rispetto a mezzo secolo fa soltanto, in Italia e in Polonia. Su un solo punto il governo di centrosinistra è andato a una vera mediazione con il suo elettorato più radicale, ed è stato sul tema della politica estera, mantenendo l'impegno sul ritiro dall'Iraq, assumendo qualche iniziativa coraggiosa anche se finora di scarso esito sul Medio Oriente e rifiutando le smanie di punire l'Iran che, oltre agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, hanno conquistato in questi giorni anche la Francia di Sarkozy.

Sapevamo dunque di essere una minoranza sul fronte del lavoro e su quello di un'etica laica. La possibilità di inflettere verso il nostro versante le linee del governo Prodi stavano, tutte e soltanto, nella nostra capacità di rimettere al centro dell'attenzione, anche attraverso una pressione sociale, i diritti di chi lavora - in parole povere assumere come priorità salari e pensioni, ridurre il precariato; di riprendere saldamente quel principio elementa-

re del pensiero politico europeo che afferma la non riducibilità delle norme di uno stato a quelle praticate dalle religioni o dalle chiese in questo o quel paese.

Sul primo punto, cui mi limito oggi, non solo non si è fatto un passo avanti, ma l'andamento delle consultazioni indette dai sindacati dimostra che sia i pensionati sia i lavoratori dipendenti sono ormai determinati dalla paura di perdere anche il poco che hanno. Vale per ogni categoria che sia venuta via via rinunciando al conflitto, come dimostrano al contrario le aziende dove ha prevalso il no, compresi alcuni call center, mentre c'è stata una quasi unanimità di sì in fabbriche o aziende minori dove nessuna lotta è stata fatta. Non conosco al momento in cui scrivo i dati del pubblico impiego e neppure quelli della scuola, dove i compensi sono i più derisori.

È una constatazione grave e niente affatto, come troppi usano dire, «economicista». Dimostra che è stata minata una coscienza basilare di quei principi che nel 1948 avevano fatto della nostra una delle Costituzioni più avanzate. In questa caduta della soggettività, resterà storica la responsabilità dei democratici di sinistra, la loro rinuncia, per non dire ecclesiasticamente abiura, a una qualsiasi idea di società che non corrisponda alle leggi di una mondializzazione governata dal capitalismo più selvaggio. Ogni nuova esternazione di Walter Veltroni lo conferma fin con candore.

Ma le sinistre che si dicono radicali, noi stessi, stiamo dandoci abbastanza da fare per risalire la china? Non mi pare. È importante la manifestazione indetta per il 20 ottobre - rendere visibile la protesta di chi non si contenta di emettere gemiti o insulti. Almeno, di non indulgervi troppo, perché anche fra noi c'è chi dà fiato ai precordi degli umiliati e offesi, o si stringe nelle spalle, o si limita a ricordare che una protesta a furor di popolo si fonda sempre sulla mancanza di una politica

forte. A me né gemiti né insulti vanno bene, non per moralismo ma per senso della realtà. Anni di storia e il presente dimostrano come la denuncia o la protesta non accompagnata da una proposta portino acqua soltanto alla destra. Bisogna essere ciechi per non vederla avanzare. E sarebbe miserabile ripetere quanto siano cattivi o traditori coloro che ci governano, e, sottinteso, quanto sciocchi coloro che hanno votato già due volte Berlusconi e lo rivoterebbero se si votasse domani. Sono sciocchi i sì al referendum delle tre confederazioni sindacali, che ha visto una crescente quantità di pensionati dichiararsi d'accordo che la metà della loro propria categoria sia costretta a vivere al di sotto del livello di povertà? Sciocchi i lavoratori aderenti ai sindacati, che hanno votato a larga maggioranza di restare in condizioni salariali e normative inferiori a quelle degli altri paesi occidentali del nostro calibro e senza avere il coraggio di seguire i metalmeccanici, magari pensando che sono una specie in via d'estinzione? Non sono degli sciocchi. Bisogna cominciare a capire che la mancanza di coraggio, la poca voglia di organizzarsi, il silenzio davanti a una cabina elettorale o a un referendum, di chi teme che, votando no, per lui vada a finire ancora peggio, sono prove di una grande sofferenza - forse della maggior sofferenza. Penso ai ragazzi, sempre più spesso non soltanto ragazzi, dei call center, che hanno votato sì a un protocollo che li condanna a restare quel che sono, cioè in un'assoluta mancanza di prospettive e attaccati a un lavoro che - passando dal materiale all'immateriale - è identico, passando dalla fatica fisica a quella fisico-mentale, a quello di coloro che nel 1800 lastricavano le strade e furono i primi a sindacarsi.

Ma che cosa gli proponiamo noi sinistra alternativa? Non credo che sia lo «spacco tutto, per dimostrare che esisto». E' una reazione comprensibile per chi non ha un salario da perdere, o perché troppo giovane o perché professore in qualche università. La rivolta delle banlieues di Parigi lo scorso anno questo è stata, a dimostrazione di un malessere

esistenziale furibondo che non ha però spostato di un metro i rapporti di forza perché non era in grado di collegare attorno a sé nessuna altra parte sociale. Il sovversivismo di immagine, sul quale contano molti nostri compagni e amici, indica solo che c'è una crepa nel consenso ma non in quale direzione vada e è per natura transitorio. Qualche riflessione sull'egemonia, cioè sulla capacità di far blocco e di contare, invece che contentarsi della propria coscienza, andrebbe fatta.

La verità è che negli attuali rapporti di forza, e non solo istituzionali, la strada di una proposta in grado di persuadere e diventare una leva reale, è stretta. Penso alla nostra rispettata ma scarsa presenza sul mercato, già esile, della stampa. Leggo sul manifesto e su Liberazione i resoconti del convegno fatto assieme alle sigle politiche della sinistra radicale e ai nostri compagni e amici di Rive Gauche (nome che suggerirei caldamente di cambiare perché la rive gauche è ormai turismo e speculazioni immobiliari). Vorrei sbagliare, ma ho visto da un lato la vastità di pensiero e di documenti degli economisti, dall'altro la povertà della tavola rotonda dei leader, che non solo non avevano trovato il tempo di ascoltarli, ma non sono riusciti a disincastarsi dalla tagliola «stare al governo o uscirne». Non doveva venir fuori da questa giornata di incontri una proposta di programma? Anche i migliori degli economisti, se posso avanzare più che una critica un bisogno, stentano a dare un'indicazione accessibile su quel che una minoranza, al parlamento e fuori, potrebbe fare e in quali tempi. Come osservava Isidoro Mortellaro, un programma che non definisce tappe, modi, luoghi e tempi non è un programma: resta un punto di vista.

Eppure l'obiettivo di oggi, primi di ottobre del 2007, sembra evidente: contro il pacchetto del governo su welfare e precariato occorre strutturare una proposta concretamente praticabile e conquistarvi un consenso, o almeno farne una casamatta (come una volta diceva Ingrao) nella società e in parlamento. Nella società i tempi sono lunghi e è certo che si sarebbe dovuto cominciare almeno da

La crisi della sinistra borghese

un anno, perché si sapeva che si sarebbe arrivati al dunque su pensioni e welfare (e qui il nostro giornale dovrebbe verificare la sua capacità e tempestività di comunicazione). In parlamento invece i tempi sono stretti e le condizioni politiche non sono certo migliorate dal momento della presentazione del pacchetto. Ora, in sede parlamentare, un'iniziativa consiste non solo in una discussione forte, ma in una legge o più leggi, in una mozione o più mozioni, da sottoporre al voto. Leggi e mozioni che vanno misurate sull'oggi, cioè su un anno di crescita lenta, permanentemente corretta al ribasso e sull'impossibilità di quasi tutti i principali paesi dell'Unione europea a stare al rapporto comandato tra PIL e debito.

Stupisce che i leader dei gruppi parlamentari non abbiano fornito al convegno la loro analisi, la loro previsione e i documenti, perché una riflessione devono pur averla compiuta. In tema di vincoli internazionali, fra il piegare la testa al diktat della Commissione e fare come se non ci fosse, c'è una zona di manovra. Se la sinistra europea fosse realmente operativa, questa analisi l'avrebbe già fatta e avrebbe non solo già stabilito un accordo fra le minoranze in parlamento europeo ma verificato quanto le maggioranze che sfondano il parametro debito/PIL possano essere interessate a una qualche sia pur transitoria convergenza. E' su questo collegamento che si misura infatti in concreto la possibilità di fare da uno studio una politica. Ma il vincolo della spesa pubblica non è tutto e per certi aspetti non è neppure quello decisivo. Non lo è per quanto riguarda le pensioni, se è vero come è vero e controllabile sui numeri che quest'anno per le pensioni vere e proprie il fabbisogno è interamente coperto dai contributi dei lavoratori e per quanto riguardano i prossimi decenni, si impone quantomeno una moratoria perché le previsioni fatte poco più di dieci anni fa si sono già dimostrate errate.

Quanto alle politiche sul lavoro, che è impossibile separare da quelle economiche e sono lasciate fin troppo ai singoli stati, esse dipendono esclusivamente da compatibilità politiche interne e sono quindi per quattro

quinti ideologiche. O il governo di centrosinistra le lascia interamente al conflitto con le parti sociali o, se si mette a legiferare, non può più affidare la crescita a un sistema di imprese verificatosi incapace, irrorandolo di soldi senza alcuna contropartita e tirare la cinghia sui ceti subalterni, ignorando non solo la caduta verticale dei redditi da salario nella formazione della ricchezza nazionale, ma il fatto che esistono in Italia una quantità indecente di famiglie «povere» nel senso che dovrebbero vivere al di sotto del minimo vitale. Sono due punti sui quali si misura la sua affidabilità intellettuale e morale. Tanto più se non si chiede al parlamento e al paese la ragione di ambedue le scelte. Inutile lamentarsi poi se la gente non capisce o profetare che domani capirà. Perché, come già mi è capitato di scrivere, non si tratta di un «vuoto» del fare politico bensì del «pieno» di una strategia liberista, che si dimostra devastante per tutta l'Europa.

D'altra parte, se su salario e pensioni la scelta del governo poggia anche su una debolezza suicida della CGIL, un ridimensionamento del precariato passa da un'elaborazione non semplice. L'attuale dispositivo del ministro Cesare Damiano è una presa in giro, rimandando il triennio di precariato a altri trienni di precariati di altre imprese. Ma che cosa suggeriscono gli economisti e i sociologi sulla possibilità di mettervi un limite secco, senza far ricadere questa forza di lavoro nel nero? Il dispositivo economico e politico da mettere in campo davvero non è facile. Ma anche qui, tra abolire la Legge 30 e il niente del pacchetto governativo, si potrebbero mettere in campo tappe, modi, tempi e controlli che potrebbero essere stabiliti in un intreccio per una volta non vizioso tra pubblico e privato.

Saremmo dovuti arrivare a farlo perfino noi, per quanto siamo un povero giornale, se lavorassimo come ormai imporrebbero i tempi e i rapporti effettivi di forza. Salvo ridursi a essere un recinto di protesta, un luogo puramente simbolico e contenti di esserlo.

Assimilare e padroneggiare il materialismo dialettico

Oggi ancora una gran parte dell'attività che svolgiamo è poco efficace perché non facciamo tesoro del materialismo dialettico. Il materialismo dialettico è una concezione del mondo:

l'insieme delle leggi più generali che gli uomini hanno derivato dall'esperienza, delle leggi più generali riscontrabili in ogni conoscenza scientifica. Ma è anche un metodo per conoscere il mondo e un metodo per trasformare il mondo.

Chi ha una concezione materialista dialettica della realtà parte a priori, in ogni circostanza, dall'idea che ogni cosa, ogni persona, ogni aggregato sociale, ogni società è in via di trasformazione con propri tempi e leggi. Niente è statico e immutabile. Ogni cosa è inserita in un processo che l'ha generata, attraversa un processo di sviluppo e avrà fine: quanto più a fondo comprendiamo questo processo, meglio orientiamo e dirigiamo la trasformazione. Ogni cosa è composta e ha in sé contraddizioni tra le parti che la compongono. Niente è tutto d'un pezzo. Ogni cosa è legata ad altre. Niente è isolato. Ogni cosa si trasforma sotto l'impulso delle proprie contraddizioni interne (che definiscono la sua natura) e sotto l'effetto delle circostanze esterne. Nel concreto ogni avvenimento ha una causa, un perché, una fonte, una madre e un padre, una ragion d'essere.

Già questi pochi principi, se assunti come guida per impostare l'analisi della situazione, per definire il lavoro da fare, per fare il bilancio dell'attività che abbiamo svolto, per analizzare il lavoro svolto da altri, ci permettono una comprensione superiore e rendono più efficace la nostra azione.

Gli scritti delle pagine che seguono danno alcune indicazioni di metodo ricavate dall'esperienza analizzata servendosi del materialismo dialettico. I nostri lettori che ci invieranno memorie e osservazioni ricavate dalla loro esperienza, esempi di applicazioni del materialismo dialettico, contribuiranno a migliorare il metodo di lavoro dei comunisti e quindi ad accelerare la rinascita del movimento comunista.

Umberto C.

Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività

Introduzione: il "collo di bottiglia"

“Per sconfiggere il nemico innanzi tutto bisogna essere indipendenti ideologicamente da lui”: questo è uno dei principi fondamentali della politica rivoluzionaria.

Solo attraverso questo principio ideologico è infatti possibile applicare i due importanti principi politico/militari: “Ogni classe fa la guerra a suo modo” e “Strategia ferma, tattica flessibile”.

Il materialismo dialettico (md) è il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l'azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall'umanità. È attraverso il md che il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica

dal nemico.

Come è stato ben illustrato nell'articolo “Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo sano sviluppo quantitativo” (*La Voce* n. 20), oggi l'assimilazione del md e la costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI costituiscono il “collo di bottiglia” della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

“Solita roba da rivoluzionari da salotto”, obietteranno sicuramente i “praticoni” movimentisti. È opportuno analizzare questa posizione, data la frequenza con cui essa ancora si manifesta nel movimento comunista del nostro paese (rappresentandone il

Problemi di metodo

principale limite) e, soprattutto, per via della dimostrazione che la sua confutazione ci permette di fare.

La teoria è di fatto “roba da rivoluzionari da salotto” inutile ai fini rivoluzionari se è staccata dalla pratica, se non guida l'azione.

La classe dominante alimenta in seno alle masse popolari la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica, tra pensiero e azione. Per effettuare questo intervento impiega una quantità consistente di uomini, di mezzi e di risorse. Il lavoro di intossicazione, di confusione, di promozione dell'evasione dalla realtà e della diversione dalla realtà è infatti uno degli aspetti centrali del regime di controrivoluzione preventiva.

Perché?

L'esperienza pratica delle masse popolari le mette in contraddizione con il capitalismo. Il nemico di classe deve quindi cercare di intervenire nel processo di elaborazione che le masse popolari fanno della loro esperienza pratica, per intossicarlo, deviarlo e confonderlo. In altre parole: il nemico di classe lavora affinché il pensiero (la teoria) delle masse popolari non sia il ricavato scientifico (giusto, oggettivo) della loro esperienza pratica e, quindi affinché la loro teoria non elevi la loro pratica.

La “filosofia per la filosofia”, la “teoria per la teoria” che eccita l'intelletto degli inconcludenti “rivoluzionari da salotto” è un'impostazione ideologica prodotta da questo operato del regime di controrivoluzione preventiva, finalizzato a dividere e contrapporre, in seno alle masse popolari, la teoria alla pratica, il pensiero all'azione.

I compagni “praticoni” hanno quindi ragione a rifiutare la “teoria per la teoria”. Questo è il loro aspetto positivo. Il loro aspetto negativo (ed è l'aspetto determinante: nel senso che determina la loro sterilità politica) è che rigettano in blocco la teoria

anziché rigettare la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica fomentata dal regime di controrivoluzione preventiva. In altre parole, questi compagni “buttano il bambino con l'acqua sporca”.

L'assenza di una giusta concezione (teoria) li porta ad una pratica errata: il loro giusto rigetto dell'essere unilaterali (“solo teoria”) li porta ad essere unilaterali (“solo pratica”). Così facendo si riducono ad una pratica sterile e di fatto si trovano, come i “rivoluzionari da salotto”, al carro della sinistra borghese (aldilà delle forme con cui si presentano e dell'immagine che hanno di sé).

Emergono in maniera chiara due elementi:

- la teoria e la pratica sono legate tra loro
- l'indipendenza ideologica dal nemico è fondamentale per riuscire a combinare nel giusto modo la teoria con la pratica.

Il materialismo dialettico (md) è lo strumento con cui il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica dal nemico. Il md è il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l'azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall'umanità.

La realtà è la combinazione di numerosi componenti. Attraverso il md si riesce ad individuare queste diverse componenti, a studiare le caratteristiche specifiche di ognuna, a comprendere il legame che unisce tra loro le varie componenti e a individuare le varie tendenze che le attraversano e le muovono. Il md è uno strumento potente che permette di comprendere e di trasformare la realtà.

Analizzando attraverso il md la teoria e la pratica, queste emergono come due componenti di una contraddizione in continuo movimento. Lo studio scientifico di questa contraddizione e del suo movimento mostra che la giusta dialettica tra i due aspetti è: teoria-pratica-teoria superiore. Ossia: elaborazione della teoria-applicazione della teoria nella pratica-bilancio

dell'esperienza ed elaborazione di una teoria superiore.

Il bilancio dell'esperienza ha un ruolo molto importante in questo processo. Senza un giusto bilancio dell'esperienza non si possono sintetizzare tutti gli insegnamenti e le scoperte che la dialettica teorico-pratica ha messo in luce e le prospettive che ha aperto. In altre parole, senza una giusta sintesi materialista dialettica dell'esperienza (bilancio) non si può giungere ad un'analisi scientifica della realtà.

Oggi nella "carovana" del (nuovo)PCI c'è ancora la tendenza a confondere i bilanci dell'esperienza con i resoconti. La differenza tra i due è però molto profonda. Diverso è infatti la profondità con cui si sviluppa il lavoro di studio della realtà.

I bilanci dell'esperienza studiano la realtà prima dell'intervento dei comunisti (le sue diverse componenti, il legame che le unisce, le diverse tendenze che l'attraversano), studiano come avviene l'intervento dei comunisti, le dinamiche che produce. Da tutto questo lavoro di analisi vengono verificati i criteri e i principi elaborati prima dell'intervento, da un lato e si cerca di ricavarne dei nuovi, superiori, dall'altro.

I resoconti sviluppano un'analisi della realtà più superficiale. Non è un limite: è la loro funzione. I resoconti sono infatti strumenti di inchiesta, sono come delle foto. L'accumulazione quantitativa di resoconti (e quindi di informazioni) permette di fare un salto di qualità nella comprensione della realtà: i bilanci dell'esperienza. Ad esempio, studiando diversi resoconti di iniziative promosse da una determinata FSRS si può giungere all'elaborazione di un bilancio delle sue forze, delle sue caratteristiche, delle sue potenzialità, dei suoi limiti e tracciare una superiore linea di intervento nei suoi confronti.

I bilanci e i resoconti sono quindi due opposti legati dialetticamente tra loro, con delle funzioni diverse e specifiche. Le di-

verse caratteristiche, appena viste nelle loro linee generali, fanno sì che dei due sono i bilanci dell'esperienza che mettono in condizione di analizzare a fondo la situazione e tracciare linee di prospettiva.

La confusione che ancora persiste nella "carovana" del (nuovo)PCI tra resoconti e bilanci riduce la possibilità di "raccolgere tutto quello che si semina": in termini sia di forze che di esperienza.

Attraverso questo articolo vogliamo contribuire all'elevazione della concezione e del metodo con cui si effettuano i bilanci dell'esperienza e contribuire così al processo di assimilazione del md e di costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI: unità ideologica che oggi è ancora il "collo di bottiglia" della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Quest'articolo è composto da una prima parte teorica e da una seconda parte pratica, sperimentale.

Tratti principali del materialismo dialettico

In natura niente resta fermo. Tutto è in continuo movimento. Il movimento è prodotto da una contraddizione interna al contesto preso in considerazione.

Le caratteristiche della contraddizione interna sono determinate dai suoi due poli.

Il contesto in cui è immersa la contraddizione (fattori esterni) agisce su di essa. Allo stesso tempo, la contraddizione interna interviene sul contesto in cui è immersa.

La trasformazione è un aspetto particolare del movimento e, allo stesso tempo, determinante. È il salto qualitativo prodotto dall'accumulo quantitativo attuato nel movimento della contraddizione.

La trasformazione può essere in varie direzioni:

- la contraddizione interna trasforma le condizioni esterne e così facendo trasforma anche se stessa (acquista una qualità superiore);

Problemi di metodo

- oppure le condizioni esterne riescono a trasformare la contraddizione interna e così facendo trasformano anche se stesse (acquistano una qualità diversa).

Tutto dipende dalla dialettica che si innesca all'interno della contraddizione tra i due poli. Questa dialettica tra i due poli determina infatti il modo con cui viene effettuata l'accumulazione quantitativa da parte della contraddizione.

Dalla teoria alla pratica

Applichiamo i principi appena visti ad un esempio-tipo: prendiamo in considerazione un collettivo di comunisti che opera in un paese.

Il collettivo costituisce la "contraddizione interna" e il paese "i fattori esterni". Le caratteristiche della "contraddizione interna" sono date dai suoi "due poli" (aspetti positivi e aspetti negativi del collettivo).

In base a come questo collettivo opera sui "fattori esterni" in cui è immerso, li può trasformare oppure essi lo possono trasformare. Tutto dipende dalla linea che il collettivo segue, dal dibattito e dalla lotta tra le due linee che attua al suo interno.

Solo attraverso una linea giusta è infatti possibile accumulare quei tanti "piccoli successi" giorno dopo giorno che permettono poi di innescare una trasformazione reale del contesto in cui operano (accumulo quantitativo e salto qualitativo).

Il bilancio è la ricostruzione delle seguenti tappe

Innanzitutto tutto bisogna illustrare la fase d'inchiesta: analisi del collettivo (aspetti positivi e negativi) e, successivamente, analisi del contesto in cui opera o "fattori esterni" (distinguendo tra masse popolari e borghesia imperialista). Vedi più avanti il punto 1.

Poi si illustra la fase dell'elaborazione della linea: ossia la fase in cui si decide come sviluppare l'intervento della con-

traddizione interna sui fattori esterni. Vedi punto 2.

Successivamente si illustra il modo con cui la contraddizione interna interviene sui fattori esterni, ossia l' "accumulo quantitativo" delle iniziative. Vedi punto 3.1

Poi si illustrano quali dinamiche ha prodotto l'intervento della contraddizione interna sui fattori esterni. Quali reazioni sono state prodotte sia nella contraddizione interna che nelle condizioni esterne? Vedi punto 3.2

Chi ha trasformato chi e come? Quali insegnamenti trarre da questa esperienza? Vedi punto 4.

1- Inchiesta:

a- Condizioni soggettive di partenza

*nostri punti di forza (aspetti positivi)

*nostri punti deboli (aspetti negativi/limiti)

b- Condizioni oggettive di partenza (fattori esterni):

- nel campo delle mp

*forze principali su cui si può contare (aspetti positivi e aspetti negativi)

*forze secondarie (aspetti positivi e aspetti negativi)

*rapporto che intercorre tra le due

- nel campo della bi

*nemici principali (punti di forza e punti deboli)

*nemici secondari (punti di forza e punti deboli)

*rapporto che intercorre tra i due

2- Elaborazione della linea d'intervento:

a- La nostra iniziativa (aspetto principale)

*come utilizzare al meglio i punti deboli del nemico?

*come valorizzare al meglio i nostri punti di forza e superare così i nostri punti deboli?

*come mobilitare le forze delle mp su cui si può principalmente contare?

*come mobilitare le forze delle mp su cui si può contare secondariamente?

*come isolare i nostri nemici secondari oppure come spingerli ad attaccare i nostri nemici principali?

b- Quale può essere la risposta del nemico? (aspetto secondario)

*in quali condizioni si trova il nemico una volta che cerca di rispondere (aspetti positivi e aspetti negativi)?

*su quali forze può contare principalmente per sferrare la risposta?

*quali nostri punti deboli può cercare di utilizzare?

*noi su quali aspetti positivi possiamo far leva per dargli un secondo colpo prima ancora che risponda? E dove colpirlo?

*su quali forze possiamo contare principalmente?

*su quali forze possiamo contare in modo secondario?

3.1- Attuazione della linea (descrizione delle iniziative che si realizzano)

3.2- Reazioni (dinamiche prodotte dall'intervento)

*sia al nostro interno

*sia nelle mp (forze principali e forze secondarie)

*sia nel campo nemico (nemici principali e nemici secondari)

4- Conclusioni:

a- fase uno:

*in relazione all'inchiesta, quali sono i riscontri?

*in relazione all'elaborazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?

*in relazione all'attuazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?

*in relazione alle dinamiche prodotte, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?

*quali nuove forze ha permesso di accumulare questa battaglia?

*in relazione all'obiettivo prefissatosi,

quali sono i risultati (l'obiettivo è stato raggiunto o no)?

b- fase due:

*quali sono i criteri e principi elaborati dalla "carovana" che questa esperienza conferma?

*quali nuovi criteri e principi ci ha permesso di scoprire?

*come valorizzare il risultato ottenuto e come utilizzare a questo fine i "vecchi" e i nuovi criteri e principi elaborati (linee di intervento, piani di lavoro, ecc.).

Claudio G.



Teatrino, masse popolari e comunisti

Consigliamo vivamente ai nostri lettori la lettura di questo breve opuscolo (44 pagine). L'autore racconta avvenimenti svoltisi in un ambito sociale molto ristretto, due piccoli comuni della provincia di Latina, nei Monti Lepini) e che di per sé non erano destinati ad avere eco. Ma l'autore li ha usati come materiale per verificare principi e criteri del Partito e per ricavare nuovi principi e criteri che vanno ad arricchire il bagaglio del Partito. Un lavoro minuto, condotto per così dire su scala di laboratorio, diventa campo di sperimentazione di leggi, principi e criteri generali e campo per ricavare leggi, principi e criteri generali. La piccola scala diventa a questo punto un vantaggio, perché permette di isolare alcuni fenomeni che si presentano in forma più "pura" e di studiarli con maggiore precisione. È proprio questo continuo vedere il generale nel particolare e riportare il particolare al generale uno dei pregi principali dell'opuscolo.

In secondo luogo è politicamente importante il materiale a cui l'autore applica l'analisi materialista dialettica: l'irruzione nel teatrino della politica borghese. È questo uno dei quattro fronti in cui il Partito ha diviso il complessivo lavoro di massa che occorre compiere per accumulare forze rivoluzionarie. Il regime di controrivoluzione preventiva presenta elementi di forza per la borghesia che lo ha adottato. Ma presenta in realtà punti di debolezza di cui noi comunisti possiamo e dobbiamo avvalerci per renderlo inefficace. Dobbiamo quindi anzitutto conoscerli e in secondo luogo mettere a punto metodi, principi e criteri per fare sistematicamente leva su di essi e rendere inefficace l'arma di cui la borghesia si è dotata per tenere sottomesse le masse popolari in generale e la classe operaia in particolare. L'opuscolo è un piccolo manuale in materia.

Angelo D'Arcangeli

Teatrino, masse popolari e comunisti

Riflessioni su una lotta per la difesa dell'agibilità politica



RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

In terzo luogo l'opuscolo è un modello per analisi di questo genere che molti compagni potrebbero sicuramente fare, riferendosi al loro lavoro. La pratica cieca è uno dei difetti del nostro lavoro, che lo rendono poco efficace. La separazione tra teoria e pratica, da una parte la teoria accademica che, "libera" dai vincoli della realtà, diventa evasione e arbitrio da perdigiorno; dall'altra la pratica che si svolge ciecamente, per abitudine e pregiudizio, senza ricavarne insegnamenti per renderla più efficace e quindi elaborare una teoria: ecco una piaga che ovviamente affligge anche i comunisti che emergono da una massa che le classi dominanti hanno tenuto lontano dalla conoscenza. "Lei non è qui per ragionare. Altri sono pagati per farlo", dice il borghese all'operaio. Dobbiamo liberarci da questa malattia nella quale le classi dominanti hanno forzato e tengono costretti i lavoratori. L'opuscolo è un buon esempio da imitare per tutti i nostri compagni.

Sfruttare la crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista

La crisi della sinistra borghese (divisione tra i DS che sono passati alla destra borghese e hanno formato il Partito Democratico e il resto della vecchia sinistra borghese, lo smarrimento e il panico dei cocci della vecchia sinistra borghese) libera molti lavoratori combattivi e la parte più progressista delle masse popolari, quella che conserva maggiori tracce della prima ondata della rivoluzione proletaria. Bisogna intervenire in ogni riunione, assemblea, dibattito, discussione in cui questi discutono sulla via da prendere, sul cosa fare. Intervendendo sistematicamente e facendo intervento per intervento il bilancio dei risultati, si imparerà a intervenire meglio. Non c'è altra via per imparare a intervenire efficacemente, per insegnare e imparare a insegnare.

Bisogna ascoltare con attenzione, riflettere su quello che gli altri dicono e intervenire sistematicamente nelle iniziative (assemblee, convegni, ecc.) e dire, nella lingua e nei modi più adatti al pubblico concreto, nel modo migliore di cui si è capaci, che

1. la crisi della sinistra è dovuta alla sua mancanza di risposta concreta e realistica alla situazione. La sinistra borghese rifiuta l'esperienza dei primi paesi socialisti, si associa alla borghesia per denigrarli invece che imparare dalla loro esperienza, vedere i lati positivi e i limiti; essa non solo rifiuta la dittatura del proletariato, ma rifiuta addirittura la lotta di classe: secondo la sinistra borghese la lotta politica non è una lotta tra interessi contrapposti (se il salario sale, il profitto scende; quanto più libero è l'operaio, tanto meno lo è il padrone), tra classi che hanno interessi contrapposti, tra forze po-

litiche portatrici di interessi contrapposti, ma è una lotta tra idee e valori differenti. La sinistra borghese presume di insegnare alla borghesia come dovrebbe fare per fare profitti e nello stesso fare felici e contenti anche i lavoratori;

2. instaurare il socialismo è l'unica via di uscita dal marasma attuale in cui la borghesia ci ha portati e in cui ci affonda ogni giorno più, a causa della libertà che ha riconquistato a seguito della crisi del movimento comunista e a causa delle contraddizioni proprie del sistema capitalista. Bisogna spiegare in modo semplice ma non semplicistico

a. in cosa consiste il socialismo (riferimenti: *I primi paesi socialisti* e *Un futuro possibile*)

b. che l'instaurazione del socialismo è una soluzione realistica, è possibile

c. che l'instaurazione del socialismo è l'unica soluzione realistica della crisi attuale;

3. fare dell'Italia un nuovo paese socialista è la parola d'ordine di una sinistra che si propone di mobilitare le masse a risolvere i loro problemi, trascinandole in una ondata progressista, in cui daranno soluzione ai loro problemi: i lavoratori non sono una massa di elettori, un pubblico buono per fare da claque ai politicanti: una volta organizzati sono l'unica forza che può trasformare effettivamente il mondo nel senso migliore e più progressista che gli uomini concepiscono;

4. la difesa delle conquiste è vincente solo nel quadro della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista;

5. in questo quadro è possibile anche ampliare le conquiste.

Rosa L.

Guida per le assemblee

Quando si partecipa ad una assemblea, è importante usare meglio che si sa fare il materialismo dialettico sia nel decidere come partecipare e quale obiettivo proporsi, sia nel tirare le conclusioni dell'assemblea per il proprio lavoro, sia nello stendere il bilancio sull'assemblea (nel fare rapporto). Chiunque si propone di usare il materialismo dialettico, un po' alla volta imparerà ad usarlo sempre meglio e ricaverà grandi vantaggi, tutto il suo lavoro ricaverà grandi vantaggi. Tutto il movimento comunista se ne avvantaggerà. È un modo molto primitivo di lavorare partecipare come capita, se capita e non tirare lezioni dalle assemblee. Essere di principio rassegnati a non ricavare alcun frutto dalla partecipazione a una assemblea.

Diamo qui di seguito alcune semplici indicazioni per rendere più efficace la partecipazione.

Ogni assemblea si inserisce in un contesto sociale: una data fase della lotta di classe, una data situazione locale, un avvenimento, una lotta, una determinata fase della vita dell'organizzazione che se ne è fatta promotrice. Bisogna "collocare" l'assemblea: capire che ruolo può avere, quali sono gli obiettivi dei promotori, quali lo stato d'animo e gli obiettivi di quelli che vi partecipano. Meglio riusciamo a farlo, meglio riusciamo a decidere quale è l'obiettivo della nostra partecipazione: inchiesta (su cosa? su chi?), determinare o rafforzare un dato orientamento in questo o quell'organismo o ambiente, rafforzare la sinistra presente in determinati organismi, stabilire dei contatti (con chi?), rafforzare dei legami (con chi?), ecc.

Gli interventi e il comportamento degli organismi e degli individui vanno esaminati sia in relazione al significato politico dell'assemblea (il ruolo che può avere oggettivamente, l'obiettivo dei promotori, il nostro

obiettivo), sia in relazione allo sviluppo delle posizioni degli autori. Come sono evolute le posizioni dei singoli compagni e degli organismi sotto l'incalzare degli eventi, della lotta politica, della nostra azione?

È importante quello che uno dice. Ma può essere importante, a volte addirittura è più importante quello che uno non dice.

Meglio conosciamo la storia, la natura, il tipo di contraddizioni di organismi e individui, più esattamente cogliamo dalla loro partecipazione all'assemblea lo stato della loro evoluzione, l'orientamento in cui stanno evolvendo.

Bisogna sforzarsi di distinguere la coscienza degli individui e degli organismi dal loro ruolo oggettivo: è la nostra linea, la nostra analisi della situazione generale, la nostra concezione del mondo che ci permettono di valutare in modo giusto l'importanza e il significato dei comportamenti, dei discorsi e dei gesti di ogni organismo e di ogni individuo. Noi vediamo quello che siamo capaci di vedere. Quanto più profonda e più giusta sono la nostra concezione del mondo e la nostra analisi della situazione, quanto più articolata la nostra linea, tante più cose vediamo e tanto più esattamente comprendiamo.

Il rapporto che un compagno stende su una assemblea, le conclusioni che un compagno ne tira, l'intervento che un compagno fa e il ruolo che esercita in un'assemblea dipendono non solo dalle condizioni a lui esterne (dalla situazione e dagli altri organismi e individui), ma anche dalla natura del compagno. Quindi ad esempio il rapporto che stende un compagno, non equivale a quello che stende un altro.

Se più compagni partecipano alla stessa assemblea, è molto formativo che essi discutano assieme conclusioni e rapporti, risultati ottenuti, motivi. Altrettanto importante è fare assieme, prima dell'assemblea, l'analisi dell'assemblea: analizzare le circostanze in cui si colloca, la natura dei partecipanti (organismi e individui,



Tre note per il propagandista di Tonia N.

1.

Ogni volta che si va a fare un'attività di propaganda (intervento in un'assemblea/convegno, comizio, distribuire un volantino ecc.) bisogna:

1. chiedersi a chi si va a parlare: usare tutte le conoscenze che si riesce a raccogliere, informarsi dello stato delle cose, della storia precedente, della composizione (classe, genere, età, posizioni politiche e sindacali, ecc.);

2. fissare quale obiettivo (o, in ordine di priorità, quali obiettivi) ci si propone di ottenere con l'intervento: farsi conoscere, raccogliere adesioni dei più prossimi, conoscere meglio composizione e posizioni, orientare in una data direzione su un dato argomento, ecc.;

3. decidere quali temi affrontare nell'intervento, quali posizioni illustrare (con un ordine di importanza). Non è che noi mentiamo (diciamo una cosa in un posto e il contrario in un altro posto). Applichiamo la linea di massa: partiamo dalle persone che in quel posto hanno le posizioni più avanzate e ci poniamo l'obiettivo di rafforzarle e svilupparle nella direzione giusta.

Quanto all'intervento, ogni volta che è possibile bisogna usare esempi e riferimenti diretti, presi dall'esperienza diretta degli ascoltatori. Rifarsi a quello che essi già conoscono: rende il nostro intervento più efficace.

Fare attenzione a quello che dicono gli altri oratori, alle parole, alle espressioni e agli

<<<<=>

contraddizioni di ogni organismo e di ogni individuo), gli obiettivi della partecipazione.

Questi semplici principi non dicono cosa uno deve fare in una situazione concreta, ma lo guidano a decidere giustamente cosa deve fare. In primo luogo lo spingono a por-

atteggiamenti del pubblico.

Cercare di stabilire rapporti con gli organismi e individui più avanzati (attenzione agli esibizionisti, ai rompiscatole, a quelli che cercano di usarci per le loro operazioni nel gruppo a cui ci siamo rivolti, nell'ambito dei conflitti ivi esistenti).

Dopo ogni intervento, fare un bilancio, stendere un rapporto per il proprio dirigente, stendere note per gli interventi futuri in quel posto, indicare cosa abbiamo imparato.

2.

La denuncia deve sempre combinarsi con la prospettiva del socialismo e del comunismo, dell'emancipazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dalla borghesia, dal clero, dalle altre classi e gruppi dominanti.

Usare la denuncia che altri hanno già fatto e farne punto di partenza per la costruzione, per indicare cosa fare, come è possibile uscire dal marasma attuale.

Denuncia ce n'è già tanta. Se non è punto di partenza per illustrare la prospettiva (l'instaurazione del socialismo, la difesa delle conquiste, l'ampliamento delle conquiste, la mobilitazione per una lotta particolare) e il come arrivarci (combinare la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista con la difesa delle conquiste, con lotte rivendicative, ecc.), la denuncia da sola crea assuefazione, rassegnazione, depressione, demoralizzazione, rancore, cinismo, individualismo.

Di ogni male che si denuncia, bisogna sempre indicare le cause, da dove è nato, chi è che ne trae profitto, chi è che è inte-

si il problema, a smetterla con lo spontanesimo e a incominciare a dare alle proprie azioni, alle nostre idee e ai nostri obiettivi l'importanza che un comunista deve dare. A smettere di agire casualmente. A volere dei risultati.

Ciro L.

Problemi di metodo

ressato a mantenerlo: in breve, chi sono gli amici, chi sono i nemici.

3.

Ovunque è possibile la propaganda deve mirare, oltre che all'orientamento della coscienza e alla mobilitazione dei sentimenti, anche all'organizzazione. La propaganda semina a largo raggio, orienta. Non sempre il raccolto è immediato. A volte, in molti casi, il seme gettato deve maturare, le idee devono essere digerite e assimilate. I frutti verranno in un momento successivo, in circostanze diverse.

Ma per l'efficacia stessa della propaganda è necessario che il propagandista abbia sempre proposte e progetti organizzativi (e lanci sempre a tutti proposte e incitazioni a organizzarsi) per chiunque, per tutti quelli del suo pubblico che sono già pronti o quasi pronti. Come minimo bisogna che dia il recapito dell'organizzazione a cui possono rivolgersi quelli che vogliono collaborare. Ma anche che dica che chi vuole collaborare gli dia il suo nome, le sue coordinate per contattarlo, che prenda accordi per incontrare chi eventualmente è già pronto, che esorti a formare un comitato per questo o per quello, a che quelli che sono disponibili a mobilitarsi per questo o quello si incontrino (essere "pressanti": spingere a fissare subito data e luogo per incontrarsi). Insomma incitare a organizzarsi, a costituire organismi di massa su temi definiti (organizzazioni generate). Cercare di mettersi in condizione di tenere i rapporti con quello che si formerà (restare in contatto con i più entusiasti e i più seri).

Insomma la propaganda deve sempre avere come obiettivo, oltre alla trasformazione delle coscienze, anche l'organizzazione. Perché sono le masse organizzate la forza materiale che trasforma il mondo. Le idee diventano una forza materiale nella persona delle masse organizzate.

Una propaganda che non tende all'orga-

Comunicati della CP

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

- 01 giugno 07 - Bloccare il "furto con destrezza" del TFR!
- 26 giugno 2007 - Il n. 26 di *La Voce* è disponibile sul sito Internet
- 17 luglio 07 - L'ordinamento borghese e la devastazione del pianeta
- 18 agosto 07 - La crisi finanziaria mostra uno dei volti neri del capitalismo!
- 08 settembre 07 - Il "referendum del TFR"
- 14 settembre 07 - La FIOM ha bocciato il Protocollo di luglio
- 12 ottobre 07 - Il referendum sul "Protocollo del 23 luglio"

nizzazione (a organizzare o a suscitare organizzazione), che non spinge all'organizzazione, mantiene un tratto di idealismo, di contemplativo, di accademico, di conoscenza per la conoscenza (anziché conoscenza per trasformare), di perfezionamento individuale. Mantiene tale carattere sia nel propagandista, sia nel pubblico che la influenza e la pratica borghese legano già a questa condizione di inerzia, di passività, di impotenza.

Il corollario di quanto detto è che ogni propagandista deve mettere in moto, aprire la strada all'organizzatore - se la struttura è già abbastanza sviluppata da dare luogo al suo interno alla divisione del lavoro.

In questo caso l'organizzatore deve sistematicamente stimolare il propagandista, chiedere dopo ogni operazione di propaganda, se ha riportato spunti per iniziare il lavoro dell'organizzatore.

L'organizzatore deve ogni volta che può dare al propagandista elementi d'informazione per rendere più mirata la propaganda.

La controrivoluzione preventiva

L'imperialismo è l'epoca del declino dell'ordinamento sociale capitalista e dell'avvento del socialismo, la fase di transizione al comunismo. I marxisti, Lenin in primo luogo, hanno derivato questa tesi dallo studio del modo di produzione capitalista. È però un fatto che in nessun paese imperialista il movimento comunista è finora riuscito ad instaurare il socialismo. Perché non siamo ancora riusciti a realizzare questo obiettivo benché da quando è incominciata l'epoca imperialista ci siano state due guerre mondiali, tante rivoluzioni di nuova democrazia che hanno costituito i primi paesi socialisti in paesi arretrati, tanti sconvolgimenti dell'ordine mondiale, benché vi sia stato persino il crollo dello Stato borghese in vari paesi imperialisti tra cui l'Italia (1943)?

La risposta articolata e argomentata a questa domanda costituisce uno degli argomenti principali del Manifesto Programma del Partito. In sintesi la risposta è che noi comunisti abbiamo cercato di fare la rivoluzione nei paesi imperialisti, ma non conosceamo ancora a sufficienza le leggi della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Abbiamo per molti aspetti agito alla cieca. Per questo abbiamo subito delle sconfitte. Una delle condizioni della rivoluzione socialista che non conosceamo a sufficienza era la natura del regime politico che la borghesia imperialista ha instaurato nei paesi imperialisti per prolungare il suo dominio: il regime della controrivoluzione preventiva. Riportiamo qui di seguito, parafrasandola, la presentazione di questo regime, tratta dal Manifesto Programma del Partito.

All'inizio dell'epoca imperialista, la controrivoluzione preventiva divenne il nuovo regime politico dei paesi borghesi più avanzati, dei paesi imperialisti. Essa storicamente (cioè dal punto di vista dell'evoluzione storica, del progresso dell'umanità verso il comunismo) costituisce un grande passo avanti rispetto ai regimi che la borghesia aveva instaurato nei paesi dell'Europa Occidentale dopo la rivoluzione europea del 1848. Con essa la borghesia riconosce implicitamente il ruolo nuovo che le masse popolari hanno assunto nella vita sociale rispetto a quello che avevano nelle società che hanno preceduto le società borghesi: la borghesia non può fare a meno di un certo grado di collaborazione delle masse popolari e il suo Stato è responsabile del benessere delle masse popolari: infatti questo oramai dipende più dall'ordinamento della società che dalla lotta contro la natura. Con la controrivoluzione preventiva tuttavia la borghesia ha costruito una barriera all'instaurazione del socialismo e il movimento comunista non è ancora riuscito a varcarla in alcun

paese imperialista.

Gli USA erano il paese dove il modo di produzione capitalista si era sviluppato più liberamente, meno intralciato dalle eredità feudali. Fu lì che contro il fiorenti movimento comunista americano la borghesia tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX mise a punto e collaudò la controrivoluzione preventiva.

In cosa consiste il regime di controrivoluzione preventiva?

I rapporti sociali capitalisti sono tali che la borghesia ha bisogno di un certo grado di collaborazione degli operai, del proletariato e del resto delle masse popolari. Non riesce a sfruttare una massa ostile, fondandosi a lungo principalmente sulla forza e il terrore. Questo è uno dei suoi "tallone d'Achille", su cui noi comunisti possiamo e dobbiamo far leva. La borghesia ha bisogno degli operai per valorizzare il suo capitale. Anche noi comunisti abbiamo bisogno degli operai: il mondo attuale lo possono cambiare solo le masse popolari guidate dagli operai. Fin dal *Manifesto* del 1848 noi comunisti siamo co-

Problemi di strategia

scienti che “facciamo la storia” solo perché siamo la loro avanguardia: il partito comunista non è che lo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia. Noi comunisti mobilitiamo e organizziamo gli operai perché prendano il potere: senza di loro noi siamo impotenti. Le migliori teorie, i propositi più generosi, l’attivismo più eroico non modificano la società, se non sono fatti propri dalla massa degli operai, se non assunti dagli operai come guida della loro attività. La volontà e gli sforzi individuali per creare un nuovo mondo sono efficaci se contribuiscono a mobilitare e organizzare gli operai. I comunisti quindi lavorano per accrescere la coscienza e l’organizzazione degli operai e delle masse popolari. Per questo, a differenza dei codisti, noi non andiamo a parlare agli operai di quello di cui già si interessano: andiamo a parlare di quello di cui devono interessarsi per avanzare (mobilitarsi e mobilitare, organizzarsi e organizzare), lottare e vincere - sta a noi trovare i modi di indurre gli operai avanzati ad ascoltarci. A sua volta la borghesia per indurre gli operai e le masse popolari a collaborare con essa, per mantenere o ristabilire la loro collaborazione, per prolungare il suo dominio deve impedire che il nostro lavoro abbia successo.

Nei primi decenni del movimento comunista la borghesia aveva lottato contro i comunisti alla vecchia maniera, grossomodo come il vecchio regime delle monarchie assolute, della nobiltà e del clero aveva lottato contro la borghesia per impedirle di impadronirsi del potere politico. Ma ben presto il movimento comunista rese inefficaci o comunque insufficienti quei metodi. Questo prima che altrove divenne evidente negli USA, un paese dove le eredità feudali erano più deboli. Il movimento comunista sfruttava per l’emancipazione degli operai e, al loro seguito, del resto delle masse popolari dalla borghesia, le nuove condizioni sociali e le istituzioni politiche che la borghesia stessa aveva creato e di cui non poteva fare

a meno: le libertà individuali, la cultura e l’istruzione, la libertà di associazione, la partecipazione popolare alla vita politica, il riconosciuto e proclamato diritto universale ad una vita dignitosa e felice. Insomma, tutto quello che nella lotta contro il vecchio regime la borghesia aveva proclamato diritto universale, il movimento comunista grazie alla concezione e alla linea elaborate da Marx ed Engels lo traduceva in strumenti concreti di emancipazione degli operai dalla borghesia: le idee assimilate dalle masse diventavano una forza materiale. La coscienza e l’organizzazione facevano degli operai la forza dirigente della società.

Finché il proletariato era stato debole, la borghesia era stata rivoluzionaria. Aveva lottato per la democrazia contro i rapporti di dipendenza personale (patriarcali, schiavisti, feudali, religiosi, ecc.) su cui si basavano le vecchie società; per la libertà, per la sovranità popolare contro il feudalesimo, l’assolutismo monarchico e l’oscurantismo clericale. Ma l’estensione al proletariato, alle masse dei paesi imperialisti e ai popoli delle colonie dei diritti della democrazia borghese, del riconoscimento formale dell’eguaglianza, dell’eguale diritto di concorrere a determinare l’indirizzo dello Stato e a governare, appena il movimento comunista faceva valere tutto questo praticamente, si scontrava con la necessità, inscritta nei rapporti economici, di mantenere la dittatura della borghesia sulle classi sfruttate e sui popoli oppressi. Finché un paese resta borghese quanto ai rapporti economici (cioè resta basato su relazioni mercantili e sull’iniziativa economica e la proprietà dei capitalisti), lo Stato deve anzitutto difendere e promuovere gli interessi della borghesia. In ogni società capitalista, la dittatura politica della borghesia è economicamente necessaria, benché le forme che essa assume cambino a secondo delle circostanze concrete. D’altronde, se i capitalisti non fanno buoni profitti tutta l’attività economica del paese, finché il suo ordinamento sociale resta bor-

ghese e quindi l'iniziativa economica resta appannaggio dei capitalisti, va in rovina e con essa viene sconvolta la vita di tutte le classi. Su queste basi la borghesia poteva far leva per mobilitare al suo servizio anche in campo politico la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

Da quando il proletariato riuscì a creare partiti che partecipavano con efficacia alla lotta politica borghese, a costruire forti organizzazioni sindacali, a creare una rete di svariate organizzazioni di massa e quindi fu in grado di far valere effettivamente per la massa della popolazione i diritti della democrazia borghese che la borghesia si limitava a proclamare, la borghesia non poté più tollerare la democrazia. Essa divenne per forza di cose il centro di raccolta di tutte le forze reazionarie. Nell'attività delle sue autorità e del suo Stato, la sicurezza del suo ordinamento sociale (ribattezzata "sicurezza nazionale") prese e doveva prendere il sopravvento sul rispetto dei diritti democratici degli individui e delle associazioni, sulle leggi e sulle costituzioni. Il contrasto tra l'asservimento economico e sociale della massa della popolazione e la democrazia borghese divenne antagonista. La legalità borghese soffocava la borghesia. D'altra parte la borghesia non poteva oramai più escludere le masse popolari dall'attività politica, se non instaurando un regime terroristico, col rischio di scatenare una guerra civile. "Lo Stato sono io", proclamava Luigi XIV (1638-1715) contro la borghesia che avanzava pretese alla direzione politica. Prima dell'epoca borghese, nell'ambito dei vecchi rapporti di produzione, lo Stato era emanazione del monarca e questi deteneva il potere per volontà di Dio. La borghesia democratica aveva invece affermato che il potere appartiene al popolo, che lo Stato è emanazione, espressione e rappresentante del popolo, che lo Stato ha il compito di provvedere al benessere del popolo: è questo che lo legittima a comandare. Certo erano solo parole, idee. Ma, quando sono assi-

milate dalle masse, le idee diventano una forza materiale. Più il modo di produzione capitalistico si era affermato liberamente sui vecchi modi di produzione, più le masse avevano assimilato queste idee. Ciò era stato un punto di forza per la borghesia nella sua lotta contro il vecchio regime, ma con lo sviluppo del movimento comunista era diventato un punto di debolezza. Riesce infatti la borghesia a gestire il suo Stato nonostante la partecipazione delle masse popolari? Dipende da come le masse popolari partecipano. Riesce la borghesia ad assicurare al popolo il benessere sia pure inteso nel modo ristretto in cui lo intende la cultura borghese? Esso dipende da vari fattori e la borghesia imperialista non li controlla sempre tutti in ogni paese. Tutti questi problemi si ponevano negli USA più acutamente che in ogni altro paese.

Stante la proprietà capitalistica delle forze produttive, la collaborazione della massa dei proletari, pur resa necessaria dal carattere collettivo assunto dalle forze produttive e dall'importanza che la vita associata aveva assunto, non poteva realizzarsi nella forma dell'universale consapevole partecipazione alla gestione degli affari sociali: richiedeva quindi un vasto e articolato sistema di manipolazione, di corruzione e di repressione. Ciò è facilmente comprensibile se consideriamo l'ordinamento sociale capitalistico nella sua forma pura, che il marxismo ha messo in evidenza. Nel capitalismo il proletario è giuridicamente libero, non è legato né alla terra né ad alcun padrone. Egli può andare a chiedere lavoro nell'azienda dell'uno o dell'altro capitalista. Però non può essere libero rispetto alla borghesia nel suo insieme. Privo dei mezzi di produzione, egli è obbligato a cercare di vendere la sua forza-lavoro e a subire perciò il giogo dello sfruttamento. La borghesia ha bisogno della libertà del venditore e del compratore di merci, ma d'altra parte deve impedire che i proletari si coalizzino e riducano il loro sfruttamento sia elevando il loro salario al di sopra del

Problemi di strategia

valore della loro forza-lavoro sia riducendo il pluslavoro: la differenza tra il tempo effettivo di lavoro e il tempo di lavoro necessario a produrre un valore pari a quello della forza-lavoro. Quindi deve ostacolare la crescita della coscienza e dell'organizzazione della massa dei proletari. Se le è impossibile impedirla in assoluto, deve deviare e periodicamente stroncare e ricacciare indietro le organizzazioni e la coscienza dei proletari. Essa deve periodicamente rompere la sua legalità democratica. Ma questo la contrappone violentemente alle masse popolari. Crea una situazione da guerra civile. Se non basta minacciare la guerra civile, bisogna farla. Questo, oltre che essere dannoso per gli affari, per la borghesia è molto pericoloso. Quando la borghesia contrappone agli operai le armi, prima o poi anche gli operai si armano.

Con la controrivoluzione preventiva, la borghesia cerca di evitare di arrivare a quel punto. Un efficace regime di controrivoluzione preventiva impedisce che l'oppressione della borghesia sul proletariato e sul resto delle masse popolari e la loro opposizione sfocino nella guerra civile. Nella controrivoluzione preventiva la borghesia combina cinque linee di intervento (cinque pilastri che congiuntamente reggono ogni regime di controrivoluzione preventiva).

1. Mantenere l'arretratezza politica e in generale culturale delle masse popolari. A questo fine diffondere attivamente tra le masse una cultura d'evasione dalla realtà; promuovere teorie, movimenti e occupazioni che distolgono l'attenzione e l'attività delle masse dagli antagonismi di classe e le concentrano su futilità (diversione); fare confusione e intossicazione con teorie reazionarie e notizie false. Insomma impedire la crescita della coscienza politica con un apposito articolato sistema di operazioni culturali. In questo campo la borghesia rivalutò e ricuperò il ruolo delle religioni e delle chiese, in primo luogo quello della Chiesa Cattolica, ma non poté limitarsi ad esse,

perché una parte delle masse inevitabilmente sfuggiva alla loro presa.

2. Soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza; dare a ognuno la speranza di poter avere una vita dignitosa e alimentare questa speranza con qualche risultato pratico; avvolgere ogni lavoratore in una rete di vincoli finanziari (mutui, rate, ipoteche, bollette, imposte, affitti, ecc.) che lo mettono ad ogni momento nel rischio di perdere individualmente tutto o comunque molto del suo stato sociale se non riesce a rispettare le scadenze fissategli. Se nelle lotte rivendicative contro la borghesia le masse popolari conquistavano tempo e denaro, la borghesia doveva indirizzarle a usarli per la soddisfazione dei loro "bisogni animali": doveva quindi moltiplicare e ha moltiplicato i mezzi e le forme di soddisfazione.(1)

3. Sviluppare canali di partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti. La partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia è un ingrediente indispensabile della controrivoluzione preventiva. La divisione dei poteri, le assemblee rappresentative, le elezioni politiche e la lotta tra vari partiti (il pluripartitismo) sono aspetti essenziali dei regimi di controrivoluzione preventiva. La borghesia deve far percepire alle masse come loro lo Stato che in realtà è della borghesia imperialista. Tutti quelli che vogliono partecipare alla vita politica, devono poter partecipare. La borghesia però pone, e deve porre, la tacita condizione che stiano al gioco e alle regole della classe dominante: non vadano oltre il suo ordinamento sociale. Nonostante questa tacita condizione, la borghesia è comunque da subito costretta a dividere più nettamente la sua attività politica in due campi. Uno pubblico, a cui le masse popolari sono ammesse (il "teatrino della politica borghese"). Un altro segreto, riservato agli

addetti ai lavori. Rispettare tacitamente questa divisione e adeguarsi ad essa diventa un requisito indispensabile di ogni uomo politico “responsabile”. Ogni tacita regola è però ovviamente un punto debole del nuovo meccanismo di potere.

4. Mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino (senza organizzazione, un proletario è privo di ogni forza sociale, non ha alcuna capacità di influire sull’orientamento e sull’andamento della vita sociale); fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della borghesia, da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento.

5. Reprimere il più selettivamente possibile i comunisti. Impedire ad ogni costo che i comunisti abbiano successo: quindi che moltiplichino la loro forza organizzandosi in partito; che elaborino e assimilino una concezione del mondo, un metodo di conoscenza e di lavoro e una strategia giusti, che svolgano un’attività efficace; che reclutino, che affermino la loro egemonia nella classe operaia. Corrompere e cooptare i comunisti, spezzare ed eliminare quelli che non si lasciano corrompere e cooptare.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia cerca insomma di impedire che si creino le condizioni soggettive della rivoluzione socialista: un certo livello di coscienza e un certo grado di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, autonome dalla borghesia. O almeno impedire che la coscienza e l’organizzazione della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari crescano oltre un certo livello. Con la controrivoluzione preventiva la borghesia entra quindi in gara con i comunisti, contende loro il terreno della coscienza e dell’organizzazione delle masse, usando tutta la potenza della società che essa dirige. Finché la borghesia sopravanza i comunisti, la sua

dominazione si mantiene e il suo ordinamento politico è salvaguardato.

Quale dei due contendenti vincerà? Sta ai comunisti sfruttare la superiorità della loro concezione del mondo e del loro metodo di lavoro, la loro identificazione con gli interessi strategici e complessivi delle masse, i punti deboli della controrivoluzione preventiva e della borghesia in generale. Quindi da questo lato, il successo della controrivoluzione preventiva non è affatto a priori garantito. Tutte le politiche e le misure che la borghesia mette in opera, sono armi a doppio taglio. La sua politica culturale truffaldina toglie credibilità a ogni autorità e a ogni “verità eterna” e contemporaneamente produce strumenti di comunicazione e di aggregazione. Le sue organizzazioni “gialle” possono esserle rivoltate contro, in particolare quando i loro risultati non corrispondono alle promesse. La repressione e la lotta contro la repressione suscitano solidarietà e introducono alla lotta politica. La partecipazione delle masse alla lotta politica più diventa autonoma, più obbliga la borghesia a creare sceneggiate politiche, a nascondere la vera politica: insomma rende più difficile alla borghesia gestire il suo Stato. Il benessere che la borghesia può accordare alle masse dipende dall’andamento dei suoi affari e dalla rassegnazione dei popoli oppressi allo sfruttamento. In definitiva sta a noi comunisti imparare a usare le politiche e le misure della controrivoluzione preventiva a vantaggio della causa dell’emancipazione degli operai e delle masse popolari dalla borghesia.

La controrivoluzione preventiva richiede che i comunisti vi facciano fronte con principi, metodi e iniziative appropriati, diversi da quelli adeguati a una situazione in cui lo Stato, oltre ad esserlo, si presenta anche come un corpo estraneo, ostile e contrapposto alle masse popolari. Con la controrivoluzione preventiva la borghesia è finora riuscita a impedire la vittoria del

movimento comunista nei paesi imperialisti principalmente perché il movimento comunista non era ideologicamente abbastanza avanzato per farci fonte. In particolare vi è riuscita negli USA, perché il movimento comunista americano non è ancora riuscito ad elaborare una concezione del mondo, un metodo di lavoro e una strategia adeguati a superare quel regime e perché l'imperialismo americano ha per un lungo periodo succhiato risorse d'ogni genere dal resto del mondo. La controrivoluzione preventiva è lungi tuttavia dal garantire alla borghesia la sconfitta del movimento comunista e l'integrazione delle masse nel suo regime, come varie correnti disfattiste o militariste hanno sostenuto e sostengono. Essa ha solo segnato una nuova forma e una nuova fase, più avanzate e decisive, della lotta tra il proletariato e la borghesia.

A fronte del fallimento o dell'insufficienza della controrivoluzione preventiva, la borghesia imperialista dispone del ricorso alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Già essa trasforma normalmente ogni contraddizione tra sé e le masse, in contraddizioni tra parti delle masse: se chiude un'azienda, mette i lavoratori di una zona contro quelli di un'altra, ogni gruppo a difesa della sua azienda; analogamente quando licenzia, quando produce emarginati, quando produce delinquenti; ecc. Quando il suo Stato non è in grado di provvedere al benessere delle masse popolari, la borghesia deve mobilitare le masse a provvedervi a spese di un'altra parte delle masse o aggredendo, opprimendo, rapinando e saccheggiando altri paesi, popoli e nazioni: la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Ma anche la mobilitazione reazionaria delle masse popolari è un'arma a doppio taglio. Se non raggiunge il suo obiettivo, se i paesi, popoli e nazioni aggrediti resistono efficacemente, la mobilitazione reazionaria può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.

Note

1. Nei paesi imperialisti, nel corso del XX secolo il movimento comunista ha strappato alla borghesia una riduzione importante dell'orario di lavoro: grossomodo dalle 12 - 18 ore giornaliere di inizio secolo alle 40 ore settimanali più ferie. Molteplici trasformazioni (dalle lavatrici, alla ristorazione, al prêt-à-porter, all'uso diffuso di macchine utensili e operatrici, all'uso domestico del gas e dell'elettricità, ecc.) hanno enormemente ridotto il tempo che la massa della popolazione doveva dedicare alle attività elementari del vivere (nutrimento, riscaldamento, vestiti, abitazione, igiene personale). Storicamente è la premessa materiale necessaria perché i lavoratori accedano in massa a una morale superiore a quella propria della condizione storica di "massa di manovra" delle classi dominanti e alle attività tipicamente umane, ossia alle attività della conoscenza e della creazione, che distinguono la specie umana dalle altre specie animali. Lo poteva essere anche praticamente, empiricamente, se la prima ondata della rivoluzione proletaria fosse arrivata ad instaurare il socialismo anche nei paesi imperialisti. Ma il movimento di emancipazione delle masse popolari dal tradizionale millenario stato servile si sviluppa gradualmente e sulla base dell'esperienza, superando gli ostacoli interni ed esterni che incontra. La borghesia ha tratto il suo vantaggio da questo. Operando in parte consapevolmente e in parte spontaneamente, per tenere le masse popolari dei paesi imperialisti lontano dalle attività specificamente umane ha riempito il loro "tempo libero" con l'estensione delle attività tipicamente animali: mangiare, bere, far sesso, riposarsi, oziare, svagarsi. Ha moltiplicato per le masse popolari le attività d'evazione e di divagazione e ha dato alla fantasia campi di applicazione avulsi dalla trasformazione della realtà. Nonostante il grande innalzamento del livello di coscienza e di organizzazione generato nelle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, anche nei paesi imperialisti per le masse popolari le attività tipicamente umane sono rimaste un fatto elitario: raggiungerle continua a richiedere un eccezionale sforzo individuale, cosa che mostra tutta la sua importanza nella costruzione del partito comunista, determinandone i tempi. La borghesia è così riuscita a rallentare (e in qualche misura anche a

far regredire) il processo di emancipazione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi e ad impedire che trasformassero il mondo secondo le potenzialità materiali ed intellettuali che l'umanità oramai possiede. Ma in questo modo ha anche accresciuto il contrasto tra le attitudini, la condotta, i comportamenti e le abitudini degli individui (dai comportamenti e abitudini ecologicamente compatibili, alle condizioni sanitarie, al ruolo nella produzione) e il ruolo che ad essi è richiesto perché la società moderna possa in qualche modo funzionare, riprodursi e svilupparsi. La devastazione dell'ambiente, l'inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua, le malattie fisiche e mentali, i conflitti tra popoli e Stati, ecc. pongono problemi di fronte ai quali la borghesia è ridotta a lanciare allarmi terroristici e gridare alla sovrappopolazione del pianeta. Non potendo tollerare che le masse popolari assurgessero a una nuova vita caratterizzata da una disciplina consapevole e auto-

gestita, essa si trova quindi ora di fronte all'ardua impresa di imporre loro una disciplina ancora del vecchio tipo servile, ma nelle nuove ben diverse condizioni. Berlinguer e altri revisionisti tristi ne erano ben consapevoli: austerità, rigore, ecc. sono diventate le loro parole d'ordine, avendo rinnegato le parole d'ordine dell'emancipazione, della rivoluzione, del socialismo e della formazione dell'"uomo nuovo". Per la borghesia questa difficoltà si combina con le difficoltà che deve affrontare per far fronte alla crescente resistenza che le masse popolari di tutti i paesi oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo e alla guerra di sterminio non dichiarata e per far fronte all'attività rivoluzionaria che è la parte più avanzata, per coscienza e per organizzazione, di quella resistenza. Sugli aspetti della realtà illustrati in questa nota, si rimanda anche al n. 0 di *Rapporti Sociali* della prima serie (*Don Chisciotte*), pagg. 16 e 17.

Finché è dato per scontato ("pensiero unico") che la globalizzazione è inevitabile, che le aziende esistono per produrre profitti, che le aziende funzionano bene solo se c'è un padrone, che l'economia è il campo d'esercizio dell'iniziativa individuale dei capitalisti, che l'iniziativa economica e la proprietà dei capitalisti sono la garanzia della libertà di tutti, che gli individui sono per natura cattivi e asociali eccezion fatta per i capitalisti e gli altri membri dell'élite, ecc., cioè finché l'unica concezione della società e del mondo che ha corso è quella borghese, la sinistra si distingue dalla destra solo perché vuole una globalizzazione senza "troppe" sofferenze, che le aziende tengano conto "anche" dei lavoratori, che l'iniziativa individuale dei capitalisti sia regolata da leggi moderatrici, ecc. Insomma affida i lavoratori al buon cuore dei capitalisti e vuole che i capitalisti siano buoni: cosa che non sempre l'andamento degli affari consente ai capitalisti, anche se individualmente fossero dei filantropi.

Quando a simile concezione borghese della società, un'organizzazione capace di farsi udire e di fare scuola contrappone apertamente e chiaramente la concezione comunista (la globalizzazione attuale è solo la libertà dei capitalisti di scorazzare per tutto il mondo, trafficare dovunque, saccheggiare ogni risorsa e sfruttare ogni attività: libertà che i capitalisti si sono nuovamente presi quando (a causa di errori che non ha corretto tempestivamente e di limiti che non ha superato a tempo) il movimento comunista si è indebolito; le aziende possono e devono diventare istituzioni sociali, enti destinati a produrre i beni e i servizi di cui si vuole disporre; il comportamento degli individui varia a secondo delle condizioni sociali in cui vivono; nel futuro la libera iniziativa degli individui si esplicherà al servizio della società, nella politica, nella cultura e nelle altre attività umane; ecc.), allora le forze in campo non sono più attratte da un solo polo (la destra borghese), smettono di aderire più o meno strettamente, più o meno cinicamente alla sua concezione. Incominciano ad essere attratte da due poli opposti. Ogni forza in campo si posiziona tra l'uno e l'altro. Gli equilibri incominciano a cambiare.

Scioperi alla riversa

“Come potete pensare di copiare da un paese arretrato, contadino, semif feudale, semicoloniale, immenso come era la Cina la strategia delle rivoluzioni in Italia?”. È un’obiezione che spesso ci sentiamo fare, in Italia e in sede internazionale. Noi rispondiamo: “Non è dalla rivoluzione in Cina che noi copiamo la strategia che bisogna seguire in Italia. L’abbiamo scoperta studiando l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria

nei paesi imperialisti, ivi compresa l’Italia, alla luce della teoria della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che Mao ha elaborato ed esposto riferendosi alla rivoluzione in Cina. Vi invitiamo a ristudiare quell’esperienza paese imperialista per paese imperialista e a chiedervi cosa ha impedito la vittoria della rivoluzione socialista”. Per questo pubblichiamo particolarmente volentieri la lettera del compagno Roberto.

Cari compagni della Redazione,

dopo aver studiato l’articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* pubblicato su *La Voce* n.26, ho pensato subito ad un momento molto importante per il proletariato della mia zona: gli “scioperi alla riversa”.

Nel 1951 il PCI fece un’inchiesta molto articolata sulle condizioni di vita delle masse popolari della provincia di Latina, in particolare dei paesi situati sulle colline dell’entroterra. Molto alta fu la partecipazione delle masse popolari a questa inchiesta. Su 7.000 schede distribuite ne vennero compilate 5.000. Da questa inchiesta emergeva un profilo drammatico: alta era la miseria e la disoccupazione.

Poiché chi non ha lavoro non può scioperare, il PCI lanciò allora gli “scioperi alla riversa”: si iniziò a protestare lavorando, costruendo opere di pubblica utilità e chiedendo al contempo il finanziamento dei lavori alle istituzioni politiche.

Questa linea permise di sviluppare una mobilitazione di massa nell’entroterra della provincia. La feroce risposta dello Stato non piegò le masse popolari anzi rafforzò la solidarietà di classe tra i proletari: se in un Comune i carabinieri sequestravano i viveri raccolti nel paese per i manifestanti, dai paesi limitrofi ne giungevano dei nuovi.

Alla fine lo Stato cedette e pagò i proletari per il lavoro svolto (costruzione di strade, ecc.).

Nelle elezioni che si tennero nello stesso anno nei vari Comuni dell’entroterra della provincia di Latina, quasi ovunque il PCI conquistò la maggioranza... per tenerla poi fino agli anni ’90.

Penso che questo esempio particolare confermi la linea generale sviluppata nell’articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni*: il PCI dopo non aver preso il potere con la Resistenza, quindi dopo essere passato dalla fase della difensiva strategica a quella dell’equilibrio, per accumulare forze per preparare il nuovo cambio di fase doveva mettersi alla testa della ricostruzione del paese.

Questa esperienza dimostra che in alcune zone esisteva questa tendenza. Un direzione maiosta sarebbe stata in grado di applicare il principio “dalle masse alle masse” ed elaborare dal particolare una linea generale.

Prima di leggere l’articolo su Secchia mai avevo analizzato gli “scioperi alla riversa” in quest’ottica! È proprio vero: la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata permette di analizzare da un livello superiore sia il presente che il passato! Per convincersi che essa è la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, bisogna ristudiare alla luce della concezione della GPR di LD l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti.

Viva il (nuovo)PCI!

Roberto, Latina, 21 settembre 2007

La democrazia proletaria e la dittatura del proletariato

L'esperienza dei primi paesi socialisti ha dimostrato che il proletariato deve mantenere la propria dittatura per un tempo indeterminato. L'indebolimento della dittatura del proletariato in nome dello "Stato di tutto il popolo" è stata una delle linee su cui ha fatto leva la borghesia per sabotare i primi paesi socialisti fino a condurli alla loro rovina.

Quanto alla funzione storica che deve assolvere e all'opera che deve compiere, lo Stato della dittatura del proletariato è la repressione della vecchia borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione dall'interno e dall'esterno; è la lotta per la mobilitazione, l'organizzazione e la trasformazione in massa degli operai in classe dirigente; è la lotta per la mobilitazione e l'organizzazione di tutte le masse popolari perché assumano sempre più la direzione della propria vita e diventino

protagoniste della società socialista; è l'immediata riorganizzazione delle forze produttive esistenti nel modo e secondo i criteri più razionali che si conoscono onde soddisfare nella misura più larga possibile i bisogni delle masse popolari e dare al lavoro l'organizzazione più dignitosa possibile per chi lo compie; è la lotta per la trasformazione a tappe di ogni forma di proprietà privata delle forze produttive in proprietà collettiva di tutti i lavoratori associati; è la lotta contro tutte le disuguaglianze sociali, contro i privilegi materiali e culturali, contro i vecchi rapporti sociali, contro le concezioni e i sentimenti che riflettono i vecchi rapporti di classe; è la lotta contro il consolidamento in nuove classi dominanti degli strati dirigenti e privilegiati che permangono per molto tempo anche nel socialismo e di cui per ragioni oggettive le masse potranno fare a meno solo gradual-

Per il borghese, anche per il più onesto borghese di sinistra, democrazia significa libertà d'azione per i rapaci, che ognuno si arrangi come meglio riesce, assenza di costrizioni di legge. Per lui gli individui quali sono, quali la storia li ha fatti e le condizioni sociali hanno formato, sono i punti di partenza e di arrivo, non concepisce critica, autocritica e trasformazione. Democrazia è l'assenza (o il minimo) di costrizioni legali che li distolgano dal fare quello che il loro attuale essere li porta a fare. In campo politico democrazia per lui è assenza di divieti o intralci legali a organizzarsi, a fare propaganda, a candidarsi, a proporsi, ad eleggere ed essere eletti. Per lui la libertà è negativa: assenza di costrizioni, di vincoli, di intralci. Quello che egli è e che ogni individuo è, va bene. L'importante è che le autorità non gli impediscano di essere quello che egli è e di fare quello che egli vuole fare, al di là del minimo indispensabile ("la mia libertà finisce dove incomincia la libertà degli altri"). Ovviamente in un simile contesto chi è ricco comanda.

Per noi democrazia è l'impiego massimo di cui si è capaci, che si riesce a ideare e mettere in opera, delle risorse di cui la società dispone, per promuovere la partecipazione più larga delle masse popolari alla soluzione delle questioni della loro vita: mobilitazione, cultura, organizzazione, amministrazione. Per noi democrazia è impiego delle risorse materiali e spirituali della società per costruire una nuova condizione sociale, per favorire l'assurgere in massa dei membri delle classi, gruppi e generi oppressi, sfruttati ed emarginati dalla vita sociale e dal meglio del patrimonio materiale e spirituale della società, ad una nuova vita e ad un ruolo sociale superiore a quello che hanno mai esercitato, a quello che farà di esse i dirigenti di se stesse. Per noi libertà e democrazia sono azione positiva, costruttiva, volta a far esistere quello che ancora non è, a mettere la massa della popolazione in condizioni di fare quello che oggi non è ancora capace di fare, da cui la classi dirigenti e dominanti l'hanno sempre tenuta e la tengono lontano.

Problemi di strategia

mente; è il sostegno alle forze rivoluzionarie proletarie di tutto il mondo; è la lotta per un crescente legame internazionale tra tutti i popoli e tra tutti i paesi. Insomma è la lotta per l'adeguamento, in ogni paese e a livello internazionale (mondiale) dei rapporti di produzione, del resto dei rapporti sociali, delle concezioni e dei sentimenti al carattere collettivo delle forze produttive e per lo sviluppo del carattere collettivo delle forze produttive che ancora non sono collettive.

Questo è il contenuto, il programma della dittatura del proletariato, l'opera che essa deve compiere. La dittatura del proletariato scomparirà solo con la scomparsa della divisione dell'umanità in classi e dello Stato stesso. Allora scomparirà anche il partito comunista. Non ci sarà più bisogno di una organizzazione specifica dei comunisti come avanguardia di una trasformazione che non si è ancora completata.

Quanto alla forma della dittatura del proletariato, quanto a quale forma è più adeguata al compimento di questa opera, il movimento comunista ha accumulato già una ricca esperienza, a partire dalla Comune di Parigi fino ai primi paesi socialisti.

La dittatura del proletariato non può avere la forma della democrazia borghese, neanche la forma più perfetta di democrazia borghese che si possa immaginare. La borghesia forma e seleziona i suoi dirigenti politici, i suoi intellettuali organici, i suoi notabili, tramite la concorrenza nei suoi traffici correnti, nelle relazioni della sua società civile. Il pluripartitismo, le campagne elettorali di tanto in tanto, le assemblee rappresentative permettono a quei dirigenti della società civile di affermarsi e di imporsi come dirigenti dello Stato tramite il voto delle masse. Anche depurato di tutte le incrostazioni e i residui feudali e di tutte le degenerazioni imperialiste che hanno in realtà accompagnato, le une prima e le seconde dopo, tutte le sue manifestazioni concrete, è un metodo che ben corrisponde ai caratteri della società borghese, ma non ai ca-

ratteri della società socialista. Questo metodo di formazione e di selezione dei dirigenti politici implica la divisione in classi, la contrapposizione di interessi tra classi, tra gruppi e tra individui, la proprietà privata, le relazioni mercantili e capitaliste. Il pluripartitismo è impossibile senza proprietà privata. Per la borghesia un regime è tanto più democratico quanto più agli imprenditori, ai banchieri, ai professionisti, agli intellettuali più abili e in generale agli individui più dotati, energici, ambiziosi e decisi a compiere la loro personale arrampicata sociale, permette di emergere, di fare carriera, di crearsi una cerchia di relazioni personali, di arricchirsi, di proporsi alle masse come dirigenti politici: quanto più esso stimola e permette a ogni individuo di compiere un percorso del genere. Anche nel migliore dei casi immaginabili, per quanto possa essere aperta al ricambio sociale, la società borghese per sua natura è una società elitaria.

Nell'ambito della società borghese il proletariato forma e seleziona i suoi dirigenti politici, i suoi intellettuali organici, nel corso della lotta di classe: quindi attraverso il suo partito comunista, le sue organizzazioni di massa, le sue lotte e i suoi movimenti.

Nel socialismo, regime di transizione dal capitalismo al comunismo, la borghesia, oltre che dalla borghesia di vecchio tipo (dagli esponenti delle vecchie istituzioni e relazioni borghesi e delle vecchie professioni liberali nella misura in cui esse sussistono ancora), è costituita da un nuovo tipo di borghesia: da quei dirigenti del partito comunista, delle organizzazioni di massa, degli organismi economici, delle istituzioni pubbliche e degli organi statali che usano il loro potere per impedire o ostacolare la crescita della partecipazione degli operai e del resto delle masse popolari all'esercizio del potere, anziché usarlo per favorirla (che è questo il compito che nel socialismo è assegnato a ogni dirigente), che si oppongono ai nuovi passi avanti possibili nella trasformazione dei rapporti di produzione e del resto dei rapporti sociali.

Questo nuovo tipo di borghesia esisterà a lungo, durante il periodo di transizione dal capitalismo al comunismo.

Per il proletariato e per il resto delle masse popolari un regime è tanto più democratico quanto più e meglio le risorse dell'intera società sono impiegate per allargare in misura crescente la partecipazione della massa della popolazione alle condizioni materiali, morali e intellettuali di una vita civile e all'esercizio del potere. Le risorse destinate a ridurle devono essere tanto maggiori, quanto maggiori sono le disuguaglianze nello sviluppo materiale, morale e intellettuale che persistono tra dirigenti e diretti, tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e nazioni avanzate e settori, regioni e nazioni arretrate. Nel socialismo gli operai e gli altri lavoratori esercitano il potere partecipando all'attività del partito comunista e delle organizzazioni di massa ed eleggendo, come membri dei collettivi d'azienda o territoriali, i propri delegati, mettendoli alla prova e formandoli tramite l'esercizio del potere, revocandoli. Il sistema dei collettivi di base, costituiti nei luoghi di lavoro e territoriali, che eleggono, controllano e revocano i loro delegati, delle organizzazioni di massa a cui chiunque abbia un minimo di volontà può partecipare e a cui tutti sono sollecitati a partecipare, del partito comunista a cui i più energici e generosi partecipano con il sostegno e sotto il controllo dei loro compagni di lavoro o d'abitazione, se guidato da una concezione e un metodo di lavoro giusti (la linea è il fattore decisivo e nessuna norma statutaria può garantire che sia giusta: solo la lotta di classe può assicurare che prevalga una linea giusta), promuove una crescente partecipazione delle masse popolari al potere e permette di epurare i dirigenti che si oppongono ai nuovi passi avanti verso il comunismo. Nei paesi socialisti il sistema politico borghese (pluripartitismo, periodiche campagne elettorali, assemblee rappresentative) permetterebbe ai dirigenti di gareggiare tra loro per

conquistare il favore e il voto delle masse. Ma non offrirebbe alcun canale per promuovere la partecipazione di massa più ampia possibile all'esercizio del potere. Non permetterebbe alla massa di formarsi un'esperienza di esercizio del potere esercitandolo. Non permetterebbe alcun controllo reale, efficace e con cognizione di causa della massa sui dirigenti. Manterrebbe (o riporterebbe) le masse ai margini del potere. Consoliderebbe lo strato dirigente e favorirebbe la trasformazione dei dirigenti in una nuova classe, la borghesia specifica dei paesi socialisti. È ciò che i revisionisti sono riusciti a fare nei primi paesi socialisti e che li ha prima indeboliti politicamente e poi portati allo sfacelo. (1)

Quindi noi comunisti lottiamo per instaurare un sistema politico fondato 1. sui delegati eletti, controllati e revocabili da parte dei collettivi di base, formati nei luoghi di lavoro e territorialmente, 2. sulla partecipazione più ampia possibile e crescente all'attività delle organizzazioni di massa, 3. sulla partecipazione all'attività del partito comunista degli elementi più avanzati e più generosi. Tutto il sistema deve funzionare secondo il principio del centralismo democratico: elettività di tutti gli organismi dal basso in alto, obbligo di ogni organismo di rendere periodicamente conto della sua attività all'organismo che lo ha eletto e all'organismo superiore, severa disciplina e subordinazione della minoranza alla maggioranza, le decisioni degli organi superiori nell'ambito delle loro competenze sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori. La lotta di classe nell'intero paese e la lotta tra le due linee nel partito comunista offrono le uniche garanzie reali che nell'ambito di un tale sistema possa essere compiuta l'opera della dittatura del proletariato. Il partito comunista deve promuovere la lotta di classe nella società e la lotta tra le due linee nel partito.

Note

1. In proposito, vedasi M. Martinengo, *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali, 2003.

Nasce il Comitato clandestino Antonio Gramsci

Comunichiamo agli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari, ai giovani e ai comunisti, la nascita e la costituzione del CdP Antonio Gramsci del (nuovo) Partito Comunista Italiano.

Con la costituzione di questo nuovo Comitato di Partito ci assumiamo l'impegno di contribuire al rafforzamento del partito nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Cosa ci spinge a fare questa scelta?

Siamo un gruppo di compagni che da tempo segue il (n)PCI, lo sviluppo della sua strategia rivoluzionaria e la sua produzione teorica e gli riconosciamo l'autorità di essere il Partito, il Partito Comunista con le caratteristiche necessarie per organizzare i reparti avanzati della classe operaia al fine di dirigere le masse popolari all'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista, abbattere lo Stato borghese e avanzare verso il comunismo. La crisi del sistema capitalista è sempre di più un cancro galoppante per la classe operaia e le masse popolari.

La putrefazione di questo ordinamento socialista è economica, politica e culturale e si manifesta in una guerra non dichiarata di sterminio contro le masse popolari di tutto il mondo, attraverso le guerre di aggressione e occupazione contro i popoli dei paesi coloniali e semi-coloniali, con la fame e la miseria in cui sono costrette milioni di persone, con le devastazioni dell'ambiente e i centinaia di migliaia di morti sul lavoro, ecc.

La lista dei crimini perpetrati dalla borghesia imperialista è lunghissima, ma siamo convinti che la resistenza delle masse popolari in Italia come nel resto del mondo prepara all'alba di questo nuovo secolo la scalata del sentiero che ci condurrà all'emancipazione e alla liberazione da un modo di produzione (il capitalismo) criminale e inadeguato.

Nel nostro paese, la borghesia imperialista e i suoi centri di potere (Vaticano, Mafia, USA,

Confindustria, ecc.) per mantenere in piedi il proprio putrido sistema, ogni giorno fanno stra-

ge delle masse popolari. Ma al contempo la borghesia e il suo potere sono sempre più in caduta libera verso la pattumiera della storia. Lo dimostra la difficoltà con cui la borghesia avanza nell'attuazione del suo programma di lacrime e sangue per le masse. Ieri con la banda Berlusconi e oggi con il circo Prodi, possiamo dire che come non muta il programma di guerra e attacco ai diritti, allo stesso modo non cessa la resistenza delle masse popolari (come dimostrano la mobilitazione di Vicenza, le grandi lotte contro le devastazioni ambientali e le mobilitazioni contro la guerra imperialista).

Ma la caduta del regime borghese e la costruzione dell'Italia socialista non può avvenire né pacificamente né nell'attesa di un indefinito momento fatale.

Contro ogni illusione militarista o riformista, oggi lottare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, vuol dire promuovere e organizzare la mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista fino alle più estreme conseguenze.

La costruzione di una società diretta dai lavoratori passa necessariamente per lo sviluppo della strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Con la fondazione del (nuovo)PCI, dell'Ottobre 2004, esistono le condizioni affinché i comunisti e i lavoratori avanzati rompano gli indugi.

Compagni, proletari, contribuiamo al rafforzamento del (nuovo)PCI, parte integrante dello sviluppo della GPR-Id nel nostro paese!

Intitoliamo il Comitato di Partito ad Antonio Gramsci, nel Settantesimo Anniversario della morte nelle carceri fasciste del più grande dirigente della storia del movimento comunista d'Italia. Il (nuovo)PCI è il degno erede e prosecutore della lotta per il socialismo intrapresa e sviluppata dalla parte migliore del vecchio movimento comunista.

**VIVA IL (NUOVO)PCI!
FARE DELL'ITALIA UN NUOVO PAESE
SOCIALISTA**

Giugno 2007

CdP Aurora

La crisi della sinistra borghese

La sinistra borghese fa proprie e sancisce le decisioni del governo Berlusconi-Bossi-Fini. Il filo conduttore comune delle misure già prese e che sta prendendo è rafforzare economicamente e politicamente la borghesia finanziaria: dare più mezzi e più forza alle società finanziarie, alle banche, alle assicurazioni, agli speculatori e mettere ancora più l'economia in balia del gioco d'azzardo dei finanziari; ridurre i soldi a disposizione dei lavoratori e consegnare i loro risparmi agli speculatori. La borghesia punta all'eliminazione del sistema previdenziale pubblico e a sostituire alle pensioni una rendita finanziaria per chi ce l'avrà; all'eliminazione del contratto collettivo nazionale di lavoro e a sostituire al contratto di lavoro a tempo indeterminato il lavoro precario; all'eliminazione della coesione sociale e di un sistema universale di diritti e doveri e a sostituirli con il diritto di sfruttare e di speculare su tutto e con l'universale dominio del mercato e del sistema finanziario! Non solo, con la riforma elettorale e in nome della governabilità del paese, si propongono di blindare le istituzioni dello Stato borghese per renderle impermeabili all'influenza delle masse popolari.

La lotta per l'approvazione di tutte queste misure ha reso manifesto il salto di qualità avvenuto nel mondo politico borghese nei mesi scorsi. Una parte importante della sinistra borghese (l'ala dei Democratici di Sinistra che diretta da D'Alema, Veltroni e Fassino briga per fondare con la Margherita il Partito Democratico) ha gettato la maschera del programma elettorale del circo Prodi e si è allineata apertamente sul programma comune della borghesia imperialista. Essa ha sancito la sua rottura

con la sinistra borghese e si candida apertamente ad assumere, nella veste di Partito Democratico, il ruolo che la banda Berlusconi tra il 2001 e il 2006 ha mostrato di non saper svolgere. Il Partito Democratico vuole assumere apertamente su di sé il compito di dare alla borghesia imperialista italiana una struttura politica, economica e culturale all'altezza delle sue aspirazioni. Esso si propone quindi di rompere remore, indugi e finzioni e diventare la sponda politica dichiarata e riconosciuta di Montezemolo, Draghi, Monti e della borghesia imperialista in genere. I DS fautori del PD, con il circo Prodi e approfittando del fallimento della banda Berlusconi, hanno ripreso in mano il governo del paese e questa volta non intendono più lasciarlo; non molleranno il governo in nessun caso. Per questo hanno abbandonato la sinistra borghese e sono passati alla destra borghese. Ovviamente che ci riescano, è un'altra questione. I fautori del PD dovranno fare i conti da una parte con le masse popolari italiane e con il rinascente movimento comunista a cui il (n)PCI si dedica con tutte le sue forze, dall'altra con le caratteristiche e contraddizioni proprie della borghesia imperialista italiana, con quelle internazionali tra USA e UE (in cui il Vaticano ha suoi importanti interessi direttamente in gioco) e con i contrasti legati alla definizione non ancora compiuta dello stesso Partito Democratico.

L'iniziativa dei fautori del PD ha già frantumato la vecchia sinistra borghese: tra chi ci sta a formare il PD e chi non ci sta: "gli scontenti", come li chiama uno di loro, Giorgio Cremaschi. PRC, PdCI, Verdi, Sinistra Democratica si erano autoproclamati "sinistra di alternativa" e avevano promosso i DS al rango di sinistra riformista. Vivevano nel comodo ruolo di chiedere "uno di più" di quello che la sinistra ri-

Comitati di Partito

formista proponeva. Ora che il grosso della loro “sinistra riformista” è passata alla destra borghese, sono alla ricerca di una nuova collocazione: la “Cosa rossa”. Ma di fatto nell’attività parlamentare sono a rimorchio della destra e si adattano alle decisioni dei fautori del PD. La sinistra alternativa difende il suo spazio e il suo ruolo nelle istituzioni borghesi: chi può nel Parlamento nazionale e nel governo, gli altri nelle amministrazioni comunali e provinciali, negli organismi locali e nel parlamento europeo. Essa concepisce il proprio ruolo nei confronti delle masse popolari come un fare sponda nelle istituzioni borghesi e dare visibilità nell’opinione pubblica borghese ai movimenti, alle aspirazioni e alle rivendicazioni popolari in cambio del voto e della claque. Insomma, l’attività politica si fa nelle istituzioni del regime: nel Parlamento nazionale, nei consigli regionali e comunali, al Parlamento europeo, nei mass media. Essere al governo è il massimo. Essa non vede alcuna alternativa fuori dal governo PAB. I fautori del PD non sono ancora pronti per combinarsi con la Casa delle Libertà padronali né per fare nuove elezioni. Lo saranno probabilmente tra un po’ e allora scaricheranno la “sinistra di alternativa” senza complimenti, come senza complimenti hanno lasciato che Mussi e i suoi soci prendessero la porta, a meno che un’accelerazione della rinascita del movimento comunista consigli alla borghesia di agire diversamente, di continuare a servirsene. I DS e i fautori del PD sono passati armi e bagagli alla destra borghese, il resto della sinistra borghese rimane al carro della borghesia. Questa è la crisi della sinistra borghese, questo è il terreno di lotta dei prossimi mesi. I comunisti devono lavorare per indurre gli operai più avanzati e gli elementi più avanzati delle altre classi delle masse popolari a impu-

gnare la bandiera delle rinascita del movimento comunista e del consolidamento e del rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano.

Fare dell’Italia un nuovo paese socialista è la sintesi di tutte le aspirazioni delle masse popolari, la via per realizzare gli obiettivi di tutti i movimenti delle masse popolari!

Fare di ogni lotta e di ogni movimento una scuola di comunismo!

Il consolidamento e rafforzamento del nuovo Partito comunista è il mezzo principale e indispensabile per rendere più efficace la lotta delle masse popolari!

Viva la rinascita del movimento comunista!

Costruire in ogni azienda, in ogni zona d’abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!

Comitato Aurora del (nuovo)Partito comunista italiano
Settembre 2007

**Costruire
in ogni azienda,
in ogni zona d’abitazione,
in ogni organizzazione di
massa
un comitato clandestino
del (n)PCI!**

CdP Bandiera Rossa

Creazione e diffusione de "La Voce - Flash"

L'idea de "La Voce Flash" è la stampa periodica di un volantino A4 diviso in 4 facciate A5 (come un piccolo opuscolo) che pubblicizza i numeri de "La Voce". Il volantino uscirà, infatti, a ridosso delle uscite della rivista (Marzo, Luglio, Novembre). Nel volantino non viene solo pubblicizzata la rivista, ma vengono inseriti (nelle pagine interne) degli estratti significativi degli articoli più importanti del numero de "La Voce", appena uscito.

Abbiamo progettato ed impaginato il 1° numero de "La Voce Flash" verso la metà di Luglio, con l'idea di diffonderli a fine Luglio. Per le uscite successive è nostra intenzione diffonderli all'immediato ridosso delle uscite de "La Voce": prima decade di Novembre 2007 e prima decade di Marzo e Luglio 2008.

Nella riunione preparatoria abbiamo selezionato gli articoli da inserire nella 2ª e 3ª pagina, tenendo conto dell'importanza degli articoli e dello spazio a disposizione sul volantino. Nella 1ª pagina decidemmo la pubblicizzazione del numero di Luglio de "La Voce" e la spiegazione di che cosa è "La Voce" e perché esce. La 4ª pagina l'abbiamo dedicata alle pubblicizzazione dei riferimenti della rivista (sito web ed e-mail) ed al sommario di tutti gli articoli presenti nel numero di Luglio.

Selezionati gli articoli, ci siamo divisi i documenti da leggere e ridurre. Inizialmente pensavamo di fare un riassunto degli articoli, ma poi decidemmo (per evitare riassunti soggettivi e parziali) di ridurre ogni articolo delle parti significative di

ogni documento.

I documenti sono stati stampati in proprio e non in copisterie per evitare problemi e sospetti.

La pubblicizzazione è stata fatta inserendo i volantini all'entrata delle metropolitane con maggior affollamenti di operai e lavoratori. L'inserimento delle copie è stato fatto di mattina presto, ognuno di noi è entrato nella metro a lui assegnata, ha inserito i volantini, lasciandoli negli appositi box, dove si mettono le riviste, o, se non era possibile (perché occupati dai giornali delle Metro), accanto ai box, posizionandoli e poi uscendo senza fermarsi. Successivamente, ci mettevamo vicino all'entrata per monitorare l'impatto con la gente che entrava ed usciva dalle Metro.

Molte persone incuriosite si avvicinavano al volantino, lo prendevano, poi vedendo che riguardava una tematica politica alcuni lo riposavano, ma una buona parte lo ha portato con sé.

La sera prima abbiamo fatto un'affissione dello stesso volantino (affiggevano due copie, una lato pagine interne, una quelle esterne) vicino alle entrate delle metropolitane dove poi avremmo dovuto posizionare i volantini e in alcune piazze importanti.

L'operazione reputiamo sia andata molto bene e pensiamo di ripeterla per le prossime uscite senza problemi.

Claudio e Sergio

La Voce Flash

del (nuovo)Partito comunista italiano

Estratti dal n° 26 – Luglio 2007 Anno IX



È uscito il numero 26 della rivista del (n)Pci clandestino. La pubblicazione esce ormai regolarmente da più di otto anni con una cadenza quadrimestrale nei mesi di marzo, luglio e novembre e rappresenta l'organo di propaganda principale del (n)Pci nato nell'ottobre 2004 per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

All'interno del presente opuscolo, curato dal comitato di partito **Bandiera Rossa** di Milano, l'indice del n. 26 ed estratti di alcuni degli articoli.

Fare dell'Italia un nuovo Paese Socialista

Senza una teoria giusta, senza una linea giusta non potremmo avanzare. Ma una volta definita una teoria e una linea giuste, il fattore decisivo diventa l'organizzazione.

Per leggere gli articoli completi scaricare la rivista dal sito del (n)Pci: <http://www-npi.comunisti.net>

Per richiedere l'invio delle copie stampate e estratti de "La Voce" inviare un e-mail a lavocespc@yahoos.com fornendo in oggetto l'indirizzo de "La Voce" n.° e prestando l'indirizzo di spedizione.

INDICE n° 26

- Antonio Gramsci
- Il caso dei lavoratori italiani decisi a non lavorare in questi mesi
- La lotta colta per il "Gratuito Bianco-italiano nelle aziende estere"
- Estero alla ribalta
- Saluto al Congresso del Partito dei C.M.C.
- Il 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre
- Porto Togliatti e due importanti lezioni
- Epistola Rivoluzionaria Culturalista/Praxiana
- Indice Analitico di "La Voce" - Edizione 2007

Il (nuovo)Partito Comunista Italiano a proposito della IX Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxisti-Leninisti (ICMLPO) e delle Risoluzioni n° 1, 2 e 3 della IX ICMLPO

Il (n)PCI ha partecipato per la prima volta ai lavori della ICMLPO e, sulla base dell'esperienza, conferma l'utilità della ICMLPO nel favorire i legami, la conoscenza reciproca e il confronto tra organizzazioni e partiti comunisti e ringrazia gli organismi organizzatori e promotori della Conferenza per il lavoro che hanno compiuto. La ICMLPO è uno strumento importante per rafforzare l'internazionalismo proletario, rafforzamento che è uno degli aspetti chiave per la rina-

gnolo, inglese, francese, tedesco.

Il (n)PCI non sottoscrive la Risoluzione n° 1 ("Lo sviluppo del sistema imperialista mondiale") perché ritiene che costituisca un esempio di quella "deviazione dalla dialettica materialista" indicata come una delle fonti del revisionismo moderno nella "Dichiarazione per riaffermare il significato e l'importanza della lotta contro il revisionismo moderno e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria" che molti dei partiti firmatari

Alla IX Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxisti-Leninisti hanno partecipato 25 delegazioni (altre 13 organizzazioni, pur aderendo, non sono riuscite a inviare loro delegazioni). La Conferenza ha approvato 6 Risoluzioni che sono reperibili sul sito Internet del Partito, nella Sezione Internazionale. La Conferenza edita una rivista in inglese, International Newsletter (INL), reperibile sul sito www.icmlpo.de. Per contatti, rivolgersi a int.co@t-online.de. Il materiale della IX ICMLPO sarà pubblicato sui prossimi numeri di INL. Sullo stesso sito è reperibile anche la "Dichiarazione per riaffermare il significato e l'importanza della lotta contro il revisionismo moderno e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria", sottoscritta da gran parte se non da tutti i partiti e le organizzazioni partecipanti alla IX ICMLPO.

scita del movimento comunista e per lo sviluppo vittorioso della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza nel mondo. Il (n)PCI intende quindi partecipare attivamente alla preparazione della X ICMLPO. Proprio per questo non ha firmato le Risoluzioni n° 1, 2 e 3 della IX ICMLPO che ha pubblicato come Supplemento a *La Voce* n. 27 sul proprio sito internet (<http://lavoce-npci.samizdat.net>) e di seguito espone i motivi per cui non ha firmato. Il (n)PCI è disponibile ad un franco scambio di informazioni e al dibattito, su base bilaterale e multilaterale, con i partiti e le organizzazioni che vogliono ulteriori chiarimenti. Segnala anche che una parte considerevole delle proprie posizioni sono conoscibili tramite il sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net> che contiene anche una sezione (EiLE) in spa-

della Risoluzione n° 1 hanno sottoscritto.

La Risoluzione n° 1 tratta dello sviluppo economico e politico del sistema imperialista. Questo sviluppo è il risultato della lotta tra due campi opposti: borghesia imperialista e movimento comunista (classi sfruttate e popoli oppressi). Nell'epoca dell'imperialismo (che dura oramai da più di un secolo) questi due campi si sono sempre più distinti l'uno dall'altro e la lotta tra di essi diventa sempre più acuta col procedere del tempo. Ognuno di essi si è sviluppato e si sviluppa per le sue contraddizioni interne e grazie alla lotta con il suo opposto e ciò continuerà finché il movimento comunista prevarrà definitivamente sulla borghesia imperialista. La risoluzione non descrive i principali fattori interni ed esterni e le principali tappe dello sviluppo compiuto da ognuno dei due

campi a causa delle sue contraddizioni interne e del reciproco contrasto: 1. non descrive lo sviluppo dovuto alle contraddizioni interne alla borghesia imperialista (la successione 1. di crisi generali per sovrapproduzione assoluta di capitale e 2. di periodi di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività economica, successione che caratterizza l'epoca imperialista), 2. non descrive lo sviluppo dovuto alle contraddizioni interne al campo rivoluzionario (affermazione della teoria e pratica rivoluzionaria e influenza della borghesia, la lotta tra la sinistra e la destra nel movimento comunista internazionale), 3. non mostra la relazione di reciproca determinazione tra i due campi, come uno ha influenzato e influenza lo sviluppo dell'altro.

Per stendere su questo argomento una risoluzione che serva da guida per la pratica rivoluzionaria, a nostro parere occorre assumere come guida metodologica lo scritto di Mao "Sulla contraddizione" e occorre nettamente distinguere politica ed economia ma indicarne anche la combinazione tipica dell'epoca imperialista.

Inoltre nella Risoluzione i contrasti di analisi e di linea tra i partiti emersi nel dibattito sono smussati. Al contrario, la Risoluzione deve configurarli in modo netto. È la condizione necessaria perché tutte le organizzazioni e partiti partecipanti alla ICML-PO e altri partiti e organismi comunisti possano partecipare con iniziativa al superamento dei contrasti e contribuire tramite l'analisi, il dibattito e la verifica nella pratica (lotta tra le due linee) al raggiungimento di una unità superiore.

Il (n)PCI non sottoscrive la Risoluzione n° 2 ("La lotta della classe operaia internazionale, le lotte anti-imperialiste dei popoli e la costruzione del partito marxista-leninista") perché ritiene che la questione su cui principalmente i comunisti dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi dall'imperiali-

simo devono oggi concentrare la loro attenzione, per ricavare dal bilancio dell'esperienza storica del movimento comunista le lezioni necessarie per costruire nuovi partiti comunisti, sono "i motivi per cui il movimento comunista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale non è riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti". Invece la risoluzione pone al centro dell'attenzione "il passo indietro compiuto dal movimento comunista nei paesi arretrati in cui era riuscito ad instaurare il socialismo, cioè nei primi paesi socialisti": un evento ricco di insegnamenti, ma normale in ogni grande rivolgimento della storia dell'umanità.

Solo ponendo al centro dell'attenzione i limiti che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno impedito al movimento comunista di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti, si pone al centro del proprio lavoro teorico e pratico la questione di "quale strategia i nuovi partiti comunisti devono adottare per portare al successo la rivoluzione" e di "quali devono essere la concezione del mondo e il metodo di lavoro dei nuovi partiti comunisti": in sintesi le lezioni che dobbiamo trarre dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale per renderci capaci di promuovere e organizzare con successo la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Il (n)PCI ribadisce, in coerenza con i grandi insegnamenti teorici anche di Engels e di Mao, che la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR di LD), invita caldamente tutti i partiti e le organizzazioni comuniste a ristudiare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti alla luce della teoria della GPR di LD e a distinguere le leggi universali della GPR di LD dalle leggi specifiche di ogni paese (imperialista o oppresso, capitalista o semifeudale, industriale o agricolo, ecc.).

Il (n)PCI ribadisce che i nuovi partiti comunisti, per essere all'altezza dei loro compiti, devono fondarsi sul marxismo-leninismo-maoismo e indica in particolare i cinque principali apporti del maoismo al patrimonio teorico del movimento comunista, che fanno di esso la terza superiore tappa del pensiero comunista (vedasi *La Voce* n° 10, *L'ottava discriminante*, sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>).

Il (n)PCI non sottoscrive la Risoluzione n° 3 ("Sullo sviluppo della IX Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxist-Leninisti e la preparazione della X Conferenza") perché essa non mette in luce i contrasti principali che oggi separano partiti e organizzazioni comuniste. Per unirsi, bisogna anzitutto delimitarsi. Stendendo il silenzio sui contrasti, si ostacola la crescita e l'unità. Ci sono organizzazioni e partiti che persistono a richiamarsi al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, intendendo ciò in opposizione al marxismo-leninismo-maoismo. Il (n)PCI ritiene che ogni partito e organizzazione contribuirebbe all'unità e al rafforzamento del movimento comunista internazionale se chiarisse quali sono i propri fondamenti ideologici e quale è la sua strategia per instaurare il socialismo nel proprio paese e per contribuire alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza nel mondo.

Questo è il primo passo da compiere per poter sviluppare un fecondo lavoro comune anche sul terreno politico. Per svilupparsi in modo fecondo e con prospettiva di successo, il lavoro comune sul terreno politico deve basarsi 1. sulla conoscenza reciproca e la collaborazione in ogni campo in cui è possibile (dalla quantità alla qualità), 2. sul dibattito franco circa il bilancio del movimento comunista, l'analisi della situazione e la linea generale, 3. sulla solidarietà di fronte alla repressione che la borghesia accresce giorno dopo giorno contro i comu-

nisti, contro i rivoluzionari e contro gli ant imperialisti, contro quanti promuovono la resistenza delle masse popolari all'eliminazione delle conquiste, allo sfruttamento e all'oppressione.

Dal confronto delle Risoluzioni n° 1, 2 e 3 della IX ICMLPO con la "Dichiarazione per riaffermare il significato e l'importanza della lotta contro il revisionismo moderno e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria" (sottoscritta da gran parte se non da tutti i partiti e le organizzazioni partecipanti alla IX ICMLPO) il (n)PCI trae la conclusione che per migliorare il contributo della ICMLPO alla rinascita del movimento comunista internazionale è necessario combattere la tendenza alla separazione tra teoria e pratica, più precisamente 1. la tendenza a non lottare fermamente e fraternamente per elaborare una teoria rivoluzionaria coerente che superi i limiti che hanno impedito la vittoria definitiva del movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria, 2. la tendenza ad accontentarsi di affermazioni teoriche contraddittorie e di frammenti di teoria, staccati dalla lotta rivoluzionaria vivente delle masse e trasformati in dogmi rinsecchiti, 3. la tendenza, conseguente dalla precedente, a una pratica senza principi. Senza teoria rivoluzionaria un movimento rivoluzionario proletario non riesce a svilupparsi oltre un livello elementare semispontaneo e a conseguire la vittoria sulla borghesia imperialista. Solo partiti comunisti guidati da una teoria d'avanguardia possono adempiere alla funzione di combattenti d'avanguardia, di promotori e dirigenti della lotta contro la borghesia imperialista.

Viva l'internazionalismo proletario!

Viva la Conferenza Internazionale delle Organizzazioni e dei Partiti Marxist-Leninisti!

15 ottobre 2007

La lotta della classe operaia internazionale, le lotte antimperialiste dei popoli e la costruzione dei partiti marxisti-leninisti.

Contributo della Commissione Provvisoria del CC del (nuovo)Partito comunista italiano alla IX Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxisti-Leninisti.

Una grave crisi economica, culturale, morale e ambientale pervade e scuote tutto il mondo attuale. Dobbiamo combattere la disperazione e lo smarrimento che essa genera in alcuni individui e gruppi. La gravità della crisi non deve essere motivo di disperazione e smarrimento. Al contrario, essa preannuncia e conferma la grandezza della trasformazione che l'umanità ha bisogno di compiere: dall'attuale stato delle cose al comunismo.

Nei paesi oppressi il vecchio ordinamento è già oggi apertamente sconvolto su scala crescente. L'eroica resistenza che nei paesi arabi e musulmani si oppone all'aggressione e all'occupazione dei gruppi e delle potenze imperialiste, è di esempio e di aiuto al movimento comunista internazionale. Il fatto che attualmente questa resistenza sia diretta da forze feudali è secondario. Il movimento comunista prenderà la direzione man mano che si risolleverà dalla sconfitta che ha subito. In ogni lotta seria in definitiva dirige chi ha la visione più lungimirante, lancia le parole d'ordine più appropriate alla natura della lotta e persegue con più determinazione i suoi obiettivi. I limiti propri della natura delle forze feudali sono ostacoli alla vittoria contro l'imperialismo e aprono spazi di manovra agli imperialisti. Essi saranno sempre più evidenti ai combattenti più decisi della resistenza. La guerra popolare rivoluzionaria è già oggi in una fase relativamente avanzata in vari paesi, dal Nepal alle Filippine all'India al Perù. Questi indicano la strada che le classi e i popoli oppressi imboccheranno, naturalmente in forme e con tempi diversi da paese a paese.

Nei paesi imperialisti grandi movimenti di massa si sviluppano senza posa uno dopo l'altro. Essi investono tutti i temi della trasforma-

zione necessaria, benché non arrivino ancora a combinarli in un unico progetto. Mettono in luce la grande dedizione e generosità di decine di migliaia di giovani, di donne, di lavoratori di tutte le età e nazioni, che tuttavia non sono ancora arrivati a unirsi in una unica grande forza di trasformazione. Il movimento contro il G8 di Rostock è l'ultimo in ordine di tempo: certamente ne seguiranno altri. Sempre più la classe operaia dei paesi imperialisti lotterà per difendere le sue conquiste dall'attacco della borghesia imperialista. L'ordinamento sociale esistente è destinato a ulteriori grandi sconvolgimenti proprio nei paesi imperialisti.

La confusione di sentimenti, aspirazioni, idee, analisi e proposte è indice della ricchezza e vastità del movimento. Ma essa è anche indice della debolezza attuale del movimento comunista. La debolezza del movimento comunista è la questione che sta a noi affrontare e risolvere.

In questo movimento di massa noi comunisti dobbiamo intervenire principalmente con il metodo della linea di massa che il maosimo ha teorizzato. Noi comunisti dei paesi imperialisti possiamo guidarlo passo dopo passo a diventare il movimento che distruggerà il sistema imperialista e instaurerà nuovi paesi socialisti in Europa e nell'America del Nord. Dobbiamo fare di ogni movimento una scuola di comunismo. Dobbiamo in ogni movimento individuare la sinistra, mobilitarla, rafforzarla, organizzarla, guidarla perché unisca attorno a sé il centro e isoli la destra che soggiace all'influenza della borghesia.

Cosa è che oggi limita l'efficacia della nostra azione e frena il consolidamento e rafforzamento dei partiti comunisti e la rinascita del movimento comunista?

Noi riteniamo che la causa principale delle nostre difficoltà sta nel dogmatismo che ancora inquina i comunisti migliori: la sinistra del movimento comunista. Per la rinascita del movimento comunista la cosa più importante

è che i comunisti migliori si liberino dal dogmatismo. Liberarsi dal dogmatismo è per i migliori comunisti anche il primo passo per ridurre l'influenza della borghesia e l'opportunismo che paralizzano la parte più arretrata, la destra del movimento comunista. Se la sinistra avesse un'analisi più aderente alle leggi del movimento reale, una linea d'azione chiara e giusta e un metodo d'azione materialista dialettico, essa trascinerrebbe con sé il centro e isolerebbe la destra.

In cosa consiste il dogmatismo nella fase attuale?

Le manifestazioni del dogmatismo sono molteplici. Ci limitiamo a indicare la principale, quella che, a nostro parere, ogni compagno, ogni organismo, ogni partito deve affrontare per prima per liberarsi dal dogmatismo: il dogmatismo nel bilancio del movimento comunista.

Da più di cento anni a questa parte il movimento comunista cerca di trasformare i paesi imperialisti in paesi socialisti. Perché non siamo ancora riusciti a realizzare questo obiettivo neanche in un paese, benché ci siano state due guerre mondiali, tante rivoluzioni di nuova democrazia, tanti sconvolgimenti dell'ordine mondiale, benché vi sia perfino stato il crollo dello Stato in vari paesi imperialisti?

Chi troverà la risposta giusta a questa domanda a livello internazionale e paese per paese, troverà anche la strada che dobbiamo imboccare per riuscire finalmente a vincere la borghesia imperialista in Europa e nell'America del Nord, a creare in questi due continenti nuovi paesi socialisti e a dare così il principale contributo che noi comunisti dei paesi imperialisti possiamo e dobbiamo dare alla rivoluzione proletaria mondiale.

Il nostro partito ha impiegato per anni le proprie energie e risorse principalmente per dare risposta a questa domanda. Ora sta verificando nella pratica della rivoluzione socialista nel nostro paese la risposta che esso ha dato.

Quale è la risposta che abbiamo trovato?

Non è possibile esporre e spiegare in un bre-

ve intervento la risposta che il (n)PCI ha dato. Essa è esposta nel Manifesto Programma del (n)PCI. Stiamo traducendolo in inglese per renderlo accessibile ai comunisti degli altri paesi e sottoporre quindi al loro giudizio la via che noi stiamo percorrendo. Per trovare la nostra risposta abbiamo attinto largamente all'esperienza e al patrimonio teorico del movimento comunista internazionale. La nostra risposta ha aspetti specifici del nostro paese, ma ha anche aspetti universali, che non riguardano solo il nostro paese. Quindi pensiamo che sia utile ai comunisti degli altri paesi conoscerla e che sia utile per noi conoscere il loro giudizio.

Non è possibile spiegare la nostra risposta in un breve intervento, ma la sintesi è la seguente.

Da più di cento anni cerchiamo di fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Ma non conoscevamo a sufficienza le leggi della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Per molti aspetti abbiamo agito alla cieca. Per questo abbiamo subito delle sconfitte.

La via alla rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Nei paesi imperialisti l'influenza della borghesia ha più volte soffocato e corrotto i partiti comunisti. Il metodo principale per difendere il partito comunista dall'influenza della borghesia è la lotta tra le due linee nel partito.

Il metodo principale di direzione del partito verso i grandi movimenti delle masse, nel suo lavoro di massa, è la linea di massa.

La concezione del mondo che deve guidare il partito comunista è il marxismo-leninismo-maoismo.

La rivoluzione proletaria è in definitiva un processo mondiale. Tutti i partiti comunisti devono collaborare, mettere in comune le loro esperienze e le loro conoscenze, sostenersi a vicenda per riuscire ognuno anzitutto a condurre alla vittoria la rivoluzione nel proprio paese e, a partire da questo risultato, agire per unire politicamente, economicamente e culturalmente la nuova umanità.

Saluto della Commissione Provisoria del CC del (nuovo)Partito comunista italiano al Partito Marxista-Leninista della Germania (MLPD) in occasione del 25° anniversario della sua fondazione

Cari compagni!

A nome di tutti i membri e le organizzazioni del (nuovo)Partito comunista italiano noi salutiamo il 25° anniversario della fondazione del MLPD e ricordiamo con stima la memoria del compagno Willi Dickhut fondatore del partito. Approfittiamo dell'occasione per esprimere la nostra stima anche per i compagni che hanno contribuito con lui alla fondazione del MLPD e che oggi continuano l'opera che egli ha iniziato.

Per noi comunisti italiani l'opera del MLPD è molto importante, principalmente per due motivi.

1. Il ruolo della Germania e del movimento comunista tedesco in Europa: nel bene e nel male. La grande e gloriosa ascesa e la vergognosa capitolazione della Socialdemocrazia tedesca tra il 1875 e il 1914, la grande ascesa e la sconfitta del KPD tra il 1918 e il 1933, la costituzione della RDT, il primo Stato socialista tedesco, nel 1947 e la sua graduale corruzione fino al crollo nel 1989 sono tre processi che hanno lasciato una traccia profonda nel movimento comunista europeo e internazionale. Sono tre processi dai quali il movimento comunista dei paesi imperialisti ha molto da imparare.

La strada che prenderà la classe operaia tedesca e sulla sua scia il resto delle masse popolari tedesche avrà grande importanza per lo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale, in particolare in Europa. Per questo il successo dell'opera del MLPD è per noi comunisti italiani particolarmente importante.

Da qui il nostro interesse a capire la strategia dell'MLPD, il suo metodo di lavoro e i risultati della sua attività.

2. Noi abbiamo rapporti con il MLPD dal 2003. È a partire da quell'anno che abbiamo incominciato a sviluppare sistematicamente le nostre relazioni internazionali. Lungo questo periodo abbiamo conosciuto direttamente e apprezzato molti aspetti positivi nel MLPD:

in particolare la volontà di cercare la verità analizzando con rigore la realtà, la disponibilità a mettersi in discussione, la disponibilità a un rapporto franco e su base d'uguaglianza con altri partiti comunisti. Noi abbiamo cercato e cerchiamo di imparare dalla sua esperienza e apprezziamo il fatto che il MLPD è disponibile a mettere a disposizione degli altri partiti comunisti la propria esperienza. Noi abbiamo ancora molta strada da fare. Le nostre forze sono deboli, impariamo lentamente, ma certamente abbiamo imparato alcune cose dal MLPD e altre ancora ne impareremo.

Noi non siamo in grado di dare una valutazione complessiva e tanto meno conclusiva della via che il MLPD sta seguendo per diventare la direzione della classe operaia tedesca e guidarla alla conquista del potere. Non abbiamo ancora chiaro quale è questa via. Non abbiamo ancora chiaro in che misura il MLPD ha superato i limiti che hanno condotto la SPD al tradimento del 1914 e il KPD alla sconfitta del 1933.

Tuttavia per l'esperienza che abbiamo avuto nei nostri rapporti con il MLPD abbiamo fiducia che il MLPD percorrerà fino in fondo la strada che i suoi predecessori hanno percorso solo per un tratto limitato, che arriverà fino a fare della Germania un nuovo paese socialista e darà così un inestimabile contributo alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale e in particolare al movimento comunista europeo.

Mossi da questa convinzione, auguriamo di cuore, con speranza, con fiducia e con gioia, a tutti voi compagni del MLPD, al vostro Comitato Centrale e al vostro Presidente Stefan Engel di superare tutte le difficoltà e di condurre la classe operaia e il resto delle masse popolari tedesche alla vittoria, a fare finalmente della Germania un nuovo grande paese socialista e ci associamo ai festeggiamenti per il 25° anniversario della fondazione del MLPD.

Avanti senza riserve fino alla vittoria!

(Duisburg, 4 agosto 2007)

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione.

Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino – partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

Funzionamento interno: riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studiando e collaborando alla rivista), raccolta di fondi, reclutamento.

Lavoro di massa: intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione e l'approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo *Comitati di Partito e centralismo democratico* di *La Voce* n. 13.

INDICE

• W la gloriosa e grande Rivoluzione d'Ottobre.....	2	• La controrivoluzione preventiva.....	47
• A tre anni dall'Ottobre 2004.....	3	• Scioperi alla riviera.....	54
• Lotta contro la repressione.....	10	• La democrazia proletaria e la dittatura del proletariato.....	55
• Scuola di comunismo.....	14	• Comitato clandestino Antonio Gramsci.....	58
• La situazione politica.....	15	• CdP Aurora del (n)PCI La crisi della sinistra borghese.....	59
• Il terreno è favorevole alla rinascita del movimento comunista.....	15	• CdP Bandiera Rossa Creazione e diffusione di "La Voce- Flash".....	61
• La crisi della sinistra borghese.....	29	• Il (nuovo)Partito Comunista Italiano a proposito della IX Conferenza dell'ICMLPO... ..	62
• Note antipatiche.....	34	• La lotta della classe operaia internazionale, le lotte antimperialiste dei popoli e la costruzione dei partiti marxisti-leninisti.....	65
• Assimilare e padroneggiare il materialismo dialettico.....	37	• Saluto della Commissione Preparatoria del CC del (nuovo)Partito comunista italiano al Partito Marxista-Leninista della Germania (MLPD)....	67
• Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività.....	37		
• Teatrino, masse popolari e comunisti.....	42		
• Sfruttare la crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista.....	43		
• Guida per le assemblee.....	44		
• Tre note per il propagandista.....	45		

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocencpci40@yahoo.com. Sul sito di *La Voce* <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

(nuovo)PCI

<http://lavoce-npci.samizdat.net>
lavocencpci40@yahoo.com

CAP (n)PCI

<http://cap-npci.awardspace.com>
cap-npci-paris@voila.fr

Delegazione della CP

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5,00 €